



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 04/01/2013

# INDICE

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/01/2013 Il Sole 24 Ore	8
<b>Il «pre-dissesto» e i rischi della politica irresponsabile</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	9
<b>Studiare una deroga al patto di stabilità</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	10
<b>Maxi deficit per il Comune</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	11
<b>A rischio il 50% delle opere per l'Expo</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	13
<b>Barca dà il rating alle opere realizzate al Sud</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	14
<b>Bus, dalla lotta ai «portoghesi» i soldi per i contratti decentrati</b>	
04/01/2013 Il Foglio	15
<b>I contribuenti tartassati sussidiano le rinnovabili</b>	
04/01/2013 Il Tempo - Roma	16
<b>Sindaci alla riscossa: vogliamo contare anche in Parlamento</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	17
<b>Il fisco scommette sull'adesione</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	18
<b>Il mercato inchioda l'evasore</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	19
<b>Aiuti solo a chi smaltisce</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	20
<b>Enti, i tagli possono attendere</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	21
<b>Contratti della p.a. solo in formato elettronico</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	22
<b>Elezioni, tour de force al via</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	23
<b>Anti-default, un fondo pieno di incognite</b>	

04/01/2013 ItaliaOggi	24
<b>Patto, debuttano i mini-enti</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	26
<b>Multe più salate per l'aggravio delle spese postali</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	27
<b>Tia, legittime le presunzioni</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	28
<b>Allo Stato l'Imu sui fabbricati delle imprese</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	29
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
04/01/2013 Il Mondo	30
<b>Dietro lo scandalo derivati amministratori alla deriva</b>	
04/01/2013 L'Espresso	31
<b>Non si taglia così un OSPEDALE</b>	
04/01/2013 Panorama	34
<b>Nuovi paradisi per scappare dalle tasse</b>	
04/01/2013 Panorama	35
<b>nuovo assalto alla casa</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Al setaccio più di 100 spese</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Colpo di spugna sui crediti datati</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Redditometro, parte la stretta fiscale</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Statali, tagli al personale ancora al palo</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Incentivi in sospenso per donne e over 50</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Le tre sfide di Marchionne</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Rimborsi Irap, parte la corsa</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>La prova sulla detrazione spetta al contribuente</b>	

04/01/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Irrilevante l'acconto Ue sui beni</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Gli operatori bocciano gli enti di promozione</b>	
04/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	60
<b>Imprese Cuneo fiscale, Irap, start up in arrivo le nuove detrazioni fiscali</b>	
04/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	61
<b>Scuola, il caos degli accorpamenti</b>	
04/01/2013 Il Giornale - Nazionale	62
<b>Banche, l'Ue bacchetta i veti di Frau Merkel</b>	
04/01/2013 Avvenire - Nazionale	63
<b>Nel 2013 pagheremo quasi 15 miliardi di tasse Cgia: per ogni famiglia 585 euro in più al Fisco</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	64
<b>La Gdf dai professionisti</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	66
<b>La sanità? È elettronica</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	68
<b>Curatori, la Pec al Registro</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	69
<b>Il software dell'Irap in remoto</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	70
<b>Fatture a doppia indicazione</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	71
<b>Casalinga nell'occhio del fisco</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	72
<b>Start up innovative, così arrivano le agevolazioni</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	73
<b>Assegni familiari, cambiano i redditi</b>	
04/01/2013 ItaliaOggi	74
<b>Partite Iva sotto la lente</b>	
04/01/2013 L Unità - Nazionale	76
<b>«Spendere bene i fondi europei» Barca a Salerno ed Ercolano</b>	

04/01/2013 L Unita - Nazionale	77
<b>Salasso fiscale: nel 2013 15 miliardi di tasse in più</b>	
04/01/2013 MF - Nazionale	78
<b>Grana patrimoniale per le banche</b>	
04/01/2013 MF - Nazionale	79
<b>La Snam vende gli immobili</b>	
04/01/2013 L'Espresso	80
<b>ITALIA DA SALVARE</b>	
04/01/2013 L'Espresso	85
<b>Alla faccia dello SPREAD</b>	
04/01/2013 L'Espresso	88
<b>Al Festival degli appalti</b>	
04/01/2013 Panorama	89
<b>Derivati, nuovi guai in vista</b>	
04/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	90
<b>"Il premier è ostile, ma non può zittire nessuno"</b>	
04/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	91
<b>L'anno d e c i s i v o : "O si cambia o si ferma tutto"</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

04/01/2013 Corriere della Sera - Roma	93
<b>Camusso va all'Idi: «Più trasparenza e basta con i tagli»</b>	
<i>ROMA</i>	
04/01/2013 Corriere della Sera - Roma	94
<b>«Sconcertante usare i rifiuti per la campagna elettorale»</b>	
<i>ROMA</i>	
04/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	96
<b>Quelle imprese del Nord conquistate dall'efficienza della 'ndrangheta</b>	
04/01/2013 Il Sole 24 Ore	98
<b>Gara al via per Aeroporti di Puglia</b>	
<i>BARI</i>	
04/01/2013 La Repubblica - Roma	99
<b>Buferà sull'appalto del nuovo wi-fi "È solo uno spreco di soldi pubblici"</b>	
<i>roma</i>	

04/01/2013 La Repubblica - Roma	101
<b>"Sanità, non serve un ragioniere che taglia"</b>	
<i>ROMA</i>	
04/01/2013 La Repubblica - Roma	103
<b>"Rifiuti, nessun nuovo impianto nel Lazio"</b>	
<i>ROMA</i>	
04/01/2013 La Repubblica - Roma	104
<b>Piazza Venezia, via al cantiere per il restyling</b>	
<i>ROMA</i>	
04/01/2013 Il Tempo - Roma	105
<b>Tavolino selvaggio Subito la chiusura dei locali abusivi</b>	
<i>ROMA</i>	
04/01/2013 ItaliaOggi	106
<b>Calabria, 13 mln per i piani locali per il lavoro</b>	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
04/01/2013 L'Unita - Nazionale	107
<b>Cagliari, la protesta dei giovani davanti alla Regione</b>	
<i>CAGLIARI</i>	
04/01/2013 La Padania - Nazionale	108
<b>Se 300 milioni - vi sembrano pochi... Ma Napoli resta sull'orlo del dissesto</b>	
04/01/2013 L'Espresso	110
<b>NEW MILANO</b>	
<i>MILANO</i>	

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**57 articoli**

INTERVENTO

**Il «pre-dissesto» e i rischi della politica irresponsabile**

di Luca Antonini ed Ettore Jorio

Il «pre-dissesto» è stato promosso come la soluzione soft a quei default comunali dei quali diversi sindaci sono, da tempo, largamente consapevoli. L'istituto ha subito riscosso un forte appeal, al punto che per limitare la spartizione della "torta", in prima lettura alla Camera, si era deciso, in palese spregio al principio di eguaglianza, di escludere i Comuni al di sotto dei 20mila abitanti, solo successivamente riammessi nel corso del lungo iter parlamentare.

Venduto impropriamente (chi scrive lo aveva subito evidenziato) in lungo e in largo come occasione risolutiva dei tanti malanni che affliggono i conti del sistema municipale, l'istituto produrrà invece verosimilmente pesanti conseguenze negative in termini sia di precarietà di risultato, sia di palese elusione delle sanzioni (il «fallimento politico» previsto dal Dlgs 149/2011) altrimenti applicabili, sia di effetti per i saldi della finanza pubblica. La disciplina ha subito tante modifiche durante il percorso parlamentare che ne hanno, di fatto, peggiorato la funzionalità e la struttura, come se essa avesse lo scopo esclusivo di salvaguardare un preciso interesse di alcuni grandi Comuni (in primis Napoli). Emblematica è stata poi la modifica che sembra ora includere (lo dovranno decidere a breve le sezioni riunite della Corte dei Conti) tra i possibili "beneficiari" anche i Comuni, con termini scaduti, già resisi destinatari della notificazione degli atti propedeutici a sancire il «dissesto guidato» (come Reggio Calabria). Il nuovo istituto si è quindi strutturato in modo molto complesso. Nell'intento di rimediare alla tempesta perfetta generata dal congiunto operare di tagli e obblighi di emersione dei residui, un legislatore apprendista stregone, derogando al Dlgs 149/2011, ha invece messo in piedi uno strumento destinato a finire fuori controllo. Saranno molti gli amministratori che, abbagliati dal miraggio di vedere risolti i problemi dei loro enti e ritenendo il predissesto dotato di qualità salvifiche, agiranno con superficialità, trascurando le responsabilità cui è facile andare incontro.

Ma sarà un miraggio breve, essendo destinato a scontrarsi: con la giusta sentenza 309/2012 della Corte costituzionale sui limiti all'indebitamento per gli enti con i bilanci inattendibili; con i forti rischi, in termini di responsabilità anche penali, cui si espongono gli amministratori che si autodenunciano per beneficiare del contributo; con i criteri di riparto delle risorse stanziare per il 2012 (528 milioni) ora stabiliti nel Dm di attuazione. Quest'ultimo, infatti, verrà incontro probabilmente a pochissime realtà locali, a causa dell'esiguità dei tempi utili messi a disposizione per il completamento delle procedure. Inoltre, l'eccessivo tempismo sembra favorire alcune amministrazioni, in perfetto anticipo rispetto all'approvazione dei rendiconti 2012, gli unici abilitati a far emergere l'inattendibilità dei residui attivi inesigibili e i debiti fuori bilancio riconosciuti. Infine, la determinazione della quota pro capite a cittadino avverrà sulla base delle semplici "istanze" degli enti richiedenti, cioè prima della definizione (presunta per la fine di maggio 2013) delle procedure estimative dei piani di riequilibrio finanziario pluriennali da parte delle Corti dei Conti regionali; che potrebbero anche negarne l'approvazione, lasciando così completamente aperto il problema della rideterminazione del riparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Luca Antonini ed Ettore Jorio

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati anticipati i contenuti del decreto attuativo che disciplina l'attribuzione delle anticipazioni di liquidità ai Comuni e alle Province in difficoltà che chiedono l'adesione al fondo anti-default

ANALISI

## Studiare una deroga al patto di stabilità

di Marco Morino Sul

Di Marco Morino Sul tavolo del prossimo Governo ci sarà anche il dossier Expo di Milano. Forse il dossier Expo non sarà il primo della lista, ma il Governo politico che subentrerà a quello tecnico avrà il dovere di compiere delle scelte precise e si spera definitive sul futuro dell'esposizione universale in programma, nel capoluogo lombardo, dal 1° maggio al 31 ottobre del 2015. A partire dalla questione spinosa della deroga al patto di stabilità, invocata più volte dagli enti locali (Comune di Milano in testa) e considerata condizione necessaria allo sblocco degli investimenti da parte di Comune, Provincia e Regione. La politica del rigore, fortemente voluta dal premier uscente e neo candidato Mario Monti, ha bocciato fin qui l'idea a causa della mancanza dei fondi necessari alla copertura.

Il che ha fatto nascere il sospetto che l'Expo di Milano non fosse nel cuore e nei pensieri del Governo tecnico. Sospetto insinuato dallo stesso sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, secondo il quale «qualcuno nel Governo, non certo Monti, forse non credeva alla possibilità che Expo potesse diventare quel volano di sviluppo che sarà». Anche se, a parole, numerosi esponenti di quel Governo (i ministri Piero Gnudi, Annamaria Cancellieri, Giulio Terzi, per citarne alcuni) hanno espresso il massimo sostegno all'evento, parlando di «grande vetrina» con cui l'Italia potrà dimostrare al mondo di essere un grande Paese. Ma alle parole è giusto che seguano i fatti. E al momento i fatti ci dicono che molte delle opere ipotizzate in vista dell'Expo 2015 non saranno ultimate per insufficienza di fondi.

Mancano meno di due anni e mezzo all'evento, il tempo stringe e lesinare sull'Expo non è detto che si riveli una scelta vincente. Ecco perché concedere al Comune di Milano una deroga, magari triennale, al patto di stabilità per le spese collegate all'Expo costituirebbe un segnale forte, che non passerebbe inosservato neppure all'estero. Perché l'evento non è solo milanese, ma nazionale. Ed esige una risposta ai massimi livelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti di Palazzo Marino. Nel 2013 si stima un disavanzo tra i 300 e i 400 milioni

## Maxi deficit per il Comune

I RAPPORTI CON IL GOVERNO Uno squilibrio così profondo deve trovare una soluzione politica: da valutare il ruolo di Tabacci nel caso di vittoria del centrosinistra

### MILANO

Per il Comune di Milano sarà l'anno più nero. Senza un aiuto da parte del governo, i conti nel 2013 non torneranno tanto facilmente, considerando che anche l'Expo chiederà uno sforzo finanziario molto alto, pari a 370 milioni di spesa.

Quest'anno il rosso che Palazzo Marino dovrà gestire sarà, in base alle prime stime, il più alto mai visto. Cifre per ora ufficiose parlano di un disavanzo nella parte corrente del bilancio compreso tra i 300 e i 400 milioni. Come se non bastasse, il patto di stabilità chiede intanto un risparmio superiore ai 500 milioni, mentre i 370 milioni di risorse da investire quest'anno per Expo sono improrogabili, e riguardano le tranche di pagamento delle metropolitane 4 e 5, una quota per il sito espositivo e per la partecipazione in Arexpo (la società che ha acquistato le aree dove si terrà la manifestazione), il proseguimento dei lavori del collegamento stradale Zara-Expo.

Uno squilibrio così profondo deve trovare una soluzione politica. Per questo a Milano i vertici comunali aspettano a tirare le somme, in attesa che le elezioni, e quindi la formazione di un nuovo esecutivo, renda più semplici i rapporti con Roma. Il Comune si aspetta di avere, tra qualche mese, interlocutori più "vicini" alla città, a cui esporre i problemi con più efficacia di quanto sia avvenuto fino ad oggi.

In particolare, la figura dell'assessore al Bilancio uscente, Bruno Tabacci, sta diventando di nuovo centrale in questa partita. Candidandosi con una sua lista civica alle elezioni nazionali, in caso di vittoria del centrosinistra potrebbe essere destinato ad un ruolo di primo piano, come quello di viceministro o sottosegretario. Inoltre ci sono altri rappresentanti della maggioranza guidata dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia che puntano a candidarsi per il parlamento, e che potrebbero supportare la causa "milanese". Tra questi ci sono il capo di gabinetto del Comune Maurizio Baruffi, che pur non avendo partecipato alle primarie spera di rientrare nella quota blindata della lista del Pd, e il vicesindaco Maria Grazia Guida.

La richiesta da avanzare al governo è sostanzialmente la stessa degli anni passati: una deroga piena al patto di stabilità per tutte le spese dedicate ad Expo. Negli anni passati sono stati concessi dei piccoli aiuti esclusivamente per i finanziamenti statali: solo le risorse governative potevano entrare ed uscire dalle casse comunali senza essere conteggiate nei parametri del patto. Tuttavia si è trattato di un alleggerimento di poche decine di milioni, che non ha risolto la situazione. Ora però, nel corso del 2013, i pagamenti che Palazzo Marino deve affrontare entrano nel vivo, così come nel 2014 e nel 2015, e per questo il Comune si aspetta un supporto definitivo.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Verso il 2015. Difficoltà di reperire i finanziamenti e ritardi nei lavori rallentano il cronoprogramma per le infrastrutture necessarie alla manifestazione

## **A rischio il 50% delle opere per l'Expo**

Situazione critica per le strade Pedemontana (si fermerà al 28%) e Te (sarà completata al 20%) IL SITO DI RHO-PERO La tabella di marcia è stata finora rispettata: resta l'incognita dell'inchiesta aperta dalla magistratura

Sara Monaci

MILANO

L'anno più nero per il Comune di Milano sarà anche l'anno più difficile per l'Expo 2015. Dal 2013 i giochi entrano nel vivo: a breve gli investimenti previsti dovranno essere in buona parte evasi (per poi essere liquidati tra il 2014 e il 2015); le infrastrutture previste dal dossier presentato al Bie potranno avere un primo realistico bilancio; gli enti locali dovranno riuscire a spendere per l'evento universale senza (per ora) alcuna deroga al patto di stabilità.

Delle principali opere ipotizzate per il 2015, meno del 50% arriverà al traguardo dell'Expo. Le grandi infrastrutture regionali (finanziate dal Pirellone, dal governo e dai privati) inserite nel dossier di candidatura di Expo e attese da decenni in Lombardia, stanno esaurendo le risorse finanziarie. Si tratta di Pedemontana e Tangenziale esterna (Te), che hanno appena deliberato due aumenti di capitale, per complessivi 100 milioni per Pedemontana e 120 milioni per Te. La controllante Serravalle, che è in fase di privatizzazione, deve quindi mettere sul piatto, come quota parte, 68 milioni per Pedemontana e 22 per Te nell'immediato, sempre che tutti i soci siano disposti a versare la loro quota. Ma, per quanto oneroso, si tratta pur sempre di un tampone di emergenza per far proseguire i lavori fino alla prossima primavera, visto che entrambe le infrastrutture devono ancora chiudere gli accordi del project financing, per cui servirebbero altri 400 milioni. Chi mette i soldi? Nessuno lo sa per il momento. Per ora è da capire anche chi saranno i nuovi proprietari di Serravalle, controllata dalla Provincia di Milano e partecipata dal Comune di Milano.

Dai bilanci ufficiosi dei vertici societari emergono intanto due certezze: l'arco Te, del valore di 2 miliardi, verrà alla luce per il 2015 solo con un primo tratto di 7 km su 32 (il cosiddetto arco Tem, che garantirà uno sbocco alla Brebemi), mentre Pedemontana, del valore di 5 miliardi, vedrà pronti per l'Expo solo 20 km su 70. Meglio vanno le cose per la Brebemi, 2 miliardi di valore, i cui 70 km dovrebbero essere pronti per il 2015.

Sempre sul fronte delle infrastrutture, problematiche sono anche quelle che riguardano la città di Milano. La metropolitana 6 è già stata cancellata da anni dall'elenco delle opere che il Comune doveva garantire. Rimangono dunque la metro 4 e la metro 5. La prima avrà solo 2 fermate su 22, e sempre che si raggiunga un'intesa sugli extracosti tra Palazzo Marino e le imprese costruttrici, che nella fase di stesura del progetto esecutivo hanno calcolato un 20% di costi in più rispetto all'iniziale 1,7 miliardi del progetto preliminare. Per il Comune sarà necessario almeno avviare la linea per incassare i 480 milioni messi a disposizione dal governo per le opere Expo. La metro 5, del valore di 2 miliardi, dovrebbe invece arrivare per un pelo al traguardo del 2015.

Per quanto riguarda il sito espositivo, 1,1 miliardi di valore, il cronoprogramma è rispettato: mentre la Cmc di Ravenna prosegue con i lavori ripulitura del suolo, qualche mese fa il consorzio guidato da Mantovani si è aggiudicato l'appalto più importante, quello della piastra su cui sorgeranno i padiglioni dei paesi (per 165,13 milioni, su una base d'asta di 270 milioni). Il problema è che nel frattempo sono state aperte delle indagini da parte della procura di Milano per presunti reati di turbativa d'asta per entrambe le gare, che potrebbero rallentare i lavori. Per ora però si procede. I paesi che hanno aderito, a quota 113, sono superiori alle aspettative. Per quanto riguarda l'Italia, è stato aperto il bando per la realizzazione del Padiglione Italia: il termine per l'iscrizione è il 14 gennaio; il termine per la consegna dei progetti è il prossimo 20 febbraio.

Anche le strade che collegheranno il sito alla città non destano per ora particolari preoccupazioni. Si tratta della Molino-Dorino (140 milioni), la cui responsabilità spetta alla Regione Lombardia, e la Zara-Expo (105

milioni), sotto il controllo del Comune di Milano. Dal punto di vista societario, invece, quest'anno gli enti locali dovranno iniziare a versare dentro Arexpo - la società che ha acquistato i terreni dai Cabassi, su cui sorgerà il sito espositivo, partecipata da Regione Lombardia, Comune di Milano, Fondazione Fiera, Comune di Rho e Provincia di Milano - una parte di quei 92 milioni di aumento di capitale deliberati nel 2012, e non sarà cosa facile considerando la morsa del patto di stabilità. La stessa società Expo deve chiarire questioni contabili: la Provincia di Milano nel 2012 ha deciso di ridurre la sua quota di partecipazione, riducendo per ora il suo apporto finanziario per circa 60 milioni. È ancora da capire chi prenderà il suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 28% 100% 100% 100% 100% 20% 1% Rho Bergamo Lago d'Iseo F. Adda F. Ticino Monza Expo 2015 Melegnano Brescia A4 A1 A8 A7 Trezzo sull'Adda Milano Crema A21 OPERE NON ULTIMATE ENTRO IL 2015 1 1 Pedemontana Valore in miliardi di euro Previsione stato % dei lavori nel 2015 2 2 Nuova tangenziale est esterno di Milano 3 3 Metro 4 (stima iniziale progetto preliminare) 4 4 Metro 6 OPERE COMPLETATE ENTRO IL 2015 5 5 Metro 5 6 6 Brebemi 7 7 Connessioni con il sito espositivo 8 8 Allestimento sito espositivo 5,0 2,0 1,7 Cancellata 2,0 2,0 0,245 1,5 Legrandi opere per l'Expo2015

CAMPANIA Fondi Ue. Le ispezioni del ministro

## Barca dà il rating alle opere realizzate al Sud

Vera Viola

NAPOLI

Una targa verde come premio e una rossa come giudizio negativo, consegnate ieri dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, a seguito della valutazione delle opere realizzate con i fondi europei 2007-2013. La prima va a Salerno, per l'impianto di compostaggio della frazione umida per "l'alta qualità progettuale e operativa". Il giudizio negativo va al restauro delle scuderie reali di Villa Favorita a Ercolano, in provincia di Napoli.

Ma non finisce qui la lista dei buoni e dei cattivi stilata dal team di amministratori pubblici coordinati da Barca: hanno raggiunto l'obiettivo anche America's Cup, depuratore di Salerno, Giffoni Film festival, tracciabilità degli alimenti (Valuego), asilo nido a Fisciano. Mentre non hanno centrato gli scopi prefissati anche "Regio Tratturo" in provincia di Benevento e Turtle point di Bagnoli a Napoli. Targa gialla (obiettivi soddisfatti a metà) al parco del Miglio d'oro e al museo interattivo di Portici.

Parte da Salerno il viaggio di Barca, accompagnato dal governatore Stefano Caldoro e dal sindaco della città Vincenzo De Luca. Nella periferia industriale, nell'area del depuratore, è attivo ormai da quasi un anno e mezzo anche un impianto capace di trasformare circa 30.000 tonnellate annue di frazione umida in compost di qualità (già impiegato in agricoltura nell'area) e capace di produrre da biogas e rifiuti organici energia elettrica. In altre parole, ministero e Ue ritengono che, con lavori realizzati in un tempo contenuto (14 mesi circa), è stato realizzato tutto l'investimento previsto (23 milioni contro i 25 programmati) installando peraltro tecnologie innovative, considerate le migliori d'Europa. «Non conta solo spendere i soldi - ha detto il ministro - quanto spenderli bene, attuando progetti che portino a un miglioramento della vita dei cittadini. L' impianto di Salerno fa parte di questo tipo di eccellenze. Abbiamo analizzato, in Campania e in Sicilia - ha aggiunto - quaranta interventi. Dei venti presi in esame in Campania, 11 erano stati terminati e di questi, sei hanno dato ottimi risultati. Le opere in esame, esclusa la metropolitana di Napoli, rappresentano un investimento di cento milioni e questo impianto, da solo, rappresenta il 25% di tutte le risorse finanziate». La struttura infatti ha influito sulla qualità della vita: da Salerno la spazzatura non viene più inviata all'estero e i costi di smaltimento si sono ridotti di oltre il 30 per cento.

Targa rossa, invece, per Ercolano, tappa pomeridiana del ministro. Nella città vesuviana, dopo il restauro delle Scuderie reali di Villa Favorita, terminato nel 2010, non si sa ancora cosa farne. Il cantiere viene aperto a luglio 2008 e, dopo diverse sospensioni dei lavori, il collaudo avviene a settembre 2010: l'opera costa 1,7 miliardi, ma da due anni la struttura non è mai stata utilizzata.

Accetta rimproveri e premi il presidente della regione, Stefano Caldoro: «Accelereremo gli investimenti e punteremo a risolvere quel 20% di criticità che ancora ci sono. - dice - Ma è anche vero che la Commissione Europea, finalmente oggi giudica meglio la Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: Ministro. Fabrizio Barca

Trasporti. Accordo tra i sindacati e le aziende di Asstra e Anav

## Bus, dalla lotta ai «portoghesi» i soldi per i contratti decentrati

Giorgio Pogliotti

ROMA

Dalla lotta all'evasione tariffaria su bus e metro si potranno recuperare le risorse da destinare, con la contrattazione decentrata, ai premi di produttività che potranno beneficiare della detassazione con l'aliquota al 10 per cento.

Lo prevede l'accordo raggiunto tra Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Faisa-Cisal e Uglit con le aziende di Asstra e Anav al tavolo sul trasporto pubblico locale, presieduto dal vice ministro del Lavoro Michel Martone, alla presenza del vice ministro delle Infrastrutture Mario Ciaccia. La novità portorita al tavolo convocato nell'ambito della vertenza sul rinnovo del contratto nazionale del settore che si trascina ormai da 5 anni, potrà avere ripercussioni importanti considerando che uno studio di Asstra-Hermes stima che in media il tasso di evasione a livello nazionale superi di poco il 19%, provocando una perdita annua di introiti di circa 450 milioni di euro (dati del 2010), risorse che «invece potrebbero essere impiegate per l'acquisto di 18mila autobus nuovi finanziando due rinnovi contrattuali». Questa evasione tariffaria, oltre a tradursi in evasione fiscale (il prezzo del biglietto si compone anche dell'Iva al 10%), provoca danni alle casse aziendali, che con i ricavi tariffari in base alla legislazione di settore dovrebbero coprire il 35% dei costi.

In base all'intesa, a livello di contrattazione decentrata le parti potranno prevedere la possibilità di realizzare incrementi di produttività da compensare con gli incentivi economici legati ai maggiori ricavi ottenuti dall'attività di controllo a bordo di bus, tram e metro: «Si tratta di un primo importante, seppur parziale, punto di incontro tra le parti - commenta il viceministro Martone -. La filosofia dell'accordo è che una migliore qualità del lavoro produce una maggiore retribuzione, finanziata dal recupero dell'evasione tariffaria. Il salario di produttività, peraltro, potrà usufruire degli sgravi fiscali previsti dall'accordo del 21 novembre 2012». In alcune aziende si potrà affidare allo stesso autista il compito di controllare i biglietti come avviene sui bus londinesi, in altre si potrà destinare il personale in esubero al controllo, destinando una quota delle risorse recuperate ai premi di produttività. «A parità di costo del lavoro - afferma il leader della Fit, Giovanni Luciano - si potranno recuperare ingenti risorse dalla lotta all'evasione, distribuendole tra i lavoratori attraverso la contrattazione decentrata. È un segnale importante, l'auspicio è che presto si chiuda il contratto nazionale per gli autoferrotranvieri che hanno avuto l'ultimo aumento di 60 euro nel 2008». A sostegno del rinnovo i sindacati hanno indetto uno sciopero di 24 ore l'8 febbraio, intanto prosegue il confronto al tavolo ministeriale di via Forno con un nuovo round l'8 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beffe di stato

## I contribuenti tartassati sussidiano le rinnovabili

Fisco più gravoso d'Europa e incentivi per la Pa che gonfiano la bolletta

Roma. Sono almeno tre le "beffe" che lo stato italiano ha riservato ai suoi contribuenti in materia energetica: dall'aumento delle tariffe fino ai due sistemi di incentivazione degli impianti per le "rinnovabili" appannaggio della Pubblica amministrazione (Pa). L'aumento del costo della bolletta del gas dell'1,7 per cento previsto per il primo trimestre di questo secondo anno di recessione è solo un indicatore dell'ulteriore peso economico (22 euro) che le famiglie dovranno affrontare. Mentre in Germania e in Francia la percentuale di tasse sul costo complessivo della bolletta del gas è rispettivamente del 25 e del 17 per cento, in Italia raggiunge il 34: la terza aliquota più alta d'Europa dietro Paesi Bassi e Romania, secondo il recente "Focus sicurezza energetica" curato per il Parlamento dall'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi). Statistiche che suonano beffarde per il contribuente se si pensa che, per una strategia di politica industriale, le imprese (che per loro natura consumano di più e con costanza) godono di un regime più morbido: le tasse pesano sulla bolletta per l'11 per cento circa, la percentuale più bassa d'Europa. L'Italia, appunto, ha uno dei divari più ampi tra la tassazione dei "clienti residenziali" e dei "clienti industriali" a confronto con gli altri paesi. Secondo Matteo Verda, associate research fellow Ispi, tra gli autori del rapporto, la tassazione dell'energia per il consumatore è "il modo che viene usato dallo stato per fare cassa e compensare un gettito deficitario nella tassazione diretta, anche per via dell'evasione, con quella indiretta. Questo è un meccanismo regressivo perché colpisce tutti in modo indiscriminato e ovviamente la spesa relativa è maggiore per le famiglie a basso reddito. Il gas costa allo stesso modo per tutti, come la benzina, con la differenza che il consumo di gas è pressoché irrinunciabile e se pagassimo le stesse tasse della Germania risparmierebbe almeno 1,5 miliardi l'anno", dice al Foglio Verda, autore del libro "Una politica a tutto gas" (Bocconi editore). Rinnovabili e Pubblica amministrazione Per la prima volta quest'anno, per effetto di un decreto del ministero dello Sviluppo economico in concerto con quello dell'Ambiente, con le imposte sul gas verrà incentivata la "produzione di energia termica da fonti rinnovabili" attraverso uno stanziamento che toccherà i 900 milioni di euro una volta a regime nel 2020. Sebbene l'onere immediato in bolletta non tocchi l'uno per cento, ma sia destinato a salire, il dato curioso è che 200 milioni (il 22 per cento del totale) saranno destinati "all'incremento dell'efficienza energetica" per gli edifici della Pa: soldi che dunque tornano allo stato con interventi come l'isolamento termico, i vetri opacizzati, i collettori solari termici ecc., indicati nel decreto pubblicato in Gazzetta ufficiale mercoledì. Opere che verranno commissionate ai privati ma che, paventano alcuni operatori, saranno vincolate ai tempi lunghi di pagamento della burocrazia (almeno sopra i 200 giorni). La terza e ultima "beffa" riguarda il fotovoltaico, un settore già sussidiato. Con un emendamento approvato in commissione Bilancio del Senato poco prima delle dimissioni del governo tecnico e passato nella legge di stabilità, sono state garantite a chi installa i pannelli solari sugli edifici della Pa le stesse generose condizioni del (vecchio) IV conto energia, lasciando a bocca asciutta chi avrebbe potuto accedere al V, più stringente ma teso a incoraggiare l'innovazione di prodotto. La turbolenta genesi del provvedimento bipartisan, criticato soprattutto perché inizialmente non poneva limiti ai fondi disponibili, è stata raccontata da Staffetta Quotidiana. In ogni caso, siccome il tetto dei finanziamenti è rimasto fisso a 6,7 miliardi l'anno, il risultato è che i 200 milioni non ancora utilizzati verranno spartiti tra i pochi soggetti già legati al settore pubblico, senza che venga garantito lo sviluppo tecnologico del settore, come invece annunciato. I criteri di accesso agli incentivi potrebbero infatti essere più laschi fino al punto che gli edifici pubblici (questo è un rischio) avranno tecnologie arretrate purché i fornitori riescano a smaltire le giacenze di magazzino. Il meccanismo alla base rimane però quello che gli analisti non esitano a definire una partita di giro, nella quale gli incentivi ricevuti dalla Pa si trasformano in finanziamenti diretti ai privati, magari sempre i soliti. Twitter @Al\_Brambilla

Il casoll primo cittadino di Marcellina convoca per lunedì 119 colleghi «desiderosi di far sentire la loro voce»  
**Sindaci alla riscossa: vogliamo contare anche in Parlamento**

@BORDERO:#SBRANT-PROM@%@Antonio Sbraga

Da primi cittadini a primus inter pares nella selezione politica territoriale. Parte da Marcellina, uno dei municipi più giovani della provincia romana (solo nel 1909 fu dichiarato Comune autonomo, ma le dispute per la divisione del territorio con San Polo dei Cavalieri sono andate avanti a lungo), la carica dei sindaci dell'hinterland per avere un peso nelle scelte dei prossimi candidati al Parlamento e alla Pisana. È in questo municipio, infatti, che lunedì 7 sono stati invitati i sindaci dei 121 Comuni della provincia desiderosi di «far sentire la propria voce».

A dare il «là» è stato il primo cittadino marcellinese, Pietro Nicotera, infastidito dal fatto «che a tutt'oggi nessuno, di qualunque schieramento politico, si è degnato di interpellarmi nella mia qualità di sindaco di un Comune di 8mila abitanti per conoscere i problemi, le esigenze e le aspettative di una collettività». E così l'avvocato-sindaco Nicotera ha inviato una lettera-invito ai 119 colleghi con una sorta di arringa: «Dobbiamo essere noi la voce viva da ascoltare perchè a contatto ogni giorno con i problemi della gente - ha scritto - non accettare passivamente le imposizioni dall'alto su candidature di personaggi che, ove eletti, non assicurano di potersi occupare con competenza della vita amministrativa del nostro territorio».

Le risposte dei colleghi sono ancora in arrivo, ma le prime anticipazioni sembrano spaccare il fronte tra le due parti dell'emiclo politico. Contrari, o quantomeno diffidenti, dal versante di centrosinistra, più possibilisti e pronti ad una sorta di riedizione del famoso partito dei sindaci, quello in voga negli anni '90, tra le file del centrodestra. «Sì, sarebbe bello ripartire da quel progetto purtroppo interrotto, perché i sindaci rappresentano l'ultimo presidio sul territorio», dice Eligio Rubeis, primo cittadino di Guidonia. «Ma per carità, a ciascuno il suo ruolo - scuote la testa il sindaco di Velletri, Fausto Servadio - noi siamo chiamati ad amministrare i Comuni. Per il resto ci sono movimenti e partiti, che ovviamente devono rinnovarsi». «Ma per un vero rinnovamento dovrebbero essere candidati proprio i sindaci - ribatte il primo cittadino di Colleferro, Mario Cacciotti - non mi sto proponendo, sia chiaro, ma siamo noi che conosciamo i problemi del territorio». «È vero, però siamo dei rappresentanti istituzionali - obietta Giuliano Sala da Bracciano - poi ciascuno nel proprio ambito politico deve farsi portatore di determinate istanze. Ma senza ammucchiare pur di avere una poltrona». «Ben venga questa iniziativa - conclude il sindaco di Tivoli, Sandro Gallotti - siamo rimasti gli ultimi riferimenti».

Vademecum

## Il fisco scommette sull'adesione

Il fisco spinge sull'accertamento con adesione. Con una mini-guida pubblicata ieri sul proprio sito, l'Agenzia delle entrate illustra ai contribuenti i vantaggi dell'istituto deflativo. Inclusa la possibilità di ridurre a un terzo del minimo le sanzioni tributarie e di attenuare quelle penali. Il vademecum evidenzia anche la procedura da seguire per perfezionare l'accordo, spiegando in maniera più chiara e comprensibile le norme del decreto legislativo n. 218/1997. Tra i benefici anche la possibilità di rateizzare le somme dovute al fisco a seguito dell'adesione, fino a un massimo di otto tranches (12 per importi superiori ai 51 mila euro). Ma soprattutto, spiegano le Entrate, «è un'opportunità per il contribuente di aprire una finestra di dialogo con il fisco, presentare nuovi elementi o dati e ridiscutere la propria posizione. Se il contraddittorio va a buon fine, si ridefiniscono le maggiori imposte dovute, con vantaggi per entrambe le parti che possono così evitare un lungo contenzioso». © Riproduzione riservata

Cassazione

## Il mercato inchioda l'evasore

Si alla condanna per evasione fiscale in base all'accertamento induttivo riscontrato dai prezzi di mercato. L'accertamento induttivo dell'amministrazione finanziaria è un ottimo elemento d'indagine per stabilire in sede penale la sussistenza dell'evasione fiscale laddove ciò che emerge dal processo verbale di constatazione risulta riscontrato da altri elementi acquisiti da altra fonte. È così che, ad esempio, dall'accertamento sulla vendita di 34 appartamenti risultati sottofatturati ben si può giungere all'estensione della dichiarazione infedele a tutti i ricavi del biennio. Ma attenzione: nel rito abbreviato il giudice non può acquisire «de plano» gli allegati al Pvc. Lo precisa l'ordinanza 47127/12, pubblicata il 5 dicembre dalla terza sezione penale della Cassazione. Confermata la condanna all'imprenditore edile: la pena è sospesa con la condizionale ma restano le sanzioni accessorie. Non giova all'imputato censurare la decisione sfavorevole laddove il Pvc, relativo alla vendita di soli 34 appartamenti, non sarebbe sufficiente a dimostrare l'evasione fiscale estesa a ben 219 operazioni di trasferimenti immobiliari realizzate nel biennio incriminato. La contabilità almeno formalmente risulta in regola e affinché si configuri la dichiarazione infedele servono indici gravi, precisi e concordanti riscontrati da altri elementi di prova o presunzioni altrettanto gravi. Il giudice, tuttavia, sottopone a un'autonoma valutazione critica le risultanze del Pvc laddove verifica l'efficacia probatoria di un'altra serie di elementi: i prezzi che risultano dai listini in rapporto alle dichiarazioni di prenotazione degli appartamenti, le quotazioni di immobili omogenei sul mercato, le provvigioni spettanti alle agenzie di mediazione. Insomma: il giudice si convince che la ricostruzione del Fisco è affidabile perché effettuata in base a parametri equilibrati. È vero: il giudice del rito abbreviato avrebbe dovuto fissare un'altra udienza per acquisire gli allegati al Pvc che mancavano nel fascicolo del pm. Forse, di fronte a quelle carte, l'imputato non avrebbe scelto il procedimento speciale. Materiale inutilizzabile, insomma. Ma basta il solo Pvc e la condanna resta. © Riproduzione riservata

FOTOVOLTAICO/La limitazione riguarda sia il IV sia il V Conto Energia

## **Aiuti solo a chi smaltisce**

Incentivi condizionati al trattamento pannelli

Fotovoltaico: dal 1° gennaio 2013 incentivi riconosciuti solo se è garantito lo smaltimento. Dall'anno 2013, non possono essere concessi incentivi del quarto conto energia (decreto interministeriale 5 maggio 2011) e del quinto conto energia (decreto interministeriale del 5 luglio 2012) se il produttore dei moduli fotovoltaici non aderisce ad un sistema o ad un consorzio che ne garantisce lo smaltimento a fine vita. Il Gse ha prorogato al 31 marzo 2013 (in precedenza il termine era fissato al 31 dicembre 2012) il periodo transitorio durante il quale i sistemi/consorzi per lo smaltimento a fine vita dei moduli fotovoltaici possono produrre un'attestazione di «possesso parziale dei requisiti». La proroga è stata concessa in quanto il Gse ha pubblicato solo recentemente (dicembre 2012) il «disciplinare tecnico per la definizione e verifica dei requisiti tecnici dei sistemi/consorzi per il recupero e riciclo dei moduli fotovoltaici a fine vita». Tra i documenti utile per l'accesso alla tariffa incentivante del quinto conto energia (e anche del quarto) il soggetto responsabile dell'impianto deve inviare al Gse un attestato di adesione del produttore dei moduli fotovoltaici a un sistema o consorzio che garantisca la completa gestione a fine vita dei moduli stessi. Non potendo dal 1° gennaio 2013 essere riconosciute le tariffe incentivanti in assenza dell'attestato di adesione del produttore dei moduli ad un sistema/consorzio che rispetti i requisiti indicati nelle regole applicative. L'attestato di adesione al sistema o consorzio di recupero e riciclo dei moduli fotovoltaici a fine vita contiene le seguenti dichiarazioni: adesione del produttore al sistema o consorzio; tipologia del modulo garantito. Nel disciplinare tecnico del dicembre 2012, il Gse ha spiegato che nel periodo transitorio i consorzi e i sistemi devono trasmettere entro il 15 febbraio 2013 l'atto costitutivo e i documenti attestanti la capacità di copertura dell'intero territorio nazionale con l'elenco di tutti i soggetti coinvolti per le attività di raccolta, trasporto, stoccaggio, trattamento e recupero, la stipula di una polizza assicurativa per danni civili e ambientali e la sussistenza delle autorizzazioni previste dal codice ambiente. I documenti sopra elencati dovranno essere inoltrati all'indirizzo di posta elettronica [ConsorziSmaltimentoFTV@gse.it](mailto:ConsorziSmaltimentoFTV@gse.it), (la dimensione massima della singola e-mail, che non può superare i 10 MB). Il Gse valuterà la documentazione pervenuta e pubblicherà sul proprio sito internet, entro il 28 febbraio 2013, un primo elenco dei sistemi/consorzi ritenuti idonei. L'elenco sarà soggetto ad aggiornamento periodico per tener conto della documentazione fatta pervenire al Gse successivamente al 15 febbraio 2013. Entro il 31 marzo 2013 i produttori di moduli fotovoltaici dovranno aderire a uno dei sistemi/consorzi inclusi nell'elenco pubblicato, dandone comunicazione al Gse attraverso il portale informatico dedicato.

Entro il 31/12 la Funzione pubblica avrebbe dovuto fissare i criteri per ridurre il personale

## **Enti, i tagli possono attendere**

Non c'è traccia del dpcm con i parametri per gli organici

Il 31 dicembre 2012 è passato e, come c'era da aspettarsi, il decreto del presidente del consiglio necessario per determinare eventuali esuberi di personale nelle amministrazioni locali non è stato emanato. Come si ricorderà, la «spending review», il dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, ha fissato criteri generali per individuare personale eccedente nelle pubbliche amministrazioni, riservando, però, un sistema particolare per gli enti locali, in considerazione della loro autonomia costituzionalmente garantita. Sicché, l'articolo 16, comma 8, della legge 135/2012 demanda al dpcm il compito di fissare «i parametri di virtuosità per la determinazione delle dotazioni organiche degli enti locali, tenendo prioritariamente conto del rapporto tra dipendenti e popolazione residente». Il decreto dovrebbe stabilire la media nazionale del personale in servizio presso gli enti, considerando anche le unità di personale in servizio presso le società partecipate. Una volta entrato in vigore il dpcm «gli enti che risultino collocati a un livello superiore del 20% rispetto alla media non possono effettuare assunzioni a qualsiasi titolo; gli enti che risultino collocati ad un livello superiore del 40% rispetto alla media applicano le misure di gestione delle eventuali situazioni di soprannumero di cui all'articolo 2, comma 11, e seguenti» della stessa legge 135/2012. Un po' per le vicende politiche che hanno investito il governo, un po' perché il termine del 31 dicembre 2012 per emanare il decreto appariva di per sé poco credibile, si apre il 2013 senza che i parametri necessari alla determinazione degli esuberi in comuni e province abbia visto la luce. Una traccia del provvedimento si trova nel documento consuntivo dell'attività dell'esecutivo, pubblicato sul sito del governo. Nell'allegato dedicato all'attività della Funzione pubblica, si legge: «Per la ridefinizione delle dotazioni organiche degli enti locali, è in via di predisposizione (competenza prevalente Mef e Fp) il decreto che indichi l'indice di virtuosità di riferimento, rispetto al quale le amministrazioni che se ne discostino, a seconda della misura, saranno tenute o al mero blocco delle assunzioni o alla riduzione delle dotazioni con il metodo adottato per lo stato». Dunque, stando a quanto scrive il governo stesso, il decreto non è ancora nemmeno stato predisposto dal ministero che fino alle elezioni sarà guidato, per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione, da Filippo Patroni Griffi. La strada per l'emanazione appare ancora lunga, dal momento che occorre anche ottenere il concerto della Conferenza stato-città e autonomie locali. L'urgenza di provvedere, stante il rinvio del riordino delle province che, se attuato, avrebbe reso indispensabile il dpcm, non si riscontra, anche se mancando i parametri per gli oltre 8 mila enti locali, una parte importante dei possibili risparmi sulle spese del personale vengono a mancare.

Il decreto crescita manda in soffitta gli atti cartacei

## Contratti della p.a. solo in formato elettronico

Contratti della pubblica amministrazione solo informatici. Il decreto sviluppo-bis, il dl 179/2012, convertito in legge 221/2012 ha modificato l'articolo 11, comma 13, del codice dei contratti pubblici, nel seguente nuovo testo: «Il contratto è stipulato, a pena di nullità, con atto pubblico notarile informatico, ovvero, in modalità elettronica secondo le norme vigenti per ciascuna stazione appaltante, in forma pubblica amministrativa a cura dell'Ufficiale rogante dell'amministrazione aggiudicatrice o mediante scrittura privata». Non vi sono dubbi sulla volontà del legislatore che i contratti si stipulino esclusivamente in forma elettronica e non cartacea. Almeno, quando siano stipulati per atto pubblico notarile o in forma pubblica amministrativa, con l'intervento dell'ufficiale rogante pubblico, che nel caso degli enti locali è il segretario comunale e provinciale. La perentorietà della norma è tale da imporre alle amministrazioni pubbliche l'urgente dotazione di sistemi di sottoscrizione mediante firma digitale, nel rispetto delle modalità di stipula elettronica, come fissate dal dlgs 110/2010. La firma digitale è imposta necessariamente all'ufficiale rogante, non per le parti che possono ancora utilizzare anche una firma elettronica non qualificata e, al limite, apporre una sottoscrizione autografa, acquisita tramite scanner al documento elettronico: la minore affidabilità della firma elettronica non qualificata o dell'immagine della sottoscrizione autografa è compensata dall'attestazione che l'ufficiale rogante compie delle operazioni di sottoscrizione effettuate in sua presenza. La sottoscrizione digitale dell'ufficiale rogante, da apporre in calce al documento, attribuisce allo stesso la garanzia di autenticità delle sottoscrizioni. Il legislatore impone la sottoscrizione elettronica dei contratti pubblici, ma non ha previsto un obbligo, che invece sarebbe apparso opportuno, per le aziende di dotarsi della firma digitale. Per questa ragione, lascia un margine di disciplina interna, ai fini della regolamentazione della firma elettronica, che appare comunque opportuno non distaccare troppo dalle indicazioni contenute nel dlgs 110/2010. Il problema si pone, in particolare, per la sottoscrizione dei contratti mediante scrittura privata non autenticata. La lettura del nuovo comma 13 dell'articolo 11 è ambigua. Esso potrebbe essere inteso nel senso che la scrittura privata non autenticata viva di vita propria e non sia soggetta alla forma elettronica. Considerando che i privati che intervengono nella stipulazione dei contratti non sono obbligati ad essere dotati della firma digitale, l'interpretazione secondo la quale le scritture private non autenticate possano ancora stipularsi in forma cartacea appare corretta. Infatti, mancando un ufficiale rogante che rediga il contratto in forma elettronica, compiendo le operazioni che garantiscano la riconducibilità delle sottoscrizioni all'identità delle parti costituite nel contratto, il sistema della sottoscrizione del contratto in forma elettronica non sembra possa funzionare. Le scritture private non autenticate potrebbero avere la forma elettronica (che comunque non è certo vietata) solo laddove l'appaltatore fosse dotato della firma digitale. Altrimenti si potrebbe pensare a sistemi complessi, come lo scambio di lettere secondo gli usi commerciali, mediante posta elettronica certificata, il che richiede comunque che l'imprenditore disponga a sua volta di una casella di Pec. O, ancora, l'apertura di spazi nei portali, dedicati alla sottoscrizione della scrittura privata, nei quali l'imprenditore si autentichi con una user id e password fornite dall'ente, inserendo un codice numerico al quale accede autenticandosi con la user id e la password, salvando copia del documento, dotato del codice ed accompagnato con una copia del documento di identità. L'obbligo imposto dalla norma consiglia, comunque, di ricorrere il più possibile al mercato elettronico della Consip, poiché gli acquisti vengono conclusi mediante contratti o ordini elettronici, in forma di scrittura privata non autenticata, sottoscritti mediante firma digitale.

Circolare del Viminale con le istruzioni ai comuni in vista del voto del 24 e 25 febbraio

## **Elezioni, tour de force al via**

Entro lunedì va completata la revisione delle liste

Un vero e proprio tour de force, quello che attende i comuni in vista delle prossime consultazioni elettorali di febbraio. Entro lunedì prossimo, infatti, le amministrazioni comunali dovranno procedere alla revisione delle liste elettorali, provvedendo all'eliminazione degli elettori che si sono trasferiti in altro comune. Mentre entro giovedì 10 gennaio dovrà essere affisso all'albo pretorio online e in altri luoghi pubblici, il manifesto di convocazione dei comizi elettorali. Infine, per garantire la corretta presentazione delle candidature, gli uffici comunali dovranno essere aperti, ininterrottamente, nei giorni di domenica 20 e lunedì 21. È quanto mette nero su bianco il ministero dell'interno nella circolare urgentissima n. 48 emanata pochi giorni fa, che detta ai comuni le istruzioni operative da applicare in vista delle imminenti elezioni alla camera e al senato del 24 e 25 febbraio prossimi cui si aggiungono le consultazioni regionali in Lombardia, Lazio e Molise. Si inizia con una scadenza dietro l'angolo. Infatti, proprio in virtù del breve lasso di tempo che intercorre con le elezioni, il Viminale impone ai comuni una revisione straordinaria delle liste elettorali. I responsabili degli uffici elettorali comunali, procederanno, entro lunedì 7 gennaio, a cancellare i nomi degli elettori che si siano trasferiti in altro comune. Per la comunicazione di avvenuta cancellazione al comune di immigrazione dei soggetti trasferiti potrà essere utilizzato «il mezzo più rapido ed efficace», anche il fax o la posta elettronica certificata, avendo cura di indicare anche il numero di tessera elettorale di ciascuno, così da facilitare il compito al comune ricevente. La scadenza successiva è quella di martedì prossimo, data entro la quale l'ufficiale elettorale dovrà provvedere all'apposita annotazione, sulle liste elettorali, a fianco dei nominativi degli elettori che possono votare solo per l'elezione della camera dei deputati. La dead line successiva scatta, poi, giovedì 10 gennaio, ovvero il 45° giorno antecedente la votazione. A cura dei sindaci, dovrà essere affisso all'albo pretorio on line e in altri luoghi pubblici, il manifesto di convocazione dei comizi elettorali. A tal fine, il poligrafico dello stato invierà, oltre alla consueta versione cartacea, anche modello in formato editabile in «pdf», così da facilitarne l'inserimento sulla home page del sito internet dell'amministrazione comunale. Inoltre, entro il 9 febbraio, gli ufficiali di anagrafe dovranno provvedere alla cancellazione degli elettori deceduti. Sul versante del rilascio dei certificati di iscrizione alle liste elettorali, necessari per poter presentare la propria candidatura, il Viminale impone agli uffici comunali l'apertura ininterrotta nei giorni di domenica 20 e lunedì 21 gennaio. Gli stessi uffici, dovranno altresì essere aperti nei giorni immediatamente precedenti tali date, ovvero giovedì 17, venerdì 18 e sabato 19 gennaio, anche nelle ore pomeridiane. La circolare in oggetto precisa che tali orari dovranno essere pubblicizzati mediante avvisi «chiaramente visibili e posti in opportuno risalto» e che i certificati elettorali vanno rilasciati entro 24 ore dalla loro richiesta. Infine, in materia di autenticazione delle firme dei sottoscrittori delle liste e delle candidature, il documento del Viminale ricorda che, su espresso parere del ministero della giustizia, i pubblici ufficiali che dispongono di tale potere, possono esercitarlo «esclusivamente nel territorio di competenza dell'ufficio di cui sono titolari».

L'intervento

## Anti-default, un fondo pieno di incognite

Ettore Jorio

Con la conversione del dl 174/12 è iniziata la corsa dei comuni verso il predissesto. Molti sindaci, impauriti dai ricorrenti default, suppongono di evitare il dissesto con i denari che esso mette a disposizione. Un istituto previsto dal legislatore esclusivamente nell'interesse pubblico oltretutto per garantire i servizi altrimenti non erogabili. Gli enti locali, che entro la fine del 2012 hanno perfezionato la procedura neointrodotta nel Tuel (artt. 243-bis-quater) godranno, tra l'altro, dell'opportunità di rendersi destinatari di un finanziamento di 300 euro massimo per ogni residente. Una quota capitaria dall'entità aleatoria. Se, infatti, dovesse realizzarsi quanto si presume (con istanti i comuni di Napoli, Reggio Calabria, Cosenza, Palermo, Catania, Messina, Ancona, Macerata e Parma) tale finanziamento unitario diverrà poca cosa. Non superiore a 153 euro a cittadino. Il tutto, ovviamente, al netto dei 50 mln destinati alla regione Campania e i 20 mln a Reggio Calabria (perché sciolto per mafia) da sottrarsi ai 498 mln previsti per il 2012. Di conseguenza, tanto chiasso per nulla e per pochi. Agli altri comuni non rimarranno che le preghiere. A proposito della procedura, la sezione autonomia della Corte dei Conti ha approvato il 13 dicembre scorso apposite linee guida, con a esse allegato uno specifico fac-simile istruttorio. Un documento complesso e articolato. Corredato di numerosi schemi e suddiviso in due sezioni, cui gli enti locali dovranno strettamente attenersi. La prima, afferente all'analisi sulle cause determinanti lo squilibrio. La seconda, riguardante il risanamento. Ebbene, proprio per la rigidità dei dati da indicare a sostegno della domanda, da dovere perfezionare in tempi da record (31/12/2012), potrebbe verosimilmente registrarsi un qualche incidente procedurale. Se il numero delle domande fosse tale da determinare (così come avverrà) una diminuzione, rispetto agli 300 euro previsti, della quota capitaria disponibile, essa comporterà la necessaria rielaborazione e la riformulazione dei piani di riequilibrio presentati dagli enti locali richiedenti. Ciò comporterà il loro riesame da parte degli organi competenti (Corte dei conti e commissione per la finanza e gli organici degli ee.ll.) per confermarne la fattibilità. Insomma, sarà tutto da rifare, atteso che l'esito favorevole della procedura di riequilibrio e di restituzione del finanziamento è strettamente connesso alla correttezza del progetto del risanamento promesso. Un business plan vero e proprio. In quanto tale da adeguare, nell'eventualità, tenuto conto delle nuove risorse. Concludendo, si ritiene ovvio affrontare un ulteriore problema, meglio sottolineare una contraddizione. Essa riguarda l'esito delle procedure, che si ha ragione di ritenere di profondo insuccesso, e la capacità degli enti beneficiari di procedere correttamente, nel termine massimo di un decennio, alla restituzione del finanziamento goduto, peraltro indispensabile per rimpinguare l'istituto fondo di rotazione, altrimenti a secco di risorse. Ebbene, al riguardo viene prevista, in caso di non puntualità nell'impegno restitutorio, la possibilità dello stato di trattenere il dovuto dai trasferimenti ricorrenti. Al riguardo due perplessità. Ma con il novellato art. 119 Cost e con l'approvazione della legge attuativa 42/09 e suoi decreti delegati gli enti locali non assumono entrate proprie tanto da ritenere abrogata ogni forma di trasferimento? E, ammesso che fosse possibile, come possono destinarsi all'ammortamento del prestito i fabbisogni standard individuati dalla vigente normativa, quale finanziamento ideale indispensabile per assicurare ai cittadini l'esercizio delle funzioni fondamentali degli enti locali, dai quali dipende la loro esigibilità dei servizi e delle prestazioni essenziali? Alla Consulta, che sarà di certo coinvolta in via incidentale nei numerosi contenziosi che si instaureranno, il compito di fare chiarezza alle tante nebulosità che un tale provvedimento legislativo presenta.

Tutte le novità contabili a cui andranno incontro i piccoli comuni a partire dal 2013

## **Patto, debuttano i mini-enti**

Bilanci, obiettivi, monitoraggio. Raffica di adempimenti

Nel 2013 anche i comuni fra 1.001 e 5.000 abitanti dovranno fare i conti con il Patto di stabilità interno. La legge di stabilità (legge 228/2012) ha confermato, infatti, il loro pieno assoggettamento ai vincoli di finanza pubblica, limitandosi a prevedere un piccolo sconto sull'obiettivo per l'anno in corso. È opportuno ricordare che la determinazione della popolazione di riferimento va effettuata considerando i residenti alla fine del penultimo anno precedente, sulla base dei dati Istat (art. 156 del Tuel): quindi, per il 2013, si considera il 2011. Poiché tali enti, di fatto, sono sempre stati esclusi dal Patto, è utile riepilogare sinteticamente i principali adempimenti (e le relative scadenze) ad esso connessi. Il primo è legato al bilancio di previsione, che, dopo la proroga concessa dalla legge di stabilità, dovrà essere approvato entro il 30 giugno (salvo ulteriori slittamenti). Al preventivo dovrà essere allegato il consueto prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del Patto, che devono risultare in linea con gli obiettivi per tutto il triennio 2013-2015. Non sarà sufficiente un mero aggiornamento del prospetto allegato al bilancio 2012, perché la legge 228 ha modificato le regole di determinazione degli obiettivi. Ora la base di calcolo è rappresentata dalla spesa corrente media registrata in termini di competenza (impegni) nel triennio 2007-2009. Sono cambiati anche i coefficienti minimo e massimo, che per il 2013 risultano differenziati a seconda della dimensione demografica del comune: per quelli sotto i 5.000 abitanti, la forchetta è compresa fra il 12% ed il 13%, mentre per gli altri fra il 14,8 e il 15,8%, valori, questi ultimi, che dal 2014 varranno per tutti senza distinzioni. Dove si collocherà l'asticella si saprà quando saranno individuati gli enti virtuosi, che avranno, invece, un saldo obiettivo pari a 0. Sarà un decreto del Mef a operare la scelta dei virtuosi ed a fissare il coefficiente per gli altri. Lo scorso anno, tale provvedimento è arrivato in G.U. solo ad agosto, quindi è possibile che molti enti approvino il bilancio prima di conoscere la loro «pagella». In tal caso, occorre prudenzialmente considerarsi non virtuosi ed applicare i coefficienti massimi, apportando poi successivamente le eventuali variazioni. Gli obiettivi devono essere calcolati dagli enti e comunicati al Mef entro 45 giorni dalla pubblicazione del decreto che approva il relativo prospetto dimostrativo (tale provvedimento di solito arriva a luglio). La mancata, tempestiva trasmissione costituisce inadempimento al Patto. Lo stesso o un altro decreto di via XX Settembre (anch'esso di solito adottato prima della pausa estiva) definisce termini e modalità per il monitoraggio semestrale, che va effettuato entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento o (per il primo semestre) dalla pubblicazione del decreto. Il monitoraggio si effettua solo online (<http://pattostabilitainterno.tesoro.it/Patto/>): è quindi importante che gli enti che non lo avessero ancora fatto si accreditino alla relativa procedura. Per la certificazione finale, invece, il termine è il 31 marzo dell'anno successivo: in tal caso, il prospetto scaricato dalla procedura va trasmesso con raccomandata a/r. In caso di inadempimento, scattano le sanzioni previste per chi non rispetta il Patto (taglio alle spettanze, divieto di indebitamento, tetto agli impegni di spesa corrente, blocco delle assunzioni, decurtazione delle indennità degli amministratori), a meno che l'invio tardivo (in ultima istanza, da parte dell'organo di revisione nella veste di commissario ad acta) dimostri che i targets sono stati comunque centrati (in tal caso, si applica solo il blocco delle assunzioni). La certificazione va rettificata e sostituita con una nuova entro 60 giorni al termine stabilito per l'approvazione del rendiconto se si rileva un peggioramento del saldo. Particolarmente importanti le scadenze legate al Patto regionalizzato. Oltre a segnarsi quelle autunnali (15 settembre per le richieste relative al Patto verticale, 15 ottobre per quelle sul Patto orizzontale), i comuni dovranno tenere d'occhio i bollettini ufficiali (ed i siti) della rispettiva regione anche in primavera. Entro il prossimo 31 maggio, infatti, dovrà essere definito il riparto del Patto incentivato (riproposto dalla legge 228 anche per il 2013) e quindi occorrerà anticipare le richieste secondo le modalità e la tempistica stabilite dai governatori. Per il Patto orizzontale nazionale, invece, le richieste devono pervenire al Mef entro il 15 luglio, mentre la rimodulazione degli obiettivi sarà disposta entro il 5 ottobre. Infine, occorre ricordare che il Patto non si applica alle unioni

«classiche» (art. 32 del Tuel), mentre quelle «speciali» (art. 16 del dl 138/2011) entreranno solo dal 2014. In teoria, sono soggette, invece, aziende speciali ed istituzioni (escluse quelle che gestiscono servizi socio-assistenziali ed educativi, culturali e farmacie), nonché le società in house affidatarie dirette di servizi pubblici locali o strumentali. Ma la relativa disciplina non è ancora stata scritta. © Riproduzione riservata

## Multe più salate per l'aggravio delle spese postali

I comandi di polizia locale dovranno adeguare a breve gli importi delle multe anche all'aumento delle raccomandate postali entrato in vigore il 1° gennaio 2013. Quindi oltre all'aumento periodico biennale del 5,4% a breve arriverà un ulteriore aggravio per tutti i trasgressori. È questa una conseguenza dell'avvenuta pubblicazione sulla G.U. n. 1 del 2/1/13 della delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni del 20 dicembre 2012. A seguito della determinazione natalizia dell'Agcom il costo delle raccomandate abilitate alla spedizione degli atti giudiziari è aumentato da 6,60 a 7,20 euro. A questo importo però spesso devono essere aggiunti ulteriori costi postali anche essi ritoccati. Nel caso in cui il portalettere consegni copia dell'atto a persona abilitata a ricevere l'atto però diversa dal destinatario finale infatti l'ufficio postale dovrà inviare all'interessato un'ulteriore raccomandata denominata Comunicazione di avvenuta notificazione (Can) il cui costo è lievitato da qualche giorno da 3,30 a 3,60 euro. Nella diversa ipotesi in cui l'agente postale non trovi nessuno a cui consegnare la multa scatterà una diversa procedura onerosa denominata Comunicazione di avvenuto deposito (Cad). In questo caso l'importo per la notifica potenziata è di ulteriori 4,30 euro (contro i precedenti 3,90), ma sul punto si attendono chiarimenti. In buona sostanza mediamente l'aumento dei costi che può gravare sulla spedizione postale di una multa stradale si aggira sull'unità di euro. Spetterà però ai singoli comandi adeguare gli importi complessivi delle spese del procedimento sanzionatorio da porre sempre a carico del trasgressore. L'art. 201/4° del Codice della strada specifica infatti che «le spese di accertamento e di notificazione sono poste a carico di chi è tenuto al pagamento della sanzione amministrativa pecuniaria». Nel caso dei comuni e delle province quindi si tratta di assumere determinazioni urgenti (e per quanto possibile uniformi) per evitare che questo nuovo incremento delle spese correnti si traduca in un ammanco nelle casse comunali e in una conseguente possibile responsabilità amministrativa dei responsabili di settore. Stefano Manzelli

Palazzo Spada ammette l'utilizzo del metodo normalizzato per calcolare la tariffa rifiuti

## Tia, legittime le presunzioni

Il dpr attuativo del decreto Ronchi non viola le norme Ue

Il regolamento statale sul metodo normalizzato con il quale viene determinata la tariffa rifiuti, e che da quest'anno deve essere applicato alla Tares, non viola la normativa comunitaria, anche se consente ai comuni l'utilizzo di criteri presuntivi non rapportati all'effettiva produzione di rifiuti. Del resto, le regole europee non impongono agli stati membri un metodo preciso per finanziare il costo di smaltimento dei rifiuti urbani. Quindi, il comune di Prato ha legittimamente deliberato il coefficiente massimo di produzione per gli alberghi con ristorazione, perché è un dato di comune esperienza che questa attività sia potenzialmente produttiva di rifiuti in misura maggiore rispetto ad altre utenze. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sesta sezione, con la sentenza 6208 del 4 dicembre 2012. Per i giudici di palazzo Spada, «il diritto comunitario non impone agli stati membri un metodo preciso quanto al finanziamento del costo dello smaltimento dei rifiuti urbani, anche perché è spesso difficile, persino oneroso, determinare il volume esatto di rifiuti urbani conferito da ciascun detentore». In effetti l'articolo 6 del dpr 158/1999, vale a dire il regolamento attuativo del decreto Ronchi (22/1997) che disciplina il metodo normalizzato della Tia, ai fini del calcolo della tariffa relativo alle utenze non domestiche consente di applicare un sistema presuntivo per determinare la quota variabile, rapportato alla superficie dell'utenza e al coefficiente di produzione. Secondo i giudici amministrativi, il coefficiente di produzione è il «coefficiente potenziale in kg/mq anno che tiene conto della quantità di rifiuto minima e massima connessa alla tipologia di attività». Pertanto è corretto l'operato dell'amministrazione, che ha distinto le superfici delle utenze domestiche e di quelle non domestiche, determinando la tariffa in base ai coefficienti indicati nella tabella allegata al regolamento statale, «poiché non è irragionevole ritenere che un albergo con ristorante possa produrre rifiuti in quantità cinque volte superiore rispetto a quelli prodotti dalle utenze domestiche». Anche secondo la Cassazione (ordinanza 12859/2012) i comuni sono legittimati a fissare tariffe maggiorate per le attività alberghiere, perché potenzialmente producono più rifiuti delle abitazioni. La maggiore capacità produttiva di rifiuti di un esercizio alberghiero rispetto a una civile abitazione è un fatto incontestabile e un dato di comune esperienza. Tra l'altro, non assume alcun rilievo neppure il carattere stagionale dell'attività, il quale può eventualmente dar luogo a speciali riduzioni d'imposta, rimesse alla discrezionalità dell'ente impositore. Sono dunque ammissibili le presunzioni previste dal dpr 158/1999 per determinare la tassa sui rifiuti prodotti. Dal 2013 queste regole si applicano anche al nuovo tributo sui rifiuti e i servizi (Tares), che sostituisce i vecchi regimi di prelievo Tarsu e Tia1. L'articolo 14 del dl salva-Italia (201/2011), in seguito alle modifiche apportate dalla legge di stabilità (228/2012), prevede che le disposizioni contenute nel dpr 158/1999 devono essere applicate a regime anche per la Tares e non più in via transitoria, come stabilito in un primo momento, fino all'emanazione di un nuovo regolamento che avrebbe dovuto definire i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la quantificazione della tariffa. Tuttavia, l'uso delle presunzioni non deve creare discriminazioni tra i contribuenti. Il Tribunale amministrativo regionale per la Sardegna, seconda sezione, con la sentenza 551/2012, ha infatti dichiarato illegittimo il regolamento comunale che prevede per la determinazione della Tia dovuta dai soggetti non residenti criteri e coefficienti di calcolo basati sul numero dei componenti del nucleo familiare desunto dalla superficie degli immobili. Né può essere ritenuta valida la giustificazione di avere fatto ricorso alla presunzione solo perché il dato reale è difficile accertarlo attraverso le risultanze anagrafiche. Questo meccanismo presuntivo è stato ritenuto del tutto inattendibile, in quanto un immobile di notevole ampiezza può essere utilizzato da un numero ristretto di occupanti. © Riproduzione riservata

Aliquota al 7,6 per mille. Ma il comune può aumentarla e incassare la differenza

## **Allo Stato l'Imu sui fabbricati delle imprese**

Riservato allo stato il gettito Imu dei fabbricati delle imprese. Da quest'anno, infatti, l'Imu torna a essere a tutti gli effetti un'imposta comunale. Allo stato va solo la quota del gettito derivante dagli immobili a uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolato con l'aliquota standard del 7,6 per mille. Lo prevede l'articolo 1, comma 380, della legge di stabilità (228/2012). Dunque, cade la riserva della quota statale del 50% sull'Imu, ma viene imposta la riserva di una quota del tributo dovuto per i fabbricati di categoria D ad aliquota standard (7,6 per mille). Tuttavia, per questi immobili ai comuni viene lasciata la facoltà di aumentare l'aliquota base di 3 punti percentuali e di incassare le maggiori somme. Si tratta dei fabbricati destinati a attività industriali o commerciali. In particolare, opifici, alberghi, pensioni e residences, istituti di credito, cambio e assicurazione, teatri, cinematografi e via dicendo. Per i fabbricati posseduti dalle imprese classificabili nella categoria D l'Imu si paga sul valore contabile fino a quando non sono accatastati. Fino al momento in cui viene attribuita la rendita catastale la base imponibile è costituita dai costi di acquisizione e incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto del ministro delle finanze. Per esempio, per l'anno 2012 il coefficiente di aggiornamento è stato fissato nella misura di 1,03 con decreto ministeriale del 5 aprile 2012. La disciplina di questi immobili, a destinazione speciale, è contenuta nell'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 504/1992. In base a questa norma, fino all'anno in cui sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore è determinato, alla data di inizio di ciascun anno solare ovvero, se successiva, alla data di acquisizione, secondo il criterio contabile. Quindi, dalla data di accatastamento il valore del fabbricato deve essere determinato non più con riguardo ai costi contabilizzati bensì in base al valore risultante dalla rendita. Il valore dichiarato dal contribuente, sulla base delle scritture contabili, non dovrebbe essere peraltro un valore presunto, da cui possa scaturire la compensazione con il tributo che risulti dovuto, maggiore o minore, a seguito dell'attribuzione della rendita catastale. Tra l'altro il Ministero delle finanze (risoluzione 35/1999) ha sostenuto che il passaggio dal valore contabile a quello catastale non comporta il recupero dell'imposta da parte del comune per gli anni pregressi, né dà diritto al contribuente di richiedere i rimborsi d'imposta. Tuttavia, non è stata univoca la posizione della giurisprudenza, sia di legittimità che di merito, sugli effetti che produce la rendita catastale. E cioè se una volta attribuita ai fabbricati di categoria D ha carattere costitutivo o dichiarativo, e quindi retroattivo. Con le ultime pronunce la Cassazione ha però affermato il principio che il provvedimento di attribuzione della rendita catastale ha natura dichiarativa e non costitutiva, con efficacia retroattiva e applicazione anche ai periodi precedenti, fino all'epoca della presentazione dell'istanza di accatastamento. E' stato infatti riconosciuto il diritto a richiedere il rimborso dell'imposta versata sulla base delle scritture contabili, sin dal momento in cui i contribuenti avessero fatto l'istanza di accatastamento. Infine, sono intervenute sulla questione anche le sezioni unite della Cassazione (sentenza 3160/2011), secondo cui dalla data della richiesta di accatastamento da parte del proprietario la base imponibile dell'immobile deve essere determinata attraverso la capitalizzazione della rendita che sarà successivamente attribuita e se questa comporta un esborso del tributo inferiore a quello calcolato sul valore contabile, sorge per il proprietario-contribuente il diritto a ottenere il rimborso di quanto versato in eccesso entro il termine di decadenza quinquennale fissato dalla legge.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autori - Aa.vv.** Titolo - Note annuali Giannuzzi 2013 Casa editrice - Cel editrice, Bergamo, 2012, pp. 1423  
**Argomento** - Come ogni anno è disponibile in libreria il volume delle note annuali Giannuzzi per il 2013, che da oltre 40 anni rappresenta una guida sicura e autorevole per la redazione e la gestione delle voci del bilancio annuale degli enti locali. L'opera è redatta secondo lo schema ormai classico delle note, ovvero quello degli argomenti logici per materia. Quindi, seguendo il concetto dei «settori di intervento», le note sono suddivise per titoli, categorie e risorse per quanto riguarda le entrate, e per titoli, funzioni, servizi e interventi per quanto riguarda le spese. Il tutto sulla base dello schema di bilancio ministeriale. Ogni singola nota comprende la legislazione corrente, le circolari aggiornate, le istruzioni e le risoluzioni ministeriali, la giurisprudenza e le tabelle esplicative con corredo di numerosi esempi pratici. Il volume contiene un ricco indice generale analitico e alfabetico per materia, che permette al lettore l'immediata individuazione della specifica nota in cui è trattato l'argomento ricercato. Le due appendici cartacee di aggiornamento consentono poi di avere sempre il quadro completo e aggiornato di ogni adempimento. Autore - a cura di Francesco Nardocci  
**Titolo** - I contratti pubblici Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 1498  
**Prezzo** - 110 euro  
**Argomento** - L'opera si sviluppa in dieci distinte parti, privilegiando un commento per insieme di argomenti piuttosto che una disamina sui singoli articoli del c.d. codice dei contratti pubblici (dlgs n. 163/2006) e del relativo regolamento di cui al dpr n. 207/2010. Gli autori hanno preferito operare una lettura che abbracciasse tutte le tematiche di interesse per gli operatori della pubblica amministrazione, adottando un approccio di sistematizzazione della materia, con il vantaggio di consentire ai lettori un'immediata ricognizione delle fonti unitamente al richiamo delle principali interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali sul tema. Il volume può risultare di sicuro interesse per i segretari comunali, i dirigenti e gli altri operatori.  
Gianfranco Di Rago

SETTIMANA CALDA

## Dietro lo scandalo derivati amministratori alla deriva

Enrico Cisnetto

Primi al mondo per trasparenza e severità o ultimi per affidabilità di mercato? La condanna di quattro delle più importanti banche a livello internazionale (Deutsche Bank, Ubs, JP Morgan e Depfa Bank) comminata dal Tribunale del capoluogo lombardo per aver truffato il Comune di Milano con un'operazione finanziaria sui derivati considerata troppo rischiosa per un'amministrazione pubblica e, secondo l'accusa, venduta senza corrette informazioni, ha fatto scattare il solito riflesso condizionato del moralismo anti-banche. Atteggiamento che negli ultimi anni (anche per colpa del mondo del credito, sia chiaro) l'ha fatta da padrone nei media e nella pubblica opinione. Ma l'accusa di truffa non sta né in cielo né in terra. A parte il fatto che trovo scandaloso che una amministrazione, locale o centrale che sia, impieghi il denaro della collettività in questo modo (ma è evidente che la responsabilità è degli amministratori, non dei soggetti finanziari che di mestiere vendono strumenti finanziari ad alto rischio che sono legali). E a parte il fatto che il Comune meneghino avrebbe almeno potuto farsi assistere da un consulente (e non lo fece) per calcolare il valore probabilistico dell'impegno che andava assumendo, in tutti i casi la copertura del rischio tasso sui mutui sarebbe stata doverosa. Ciò che rende alcuni di questi contratti peculiari (ma non mi pare il caso di Milano) era la presenza di una commissione implicita a favore delle banche molto elevata. Ma in parte si spiega con il rischio di credito assunto dalle banche che collocavano i mutui, e in parte con il fatto che parte della commissione veniva retrocessa ai Comuni stessi, alla spasmodica ricerca di risorse da iscrivere tra le entrate correnti per aggirare con un trucco contabile il patto di stabilità. E se c'erano perdite sulla posizione in derivati non dovevano neppure essere contabilizzate, come invece dovrebbe fare una qualunque azienda. Invece la vera anomalia era nei fondi di ammortamento del debito che alcuni enti locali (tra cui la Regione Lombardia) furono costretti ad alimentare con le entrate, gestiti dalle banche finanziatrici e che riempiono di junk bond. Ma nel caso di Milano, sancito con la confsca di 90 milioni, pari al profitto del presunto raggio, non c'era nessun fondo. Dunque, cosa abbia di «storico» la sentenza emessa dal giudice Oscar Magi (e così definita dal procuratore Alfredo Robledo, che ha coordinato le indagini partite nel 2008) francamente mi sfugge. Si dice: ma quello di Milano è uno dei primi processi a livello internazionale contro i «maledetti» derivati, e la notizia della sentenza ha subito fatto il giro del mondo. Appunto. (twitter @ecisnetto)

ATTUALITA' SANITÀ/ EFFETTO SPENOING REVIEW

**Non si taglia così un OSPEDALE**

La scure di Bondi nel Lazio colpisce sprechi e illegalità. Ma rischia di amputare i "classificati", realtà private d'avanguardia nell'assistenza ai pazienti e nella ricerca

ROBERTA CARLINI E ALESSANDRA CATTOI

Qualcuno lo fanno entrare di nascosto in ambulatorio. I pazienti più anziani, gli habitués dell'isola Tiberina, quelli che da anni si fanno curare nell'ospedale fondato cinquecento anni fa dai frati dei Fatebenefratelli. Dai primi di dicembre dovrebbero pagare ruttii, anche gli esenti da ticket. L'ospedale ha bloccato le prestazioni non urgenti dopo l'arrivo della mannaia di Enrico Bondi, commissario della sanità laziale: che qui, dove il Tevere si allarga e i seguaci di San Giovanni di Dio ricoverano 26 mila persone ogni anno, ha tolto d'un botto quattro milioni e mezzo di euro. E così: chiusi i ricoveri ordinati, a pagamento le attività in ambulatorio, tranne che per i malati di tumore. Lo stesso sta succedendo anche in ruttii gli altri ospedali religiosi "classificati" laziali: strutture private non profit che svolgono funzioni pubbliche, ma che da qualche settimana garantiscono solo le urgenze. « Ma come si fa, a mandare via la gente? A volte li facciamo sgattaiolare dentro», racconta un'infermiera a bassa voce. E qui da venticinque anni, e mai prima aveva pensato che il suo posto di lavoro fosse a rischio. Né s'era mai visto l'intero personale dell'ospedale dei frati scendere in strada, occupare, fare presidi. Pensare addirittura di partecipare a uno sciopero generale unitario, pubblico-privato. Il 2013 si apre infatti in stato d'agitazione nel pianeta della sanità della capitale, alle prese con i tagli del manager che ha risanato Parmalat, e che vuole incidere il bubbone della costosissima sanità laziale (141 euro di deficit per abitante, il più alto d'Italia) con un coltello unico; togliendo il 7 per cento delle risorse a tutti, buoni e cattivi, sani e malati, profit e non profit, grandi e piccini. Ha imposto 97 milioni di tagli, divisi tra gli ospedali religiosi classificati, i policlinici universitari, gli istituti di ricerca e cura privati, gli ospedali e le cliniche in convenzione col pubblico. E non solo per il futuro, ma a partire da ieri, cioè da bilanci del 2012. TRUFFA E QUALITÀ Il colpo d'immagine - e di sostanza - più forte è arrivato dall'Idi, l'Istituto dermatologico i cui vertici sono sotto inchiesta per truffa. Seicento milioni di buco, fallimento alle porte, infermieri sui tetti. Addirittura, sotto Natale dal San Camillo è partita una colletta alimentare per aiutare i colleghi dell'Idi senza stipendio da quattro mesi. Chi l'avrebbe mai detto, che i dipendenti pubblici sarebbero corsi in soccorso dei privati? Ma attenzione: «Non si può fare di tuttata l'erba un fascio», è la frase che da tutto il mondo della sanità religiosa romana si sente ripetere. «Non si possono mettere sullo stesso piano gli ospedali che fanno debiti e quelli che lavorano bene, chiudendo i bilanci in pareggio», ribadiscono all'Aris, associazione che rappresenta quasi trecento strutture sanitarie religiose, per venticinquemila posti letto e diecimila ambulatori. Un settore con 50 mila addetti che dall'968 è a pieno titolo nel sistema sanitario pubblico: la proprietà è privata, ma assiste tutti come in qualunque altro ospedale, pagando il ticket. Per le prestazioni, le strutture religiose vengono poi remunerate secondo le direttive regionali. Dopodiché, al contrario che negli ospedali pubblici qui non c'è nessun rimborso a pie' di lista: vale a dire che se il bilancio chiude in perdita, il deficit resta sul privato. Motivo per cui - dicono a gran voce i dirigenti delle strutture religiose - qui non arrivano direttori generali di nomina politica, piogge di primari inutili, assunzioni pilotate. I contratti del personale sono più flessibili, l'autonomia organizzativa maggiore. Ma infiniti sono i contenziosi con le Regioni, e in particolare con quel Lazio che da solo prende la fetta maggioritaria degli ospedali religiosi: 44 strutture, per oltre 14 mila dipendenti. Tra queste, ci sono decine e decine di cliniche • piccole e inedie, che hanno di fatto il monopolio della riabilitazione e lungodegenza; ma i tagli maggiori sono andati a cadere sulle strutture più grandi. A partire dai due policlinici universitari, il Gemelli e il Campus biomedico (che dal budget 2012 hanno visto volar via, rispettivamente, 29 e 5 milioni); e, fuori dall'elenco dei "religiosi", un'eccellenza della riabilitazione neuromotoria come il Santa Lucia, che subisce un taglio di 3 milioni mentre vanta crediti nei confronti della Regione per 111 milioni. LA MAGLIETTA DI RENATA Nel complesso di via Ardeatina, ancora se la ricordano, la Polverini che mostrava la maglietta: "Salviamo il Santa Lucia". Già allora l'istituto rischiava, perché la Regione non voleva pagarlo come una

struttura di "alta specializzazione", ma come una qualsiasi clinica di riabilitazione. La futura governatrice era in campagna elettorale, e si commosse parlando con i genitori dei bambini in cura. «Poi è stata eletta, e mi ha detto: "Non pago, lei mi faccia causa se vuole"», racconta Luigi Amadio, direttore generale del Santa Lucia. Che potrebbe parlare per ore, elencando la schiera di decreti ingiuntivi ottenuti dal giudice; tutti esecutivi, per 43 milioni di euro. Oppure dando i conti di una perizia della Luiss, secondo la quale mancano all'appello 10 milioni all'anno (fanno prestazioni per 65, ne ricevono 55); o ancora spiegando la differenza tra le altre cliniche e questo istituto, per cui ogni anno ci sono quasi 4 mila richieste per 1.300 ricoveri. «Le stesse cose che facciamo noi, se erogate da una gestione pubblica costerebbero il doppio», dice Amadio; e non si riferisce solo agli ampi spazi, alle palestre, alla piscina, al personale. Fa i conti più semplici: «A noi un pasto costa 15 euro, al Policlinico dai 25 ai 35 ». E poi c'è la ricerca scientifica, orientata alle neuroscienze: «È una ricerca super-specializzata, che ci vede al quinto posto tra gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in Italia, e al primo nelle sole neuroscienze», dichiara Francesco Cecconi, professore a Tor Vergata e responsabile di laboratorio al Santa Lucia. Eppure, anche questa eccellenza è finita nel calderone dei tagli alla sanità spendacciona e corrotta. Contro la quale qualcosa bisognerà pur fare... «Certo, ma non i tagli lineari», dice Amadio. La sanità laziale ha bisogno di una sola cosa: tornare alla legalità». Ma qui gira anche un sospetto più grave e Amadio lo denuncia apertamente: «Vogliono metterci in crisi per farci comprare, far entrare soggetti più orientati a una sanità speculativa». La stessa ipotesi viene avanzata da Roberto Lupattelli, chirurgo del Fatebenefratelli e vicesegretario del sindacato dei medici degli ospedali religiosi: «Vogliono portarci a vendere a un gruppo profit, come già è successo con altri». Per esempio al Regina Apostolorum di Albano, la cui gestione è appena passata dalle suore paoline all'Italian Hospital Group, spa meno caritatevole (fa capo a Lupo Rattazzi, dinastia Agnelli, e al suo socio d'affari in Air Europe). Possibile che l'obiettivo sia questo, i privati nell'ospedale-simbolo dell'accoglienza religiosa? Certo è che, anche in assenza di fantomatici scalatori, molti ragionano su un allargamento delle prestazioni a pagamento e intra moenia, per far quadrare i conti. Così, «i tagli si abbattano sulle categorie più deboli. Persino malati che sarebbero esenti per reddito ma sono disposti, in questo periodo di blocco delle prestazioni, a pagare per continuare a essere seguiti da noi », spiega Lupattelli. Anche qui, come altrove, il problema sembra essere il pregresso: «Le tariffe sono ferme al '97, così non si riesce più ad andare avanti », sottolinea il direttore generale Carlo Maria Cellucci. **GEMELLI A CINGHIE STRETTE** In tutto ciò, Bondi tiene duro. Il supercommissario pensa che nei bilanci della sanità pubblico-privata ci sia ancora grasso da tagliare. «Non su questi pazienti qui, non a spese loro», dice Lucio Catalano, caposala di un reparto di medicina dell'invecchiamento al Gemelli. Catalano racconta che nella cittadella dove si curano i papi e arrivano 95 mila pazienti ogni anno da tutt'Italia già da un po' medici e infermieri sono alle prese con i tagli. «I costi crescono perché aumentano i malati cronici, le malattie che non si possono guarire ma curare. E dobbiamo controllare, scrivere, certificare sempre di più. Adesso si fa attenzione anche al singolo prelievo, si fa solo se è proprio necessario». In gergo sanitario-legale si chiama "appropriatezza": le prestazioni inutili o ridondanti, in teoria, la Regione non dovrebbe rimborsarle. Nella classifica del Lazio, la percentuale di ricoveri "a rischio inappropriatezza" è nella media sul 23 per cento, e non si nota una gran differenza tra pubblici e privati (anche se tra questi spicca l'Idi degli scandali, con il 26,5 per cento, e va oltre il 30 il Bambino Gesù, che però gode dell'extraterritorialità vaticana). Ma questo non ha niente a che vedere con i tagli, dichiara Maurizio Gnizzardi, direttore generale del Gemelli: «Se facciamo ricoveri che poi la Regione non ci rimborsa perché li considera inappropriati, il danno è tutto nostro». Il taglio del 7 per cento va ad aggiungersi a queste misure, e complica un percorso di risanamento iniziato da qualche anno: «Prima dell'operazione Bondi avevamo un piano di ristrutturazione, con cassa integrazione a rotazione tra gli infermieri e un taglio del 5-6 per cento sugli stipendi dei medici. Saremmo arrivati al pareggio nel 2014». Adesso, l'asticella è stata alzata, e il 2012 chiuderà con una perdita di una settantina di milioni. Il Gemelli per ora non ha sospeso prestazioni né ricoveri; ma sono bloccati nuovi servizi che erano in programma, e per i quali erano stati già spesi soldi pubblici. Per esempio il nuovo reparto di neonatologia per i nati immaturi, che è pronto ma non può aprire. O il nuovo centro per i malati di Sial. il primo

e ultimo incontro con l'ex manager della Parmalat, autore anche della spending review per la sanità, si è chiuso con un nulla di fatto. Se ne riparlerà dopo le feste. E nella campagna elettorale per il Lazio, che ancora una volta si giocherà sull'emergenza sanità.»

Foto: IL FATEBENEFRAPELLI DI ROMA. A SINISTRA: RENATA POLVERINI E L'ACCETTAZIONE DI TOR VERGATA. IN BASSO: CLEMENTE MIMUN

Foto: LA PISCINA DEL SANTA LUCIA. A DESTRA: MAURIZIO GUIZZARDI, DIRETTORE GENERALE DEL GEMELLI, E UN'AMBULATORIO DEL GEMELLI. SOTTO: ENRICO BONDI, COMMISSARIO DELLA SANITÀ LAZIALE

Scenari MOndO

## Nuovi paradisi per scappare dalle tasse

Oltre ai tradizionali paesi rifugio, emergono nuove mete. Alcune vicine, come Malta e Cipro. Altre più esotiche: Singapore...

Scontrini, biglietti aeree e ricevute sono le pezze giustificative più preziose per chi ha deciso di trasferire la residenza all'estero. Dopo la clamorosa decisione di Gérard Depardieu di andare a vivere in Belgio per non pagare la patrimoniale sui ricchi francesi, sono molti i paperoni nostrani ed europei alla ricerca di paesi fiscalmente accoglienti. Oltre alle tradizionali mete, come Monte-Carlo, Svizzera e San Marino, stanno emergendo altre nazioni a fiscalità ridotta o privilegiata come Cipro e Malta, dove la lista delle esenzioni è più lunga di quella dei redditi tassati. Ma anche l'Est Europa è conveniente, nonostante alcuni ritocchi all'insù di inizio 2013: dalla Bulgaria alla Repubblica Ceca, passando per Slovacchia e Russia, le tasse su aziende e privati pesano un 15-25 per cento. Ed è qui che diventano importanti scontrini e contratti d'affitto: per pagare le tasse in questi paesi, infatti, bisogna dimostrare che si risiede lì per almeno 183 giorni all'anno. Per le aziende, invece, gli eldorado restano Irlanda, Gran Bretagna, Lussemburgo e Austria, a cui si aggiungono Turchia e soprattutto Emirati Arabi Uniti e Bahrein, dove residenti e alcune categorie di aziende scontano tasse zero. Poco «collaborativi» in caso di indagini, invece, Hong Kong, Singapore e i Caraibi, paradisi vecchi e nuovi sempre gettonatissimi per l'esportazione di capitali. (Mikol Belluzzi)

Foto: RUSSIA

Foto: IRLANDA

Foto: GRAN BRETAGNA

Foto: LUSSEMBURGO

Foto: SLOVACCHIA

Foto: SVIZZERA

Foto: AUSTRIA

Foto: REP. CECA

Foto: ANDORRA

Foto: REP. SAN MARINO

Foto: MONTE- CARLO

Foto: BULGARIA

Foto: TURCHIA

Foto: MALTA

Foto: CIPRO

Foto: BARHAIN

Foto: HONG KONG

Foto: EMIRATI ARABI

Foto: SINGAPORE

Foto: oneri leggeri Nella cartina sono segnati alcuni dei più importanti paesi a fiscalità ridotta o privilegiata. Molto interessanti le opportunità per le aziende che si stabiliscono nelle nazioni dell'Est Europa, in Turchia e negli Emirati Arabi, dove scontano tassazione solo le società petrolifere (fino al 55 per cento) e le banche (20 per cento).

Foto: capitali aziende residenza paesi emergenti

Foto: ISOLE CARAIBICHE

copertina

## nuovo assalto alla casa

Sugli immobili che valgono più di 1,2 milioni di euro incombe la patrimoniale del Pd. Che rischia di pesare almeno 8.400 euro all'anno sui proprietari.

Sugli immobili che valgono più di 1,2 milioni di euro incombe la patrimoniale del Pd. Che rischia di pesare almeno 8.400 euro all'anno sui proprietari. Un altro mattone, dopo l'Imu e la nuova tassa sui rifiuti, minaccia di finire sulla testa di alcune centinaia di migliaia di proprietari di case: quello della patrimoniale. I famosi grandi patrimoni in cui promettono di affondare il coltello il Pd e i partiti che sostengono Mario Monti, infatti, da che cosa volete che siano composti, se non da confortevoli e ben posizionate abitazioni? L'obiettivo dichiarato è quello di produrre più equità, trovando le risorse per abbassare le tasse a chi guadagna di meno e sgravare i redditi da lavoro. Ma è escluso che un'operazione del genere possa compiersi in modo indolore. Anche chi abita in una bella casa in centro a Roma o a Milano, non è detto che viva senza preoccupazioni economiche. E il valore dell'immobile non sempre va a braccetto con una grande disponibilità di denaro liquido. Quando questi presunti super ricchi scopriranno di dovere tirare fuori 10 o 15 mila euro l'anno per la nuova patrimoniale le grida si sentiranno fino al cielo, i prezzi degli immobili scenderanno ancora e un contraccolpo potrebbe farsi sentire anche sui consumi. Non sarà una passeggiata, insomma, neppure a livello di economia generale. Quelle cifre non sono citate a caso. Si ricavano dall'ipotesi di riorganizzazione dell'Imu sulla prima casa, per ora a livello di bozza, elaborata dal Partito democratico di Pier Luigi Bersani. A lavorarci è soprattutto il responsabile economico del partito, già collaboratore dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, Stefano Fassina, che ha appena fatto il pieno di voti alle primarie del Lazio. Primo punto da chiarire: quand'è che un patrimonio, in questo caso immobiliare, è da considerarsi grande? «La nostra proposta» spiega Fassina a Panorama «prevede una tassazione progressiva, la cui soglia di partenza è fissata a 1,2 milioni di euro. Al di sopra di quel valore l'Imu attuale dovrà essere appesantita, introducendo un'aliquota massima pari allo 0,7 per cento, che si innalzerà all'1 per cento sopra un valore di 1,5 milioni di euro». Il risultato è da 8.400 a 10.500 euro all'anno per una casa della prima fascia e da 15 mila in su per quelle di fascia superiore. Secondo la stima di Scenari immobiliari riportata nella pagina qui a fianco, oltre 2 milioni di abitazioni si troverebbero a pagare la nuova Imu maggiorata. Fassina assicura che questo farebbe recuperare interamente i 2 miliardi e mezzo di gettito necessari ad abolire del tutto l'Imu sulle prime case di valore inferiore a 1,2 milioni di euro, e a ridurla parzialmente anche sugli immobili strumentali delle micro imprese. Il progetto è ancora troppo approssimativo per consentire una verifica puntuale e, anzi, alimenta qualche perplessità sul risultato. In ogni caso l'economista ci tiene a precisare che questa è solo la proposta del Pd. «Ora che abbiamo finito con le primarie» prosegue «ci prepariamo a discuterla con i nostri alleati». È dunque logico chiedersi se nell'inevitabile trattativa con Nichi Vendola l'intervento sarà inasprito, abbassando la soglia di applicazione, elevando l'aliquota del prelievo, o tutte e due le cose insieme. Nel frattempo, per farsi un'idea del tipo di contribuente che incapperebbe nella tagliola così com'è stata disegnata finora, basta dare un'occhiata allo studio dell'Agenzia del territorio sull'andamento del patrimonio immobiliare italiano nel corso del 2012. In una delle cartine pubblicate qui a fianco, vengono mostrate in viola scuro le zone del centro storico di Roma in cui le quotazioni superano i 10 mila euro al metro quadrato. Il che significa che una abitazione di 120 metri quadrati in zone di gran pregio come Campo Marzio, via Giulia o i dintorni di piazza Navona raggiunge sicuramente la soglia di 1,2 milioni di valore e con buona probabilità anche quella di 1,5 milioni. Stesso discorso per case meno centrali, ma con la richiestissima terrazza. Questo se la nuova tassa viene calibrata sui reali valori di mercato, cosa che presuppone una riforma del catasto, effettivamente auspicata dal Pd ma difficilmente realizzabile in tempi brevi. Diversamente, si farà riferimento ai moltiplicatori catastali (aumentati del 60 per cento rispetto a quelli della vecchia Ici) già utilizzati dal governo per l'applicazione dell'Imu lo scorso anno. Sulla medesima strada si è incamminato anche Mario Monti, che nella sua famosa Agenda ha messo nero su bianco l'intenzione di «ridurre il prelievo fiscale complessivo... anche

trasferendo il carico corrispondente sui grandi patrimoni». Il suo approccio è per ora all'insegna della massima genericità, ma ha fatto ugualmente drizzare le antenne a economisti di scuola liberale come Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, con immediata richiesta di chiarimenti via editoriale sul Corriere della Sera sera. Qualche malumore quella frase lo ha creato anche nell'area politica che si sta raccogliendo intorno all'Agenda. «Per fortuna gli estensori del testo» osserva Enrico Zanetti, responsabile dei temi fiscali per l'associazione che fa riferimento a Luca di Montezemolo Italia Futura «hanno inserito l'avverbio "anche" prima del riferimento ai grandi patrimoni, lasciando intendere che questa non è l'unica e neppure la prima cosa da fare. Ma sarebbe stato opportuno un riferimento esplicito alla riduzione della spesa pubblica, che resta la strada maestra per diminuire la pressione fiscale». Nonostante queste richieste di chiarimento, il professore ha evitato accuratamente finora formulazioni più precise (non specificando neppure se nel mirino siano solo i grandi patrimoni immobiliari oppure l'insieme delle risorse finanziarie di un contribuente). Questo è al momento uno dei punti di più netta divergenza della sua agenda da quella di Silvio Berlusconi. Che non solo non ha in programma alcun tipo di patrimoniale, ma promette addirittura di eliminare l'Imu su tutte le prime case, indipendentemente dal loro valore, grazie alla copertura (indicata anch'essa al momento in modo generico) derivante da una maggiore imposizione su giochi, alcolici e tabacchi. Per quanto grandi siano sulla carta i patrimoni da colpire, insomma, è diffusa l'idea che una nuova tassa sulla casa rischi di aprire un vaso di Pandora da cui nessuno sa davvero che cosa può venire fuori. Niente di buono secondo la Confedilizia, che nei giorni di Capodanno ha prefigurato un bilancio letteralmente spaventoso del mercato nel 2012. Il calo delle compravendite sarebbe stato di quasi il 30 per cento (ossia circa 250 mila in meno) rispetto alle 816 mila dell'anno precedente, che già era il punto più basso di una parabola discendente iniziata quattro anni fa. Se il calcolo si rivelerà corretto avremo un numero di transazioni immobiliari quasi dimezzato rispetto al milione e 55 mila del 2007. Il tutto con un forte peggioramento nella seconda parte dell'anno, causato fondamentalmente dagli interventi di natura fiscale. Il 2013 sarà l'anno del bis?

### DA NEW TOWN A GHOST TOWN

La Fiap (l'associazione degli agenti immobiliari) quantifica in 1,2 milioni il numero degli immobili invenduti. per circa il 10 per cento si tratta di nuove costruzioni. a destare maggiore preoccupazione sono le cosiddette «new town», i quartieri residenziali edificati alle porte di città medie e grandi, come tra Bergamo e Milano ma anche a Cagliari e Padova. La situazione più delicata è però nella capitale. interi nuovi quartieri (osteria del Curato, Giustiniana, porta di roma, tor tre teste, parco Leonardo) sono perlopiù disabitati: le case si vendono col contagocce. in città hanno già preso a chiamarle «ghost town», città fantasma, sul modello di quelle cinesi e spagnole vittime della bolla immobiliare. proprio per evitare l'effetto sino-spagnolo, i costruttori evitano di svenderle per non deprezzarne il valore nominale. si sono salvati soltanto i pochi imprenditori che pure avendo versato i salati oneri di urbanizzazione per ottenere le licenze, hanno scelto di non costruire. Hanno ragionato come Cicerone: «La prudenza è la capacità di distinguere le cose da fare da quelle da evitare». (Carlo Puca)

### Per il mercato della casa altri due anni di vacche magre Luca Dondi\*

Il mercato immobiliare italiano continua a essere in grave affanno. E dopo un quadriennio di continui arretramenti si è abbattuto sul settore un nuovo tracollo di imprevedibile durezza. Si tratta di dinamiche sorprendenti alla luce delle persistenti manifestazioni di interesse da parte della domanda potenziale. Ancora oggi, infatti, oltre 1 milione di famiglie si dicono intenzionate ad acquistare un'abitazione. Ma in assenza di un cambiamento di strategia da parte del sistema creditizio, il mercato immobiliare italiano pare fatalmente destinato a non risollevarsi dagli asfittici livelli attuali. Le previsioni da questo punto di vista sono impietose, con transazioni residenziali ancorate sulle posizioni di metà anni Novanta per il prossimo biennio. In tale quadro la rigidità dei valori appare un'anomalia che, se da un lato garantisce una stabilità nominale degli attivi, dall'altro ostacola di fatto l'operatività. Nonostante la lieve accentuazione delle tendenze negative registrata nell'ultimo anno, i valori di mercato continuano a risultare sovradimensionati, contribuendo ad alimentare i timori di eccessi, se non addirittura di «bolle». Le previsioni di ulteriore ridimensionamento per il

prossimo biennio si inseriscono in un processo di lento avvicinamento a posizioni di equilibrio, che paiono tuttavia piuttosto distanti. \* responsabile settore immobiliare di Nomisma

### **I prezzi dovrebbero scendere, mentre sale la tensione sugli affitti** Angelo Cremonese\*

La Nota trimestrale sull'andamento del mercato immobiliare diffusa dall'Agenzia del Territorio il 21 novembre scorso, relativa al terzo trimestre 2012, ci offre uno scenario di preoccupante calo delle transazioni immobiliari: nel trimestre il mercato immobiliare italiano, infatti, registra una netta flessione degli scambi, pari al 25,8 per cento, più marcata rispetto agli ultimi due trimestri (-17,8 e -24,9). Si tratta del numero minimo di transazioni registrate dal 2004. L'introduzione dell'Imu e il parallelo aumento della pressione fiscale fanno prevedere che anche sulle quotazioni, che fino a oggi hanno sostanzialmente tenuto, si potrà assistere a una più marcata contrazione. In particolare per gli immobili di minore pregio, quali quelli periferici delle grandi città. Anche il settore delle nuove costruzioni registra un forte calo della domanda. Per ciò che riguarda gli affitti, infine, l'eliminazione della riduzione del 50 per cento dell'aliquota ordinaria, prevista nel precedente regime dell'Ici per gli immobili locati, ha comportato, per chi affitta un immobile e paga per intero l'Imu oltre all'Irpef, un aggravio considerevole dell'imposta. La crisi ha contenuto le previsioni di una vera e propria lievitazione del mercato degli affitti ma è possibile che nel breve periodo questa situazione possa avere pesanti riflessi inflattivi sui canoni che penalizzeranno gli inquilini. \* docente di economia dei tributi all'Università Luiss di Roma

Foto: Con la proposta del Pd, il proprietario di una casa che vale più di 1,5 milioni potrebbe pagare 15 mila euro di Imu all'anno.

Foto: Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, con il segretario Pier Luigi Bersani. Il suo progetto è aumentare l'Imu sulle prime case di pregio ed esonerare quelle sotto 1,2 milioni di euro di valore. Per «patrimoniale» si intende un'imposta che colpisce il patrimonio dei contribuenti. Può essere una tantum oppure ordinaria, cioè applicata ogni anno. Fino al 2011 l'Italia era uno dei paesi che tassavano di meno il patrimonio. Ma con l'introduzione dell'Imu, della tassazione degli immobili all'estero, del bollo sui conti correnti, l'Italia è passata dall'ultimo al secondo posto in Europa, dopo la Francia, come livello effettivo di imposizione sui patrimoni.

Foto: Due milioni di immobili o poco più: se la proposta del responsabile economico del Pd Stefano Fassina di mantenere l'Imu sulle prime case con un valore di mercato superiore a 1,2 milioni di euro venisse applicata, sarebbe questo il numero di abitazioni principali colpite dall'imposta. La stima è del centro studi Scenari immobiliari: «Ogni anno su 100 case scambiate, 6,5 superano il milione di valore» spiega Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari. «E poiché una parte dello stock di case di pregio non è immessa sul mercato, possiamo stimare che almeno l'8 per cento delle residenze italiane superi il milione di euro, e il 7 per cento superi 1,2 milioni». Fino qui la teoria. Ma la pratica? «Indubbiamente è una buona idea quella di prendere a parametro i valori di mercato» sottolinea Breglia. «Ma bisognerebbe prima chiarire come si intende acquisire i reali prezzi d'acquisto di milioni di case: una complicazione non da poco». In centro a 10 mila euro al metro Tra Duomo, San Babila e quadrilatero, come mostra la mappa dell'Agenzia del territorio, i prezzi medi sfiorano i 10 mila euro al metro quadrato indipendentemente dalle condizioni, mentre un appartamento signorile tirato a lucido parte da 8.500 euro a Cadorna, l'area che secondo il Centro studi Tecnocasa ha tenuto meglio nel 2012. Il crollo dei prezzi in periferia, soprattutto per quanto riguarda le grandi metrature, abbassa però drasticamente l'importo medio delle transazioni effettuate lo scorso anno: 241 mila euro per 87 metri quadrati, cioè meno di 2.800 euro al metro. Roma Il patrimonio immobiliare più ricco Secondo l'Agenzia del territorio la Capitale vanta il patrimonio immobiliare (525 miliardi di euro) e la metratura media (102) più elevati d'Italia. Non è un caso, dunque, se le stime di Scenari immobiliari collocano qui anche il maggiore numero di abitazioni con una valutazione superiore al milione: quasi il 9 per cento dello stock totale. Il mercato delle prime case ha pagato lo scotto della crisi con un calo molto forte delle operazioni ma non dei prezzi: la location dei record resta Piazza di Spagna, dove non si scende sotto i 15 mila euro al metro quadrato. Napoli Dove sono saliti i prezzi 2Milano Nel capoluogo partenopeo le prime case sono il 77,2

per cento e quelle di pregio non superano il 5 per cento del totale. Mercato bifronte nel 2012 per quanto riguarda transazioni e prezzi, che in teoria hanno tenuto, ma in pratica sono cresciuti soltanto in tre aree: Capodimonte (dove la valutazione al metro è intorno ai 3 mila euro con punte di 4.200), Vomero-Arenella (si parte da 4.800) e il lungomare, la zona più esclusiva e dispendiosa (importo medio 5.700). La superficie media di un'abitazione scambiata nel 2012 è di 101 metri quadrati con un valore medio di circa 315 mila euro. Valori in euro al metro quadrato secondo l'Agenzia del territorio.

Foto: Dalla tassa sui rifiuti alla «patrimonialina» sui depositi, dalle accise sulla benzina alle multe più salate, fino al nuovo bollo sui certificati penali. Che cosa ci aspetta. Canone Rai Poste Conti correnti, depositi, titoli e strumenti finanziari Un altro sgradevole aumento con cui dovremo fare i conti è quello legato al canone Rai, ovvero la tassa legata al semplice possesso di un apparecchio televisivo che finanzia la televisione di Stato. Tesoro e vertici di Viale Mazzini hanno stabilito un aumento del canone dell'1,5 per cento che porterà il tributo a 113,5 euro. Codice della strada, multe penali indivisibili» come sicurezza, illuminazione e strade e si applicherà a tutti gli immobili in ragione di 30 centesimi a metro quadrato elevabili, a discrezione del comune, a 40 centesimi. La Tares la pagheranno tutti: sia le aziende sia i proprietari di casa. Per le prime, ha calcolato la Confcommercio, si tratta di un aumento medio del 290 per cento rispetto a quanto pagavano con la Tarsu. Per le seconde, a seconda dell'avidità dei singoli Comuni, si andrà dal 14 al 25 per cento in più (Adiconsum). Iva Anche Poste italiane ha pensato bene di farsi pagare di più il servizio che offre ai clienti. Da febbraio per la posta prioritaria il costo di un invio fino a 20 grammi salirà da 60 a 70 centesimi (+15 per cento), mentre il prezzo di una lettera fino a 20 grammi salirà da 1,40 euro a 1,90 euro (+35 per cento). Per un extrastandard, invece, l'incremento raggiungerà il 40 per cento: da 1,50 euro a 2,10 euro. La mannaia calerà anche sui titolari del Bancoposta il cui canone annuo passerà dagli attuali 30,99 euro a ben 48, per un incremento che tradotto in punti percentuali sfiora il 60 per cento. Auto Da gennaio le contravvenzioni per divieto di sosta passeranno da 39 a 41 euro, quelle minime per eccesso di velocità (fra i 10 e i 40 km/h oltre il limite) da 159 a 168 euro mentre per chi non mette la cintura la sanzione non sarà più di 76 euro ma di 80. L'utilizzo del telefonino alla guida costerà 161 euro al posto degli attuali 152. Non basta, perché i comuni e le loro concessionarie di riscossione (come Equitalia) hanno facoltà di ritoccare all'insù anche le penali per tardiva regolarizzazione: previsti anche qui rincari medi tra il 10 e il 15 per cento. Sono state confermate, e rese definitive, le accise sui carburanti che erano state varate, in modalità transitoria, lo scorso 9 agosto. Un provvedimento che andrà in vigore immediatamente sarà il taglio alla deducibilità delle spese legate alle auto aziendali, si passa dal 27,5 al 20 per cento. La stretta è in atto non solo per le nuove immatricolazioni, ma anche nei riguardi del parco veicoli già circolante. Tares Altro È ormai quasi certo che l'opzione lasciata aperta dal governo Monti di aumentare a luglio 2013 l'Iva ordinaria al 22 per cento dall'attuale 21 sarà sfruttata. Nelle casse dell'erario finiranno circa 4,9 miliardi prelevati dai consumi degli italiani. L'aumento dell'aliquota farà aumentare i prezzi dei servizi professionali, delle automobili e dei prodotti di elettronica oltre a quelli di alcune categorie alimentari. Ma, soprattutto, farà aumentare il prezzo della benzina, che nel 2012 è già stata tartassata due volte: prima, in estate, da un aumento dell'accisa di 10 centesimi e poi, a settembre, dal precedente innalzamento dell'Iva, dal 20 al 21 per cento. Dal primo gennaio 2013 entra in vigore l'imposta di bollo sui conti correnti e i libretti di risparmio e la patrimonialina sui prodotti finanziari. Eviteranno di pagare il bollo da 34,2 euro solo i titolari di conto base, quello che banche e Poste devono offrire per legge a chi ha un reddito molto basso. Sono inoltre esenti i correntisti che possano esibire una giacenza media sotto 5 mila euro. Ma c'è l'inghippo: il tetto si calcola considerando tutti i rapporti intestati a un'unica persona fisica aperti in una sola banca (conti e libretti di risparmio) e se si supera ogni prodotto paga il suo bollo. Il calcolo della tassa è inoltre influenzato dalla scadenza dei rendiconti. Se, per esempio, questa è trimestrale e solo in un trimestre la giacenza media ha superato i 5 mila euro, si pagherà comunque un quarto del bollo, cioè 8,55 euro. Al bollo sui conti correnti si affianca anche quello sui prodotti finanziari (su un conto titoli superiore a 22.800 euro il valore del bollo è dello 0,15 per cento. Al di sotto di questa soglia si pagheranno 34,20 euro, escluse solo le polizze vita e quelle sanitarie). Dal primo marzo entrerà poi in vigore la nuovissima tassa sulle

transazioni finanziarie dello 0,1 per cento. Verrà introdotta l'imposta di bollo sui certificati penali, oggi gratuita, a partire dal 1° gennaio 2013. Aumentano le tariffe aeroportuali nello scalo di Fiumicino: da 16 euro a passeggero si passa a 26,50. Nel 2013 debutterà anche la Tares, la nuova imposta sui rifiuti che sostituirà Tarsu e Tia. La vecchia imposta sui rifiuti solidi urbani verrà sostituita da una che ingloba una tassa che prima non c'era: quella sui cosiddetti «servizi

Lotta all'evasione LO STRUMENTO DI CONTROLLO

## Al setaccio più di 100 spese

Dalla casa alla scuola, dalla sanità alle auto: test ad ampio raggio IL CALCOLO L'amministrazione si baserà su dati puntali del contribuente, dell'Anagrafe oppure su determinazioni induttive

Giorgio Costa

Giorgio Costa

Dalla collezione di francobolli alle utenze, dai cavalli ai natanti. Una radiografia completa ed esaustiva dei consumi degli italiani per determinare, con la massima precisione possibile, l'entità del reddito che può averli generati. E se il "dichiarato" non trova corrispondenza in consumi che non possano essere "giustificati" si accende la luce rossa del Fisco. Con conseguenze ben diverse dall'ormai superato (e anche inutile, a questo punto) Redditest.

Il redditometro che misurerà la correttezza delle dichiarazioni dei redditi a partire dall'anno di imposta 2009 (quindi i redditi dichiarati nel 2010) di prossima pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», schiederà oltre cento voci di spesa senza trascurare nulla che possa essere acquistato da una persona fisica. E se all'inizio della storia del redditometro, nel 1992, le voci di spesa erano essenzialmente aerei, imbarcazioni, autoveicoli e immobili, dopo ventuno anni le cose sono radicalmente cambiate. E nulla sfuggirà alla lente dell'amministrazione finanziaria che potrà basarsi, per ricostruire il reddito personale, sia su dati puntuali (ad esempio contenuti nelle stesse dichiarazioni dei redditi oppure, ad esempio, tratti dalle bollette pagate per le utenze) sia su valori ricavabili dall'anagrafe tributaria. In ogni caso, per la stragrande maggioranza dei casi, se questi valori non fossero disponibili ci sono sempre le spese medie - per singola voce - calcolate dall'Istat per ciascuna delle 11 tipologie familiari di appartenenza. Per cui diventa davvero difficile uscire dal rapporto di coerenza che vi deve essere tra ciò che si è speso e ciò che si è guadagnato; una situazione aggravata dal fatto che ai fini della determinazione sintetica del reddito, per le spese indicate nella tabella A del decreto ministeriale, si considera sempre «l'ammontare più elevato tra quello disponibile o risultante dalle informazioni presenti in Anagrafe tributaria e quello determinato considerando la spesa media rilevata dai risultati dell'indagine sui consumi realizzata dall'Istat o da analisi e studi socio economici, anche di settore». Con la conseguenza che la posizione fiscale del contribuente può finire, quanto a sostenibilità "tributaria" delle spese affrontate, in mano ad analisi o studi socio-economici di non precisata provenienza. Di cui poi non sarà semplice, eventualmente, provarne l'erroneità per "difendere" la propria dichiarazione dei redditi. E tutto questo con effetto per le spese effettuate nel 2009 (e rapportate ai redditi percepiti in quell'anno e dichiarati nel 2010), dunque oltre tre anni prima dell'entrata in vigore del decreto ministeriale che ridisegna il redditometro.

Le spese prese in esame dal fisco sono tutte quelle che una famiglia può sostenere spesso con un dettaglio (come capita per le riparazioni, reali o ipotetiche che siano, di auto, moto, caravan, camper e minicar) che si spinge a valutare pezzi di ricambio, olio e lubrificanti. I consumi sono ripartiti in dieci macroaree (alimentari e bevande; abitazione; combustibili ed energia; mobili, elettrodomestici e servizi per la casa; sanità; trasporti; comunicazioni; istruzione; tempo libero, cultura e giochi; altri beni e servizi) a cui si aggiungono gli investimenti. Questi ultimi sono valutati come incremento patrimoniale secco (le presunzioni e i valori Istat in questo caso non hanno senso) e riguardano: immobili; beni mobili registrati (autoveicoli ma anche natanti, imbarcazioni e aeromobili); polizze assicurative; contributi previdenziali volontari; azioni e titoli di varia natura (inclusi i buoni postali, i certificati di deposito e i pronti contro termine ma anche oro, numismatica e filatelia). E per il ministero dell'Economia sono "investimenti" anche le spese in oggetti d'arte e antiquariato, ma anche le manutenzioni straordinarie e le erogazioni liberali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA CAPACITÀ CONTRIBUTIVA

Sono elementi indicativi di capacità contributiva le spese sostenute dal contribuente per l'acquisizione di servizi e di beni e per il relativo mantenimento. Il decreto contiene l'elenco degli elementi di cui

## L'amministrazione terrà conto per determinare la correttezza della dichiarazione presentata L'IMPATTO DELLO SCUDO

Secondo alcune pronunce di commissioni tributarie, lo scudo fiscale sana tutti i maggiori imponibili contestati dall'amministrazione. Quindi le violazioni da redditometro non possono essere contestate al contribuente che ha aderito al rimpatrio o alla regolarizzazione IMPATTO DAL 2009

Le disposizioni contenute nel decreto messo a punto dal ministero dell'Economia e delle finanze saranno applicabili alla determinazione sintetica dei redditi e dei maggiori redditi relativi agli anni di imposta dal 2009 in avanti. Quindi il Fisco controllerà anche le spese effettuate da quell'anno I LIMITI DELLA PRESUNZIONE

Contro gli accertamenti da redditometro i contribuenti sono sempre tenuti a fornire la prova che il reddito presunto non esiste o è inferiore. Così la Cassazione - sentenza 18604/2012 - ha rafforzato un principio che governa le contestazioni che sono state fatte dagli uffici ALIMENTARI E ABBIGLIAMENTO COMBUSTIBILI ED ENERGIA MOBILI, ELETTRODOMESTICI TRASPORTI COMUNICAZIONI ABITAZIONE Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Energia elettrica 6 - Gas 6 - Riscaldamento centralizzato 6 Spesamedialstat dellatipologia di nucleofamiliare di appartenenza Altro 6 - La tabella con le voci1 Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Mutuo 6 - Canone di locazione 6 - Fitto figurativo (in assenza, nel Comune di residenza, di: Spesacalcolata moltiplicando il valore del fitto figurativo mensile al metroquadrato, basato sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (categoria A/2) per metri quadrati 75 (1) per numero mesi 8 abitazione in proprietà, o altro diritto reale; 8 locazione; 8 abitazione in uso gratuito da familiare) Canone di leasing immobiliare 6 - Acqua e condominio 6 Spesamedia Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza (spesa mediamensile Istat del nucleo familiare di riferimento / 75metri quadrati) per numero dei metri quadrati delle unità abitative: 8 detenute in proprietà o altro diritto reale (qualora non siano concesse in locazione o in uso gratuito al coniuge o a un familiare ivi residenti, non fiscalmente a carico); 8 detenute in locazione Manutenzione ordinaria 6 Spesamedialstat(per metri quadrati delle unità abitative) della tipologia di nucleo familiare di appartenenza (spesamediamensile Istat del nucleo familiare di riferimento / 75 metri quadrati) per numero dei metri quadrati delle unità abitative: 8 detenute in proprietà o altro diritto reale (qualora non siano concesse in locazione o in uso gratuito al coniuge o a un familiare ivi residenti, non fiscalmente a carico); 8 detenute in locazione ; 8 detenute in uso gratuito dal coniuge o da un familiare non fiscalmente a carico, residente nell'unità abitativa Intermediazioni immobiliari (compensi ad agenti immobiliari) 6 - Altro 6 - Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Elettrodomestici e arredi 6 Spesamedialstat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza per numero di unità abitative detenute in proprietà o altro diritto reale (qualora non siano concesse in locazione o in uso gratuito al coniuge o a un familiare ivi residenti, non fiscalmente a carico) o detenute in locazione Altri beni e servizi per la casa (biancheria, detersivi, pentole, lavanderia e riparazioni) 6 Spesamedialstat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza per numero di unità abitative detenute in proprietà o altro diritto reale (qualora non siano concesse in locazione o in uso gratuito al coniuge o a un familiare ivi residenti, non fiscalmente a carico) o detenute in locazione Collaboratori domestici 6 - Altro 6 - Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Assicurazione responsabilità civile, incendio e furto per auto, moto, caravan, camper, minicar 6 - Bollo (auto, moto, caravan, camper, minicar) 6 - Assicurazione responsabilità civile, incendio e furto natanti, imbarcazioni e aeromobili 6 - Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione e riparazione di auto, moto, caravan, camper, minicar 6 Spesa media Istat relativa ai mezzi di trasporto del nucleo familiare di appartenenza / Kw medi relativi ai mezzi di trasporto del nucleo familiare di appartenenza, come individuati nell'allegato 1 per Kw effettivi relativi al mezzo di trasporto Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione, riparazione, ormeggio e rimessaggio di natanti e imbarcazioni 6 A motore A vela 4-7 metri 400 €/metro 200 €/metro 7-10 metri 700 €/metro 350 €/metro 10-14 metri 1.600 €/metro 700 €/metro 14-18 metri 3.000 €/metro 1.500 €/metro 18-24 metri 5.500 €/metro 2.500 €/metro >24 metri 12.000 €/metro 5.500 €/metro (2) Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, servizi di hangaraggio,

manutenzione e riparazione di aeromobili 6 Ultraleggeri e alianti 4.000 euro < 2.000 kg Monomotore 8.000 euro Bimotore 12.000 euro >2.000 kg Motore a scoppio 30.000 euro Turboelica 70.000 euro Aerei a reazione 110.000 euro (2) Tram, autobus, taxi e altri trasporti 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Canone di leasing o noleggio di mezzi di trasporto 6 - Altro 6 - Nota: (1) 75 metri quadrati: consistenza media delle unità abitative individuata sulla base di dati rilevati dall'agenzia del territorio; (2) riferimento all'articolo 1, comma 4, del decreto Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Alimentari e bevande 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Abbigliamento e calzature 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Altro 6 - Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Acquisto apparecchi per telefonia 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Spese telefono 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Altro 6 - Le uscite prese in considerazione - Nella tabella il pallino verde indica la rilevanza di spese risultanti da dati disponibili o dall'Anagrafe tributaria LEAUTO SANITÀ TEMPOLIBERO CULTURA E GIOCHI ISTRUZIONE ALTRI BENI E SERVIZI INVESTIMENTI Centro Isole Nord Est Nord Ovest Sud PERSONA SOLA CON MENO DI 35 ANNI 60,8 63,4 61,1 63,0 60,9 COPPIA SENZA FIGLI CON MENO DI 35 ANNI 127,2 124,4 124,0 128,7 119,9 PERSONA SOLA CON ETÀ COMPRESA TRA 35 E 64 ANNI 79,4 72,9 80,5 80,2 72,0 COPPIA SENZA FIGLI CON ETÀ COMPRESA TRA 35 E 64 ANNI 141,2 121,6 143,9 139,9 121,6 PERSONA SOLA CON 65 ANNI O PIÙ 27,2 20,0 25,3 24,8 18,5 COPPIA SENZA FIGLI CON 65 ANNI O PIÙ 77,2 61,4 78,5 77,4 58,3 COPPIA CON UN FIGLIO 157,3 138,5 156,2 156,1 138,7 COPPIA CON DUE FIGLI 164,3 150,8 158,8 160,9 149,4 COPPIA CON TRE O PIÙ FIGLI 171,3 161,6 151,2 158,0 164,7 MONOGENITORE 95,3 90,0 89,2 93,5 88,5 ALTRE TIPOLOGIE 150,1 144,9 133,3 138,7 150,5 I Kw medi delle tipologie di nuclei familiari sono stati calcolati sulla base delle informazioni presenti al Pubblico registro automobilistico Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Assicurazioni danni, infortuni e malattia 6 - Contributi previdenziali obbligatori 6 - Barbiere, parrucchiere ed istituti di bellezza 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Prodotti per la cura della persona 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Centri benessere 6 - Argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Borse, valige ed altri effetti personali 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Onorari liberi professionisti 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Alberghi, pensioni e viaggi organizzati 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Pasti e consumazioni fuori casa 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Assegni periodici corrisposti al coniuge 6 - Altro 6 - Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Libri scolastici, tasse scolastiche, rette e simili per: 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza 8 Asili nido, familiare di appartenenza 8 Scuola per l'infanzia, 8 Scuola primaria, 8 Scuola secondaria, 8 Corsi di lingue straniere, 8 Corsi universitari, 8 Tutoraggio, 8 Corsi di preparazione agli esami, 8 Scuole di specializzazione, 8 Master Soggiorni studio all'estero 6 - Canoni di locazione per studenti universitari 6 - Altro 6 - Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Giochi e giocattoli, radio, televisione, hi-fi, computer, libri non scolastici, giornali e riviste, dischi, cancelleria, abbonamenti radio, televisione ed internet, lotto e lotterie, piante e fiori, riparazioni radio, televisore, computer 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Abbonamenti pay-tv 6 - Attività sportive, circoli culturali, circoli ricreativi, abbonamenti eventi sportivi e culturali 6 - Giochi online 6 - Cavalli 6 Spesa per cavallo mantenuto in proprio: 8 5 euro (2) per numero dei giorni di possesso risultanti in Anagrafe tributaria Spesa per cavallo a pensione: 8 10 euro (2) per numero dei giorni di possesso risultanti in Anagrafe tributaria Animali domestici (comprese le spese veterinarie) 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Altro 6 - Voci rilevanti Spese in anagrafe tributaria o dati disp. Contenuto induttivo Medicinali e visite mediche 6 Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza Altro 6 - Veicoli ed investimenti La tabella con le voci\2 Ikw medi relativi ai mezzi di trasporto per nuclei familiari - La valorizzazione degli investimenti Elemento indicativo di

capacità contributiva Contenuto induttivo Incremento patrimoniale: ammontare degli investimenti effettuati nell'anno, meno ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni, risultante da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria per: Immobili (fabbricati e terreni) Incremento patrimoniale, meno ammontare totale del mutuo Beni mobili registrati (autoveicoli, caravan, motoveicoli, minicar, natanti e imbarcazioni, aeromobili) Incremento patrimoniale, meno il finanziamento Polizze assicurative (investimento, previdenza, vita) Incremento patrimoniale Contributi previdenziali volontari Incremento patrimoniale 8 Azioni; 8 Obbligazioni; 8 Conferimenti finanziamenti; 8 Capitalizzazioni; 8 Quote di partecipazione; 8 Fondi d'investimento; 8 Derivati; 8 Certificati di deposito; 8 Pronti contro termine; 8 Buoni postali fruttiferi; 8 Conti di deposito vincolati; 8 Altri titoli di credito; 8 Altri prodotti finanziari; 8 Valuta estera; 8 Oro; 8 Numismatica; 8 Filatelia Incremento patrimoniale Oggetti d'arte o antiquariato Incremento patrimoniale Manutenzione straordinaria delle unità abitative Incremento patrimoniale Donazioni ed erogazioni liberali Incremento patrimoniale Altro Incremento patrimoniale

**L e u s c i t e p r e s e i n c o n s i d e r a z i o n e -**

Nellatabella il pallino verde indica la rilevanza di spesa risultante dai dati disponibili dall'Anagrafe tributaria. Le tipologie di famiglie individuate dalla tabella B del decreto sul reddito metro sono esaminate per aree geografiche: per ogni tipologia vengono prese in esame famiglie che sono residenti nel Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e nelle Isole

## **COME OPERA IL NUOVO MECCANISMO**

### **GLI INVESTIMENTI**

Niente voce induttiva per abbonamenti pay tv, giochi on line e attività sportive. Da notare anche che le spese per numismatica, oro, filatelia e oggetti di arte e antiquariato sono considerate sotto la voce "investimenti" e valgono come incremento patrimoniale

### **NUOVI INDICATORI**

Attraverso il decreto emanato dal ministero dell'Economia il sistema fiscale italiano innova gli indicatori attraverso i quali ricostruire il reddito dei cittadini partendo dalle spese effettivamente sostenute (dati disponibili o Anagrafe tributaria) oppure ricostruite induttivamente sulla base di medie Istat

### **CAPACITÀ CONTRIBUTIVA**

Il contenuto induttivo degli elementi che indicano la capacità contributiva è determinato tenendo conto della spesa media per gruppi di categorie di consumi (ad esempio alimentari, abitazione, combustibili, mobili, sanità o investimenti) e del nucleo familiare di appartenenza del contribuente

### **MEZZI DI TRASPORTO**

Molta attenzione viene riservata ai mezzi di trasporto relativamente ai quali non si conteggia solo l'eventuale acquisto ma anche i costi di manutenzione. Dettagliato il "controllo" sui natanti con costi "indotti" che raggiungono i 12 mila euro al metro per le barche a motore oltre i 24 metri

Le novità in arrivo/5 LE CARTELLE

## Colpo di spugna sui crediti datati

Dal 30 giugno 2013 scatta l'annullamento per gli importi a ruolo sotto i 2mila euro

Andrea Carinci

La legge di stabilità 2013 (legge 228/2012), confermando una tendenza oramai costante degli ultimi anni, introduce importanti novità in tema di riscossione dei tributi.

Trascurando le previsioni che investono esclusivamente il rapporto con le società concessionarie del servizio di riscossione, si possono segnalare quattro novità. La prima (articolo 1, comma 527) è una riedizione della rottamazione dei ruoli e prevede che, allo scadere dei sei mesi dall'entrata in vigore della legge (quindi il 30 giugno 2013), i crediti di importo fino a duemila euro (comprensivi di capitale, interessi e sanzioni), iscritti in ruoli resi esecutivi entro il 31 dicembre 1999, vadano annullati. L'effetto è automatico, nel senso che si realizzerà allo scadere del termine, indipendentemente da un'istanza in tal senso del contribuente. Soprattutto, indipendentemente dallo stadio eventualmente raggiunto nella procedura esecutiva, che, seppur prossima alla conclusione, andrà arrestata. Tale effetto, peraltro, è oramai (salvo ripensamenti legislativi) improcrastinabile, dal momento che il decreto del ministero delle Finanze, da approvare, dovrà solo definire le conseguenze sulle scritture degli enti creditori, nonché il rimborso delle spese agli agenti della riscossione, di un'estinzione del credito comunque determinatasi.

La seconda novità attiene all'istituendo Comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione mediante ruolo (commi 531-535). A parte le perplessità di una tale denominazione, dal momento che, a seguito dell'introduzione dell'accertamento esecutivo (DI 78/2010), la riscossione in base a ruolo non è più l'unica a disposizione di Equitalia, la previsione di un simile Comitato ha il sapore del commissariamento. Compito di tale Comitato, composto di sette membri in rappresentanza dei diversi soggetti cui Equitalia deve rispondere (Mef, A.E, Inps, nonché altri enti che si avvolgono delle società del Gruppo), è quello di fornire le linee di indirizzo dell'azione di Equitalia (su quali crediti concentrare il recupero, con quali modalità, ecc.), nonché verificarne l'attuazione, con ciò formalizzando la dipendenza, la natura solo operativa (anche in termini di responsabilità) della medesima rispetto agli enti per cui opera.

La terza novità introdotta dalla Legge di stabilità coinvolge invece non solo Equitalia, ma tutti i soggetti incaricati della riscossione coattiva dei tributi, indistintamente denominati concessionari della riscossione. Si è così stabilito che (commi 537-543), a far data dall'entrata in vigore della legge (1° gennaio 2013), i soggetti incaricati della riscossione coattiva (non solo di tributi) debbano arrestare, immediatamente, ogni attività finalizzata alla riscossione delle somme iscritte a ruolo o affidate (è il caso degli accertamenti esecutivi), a seguito della presentazione da parte del debitore di una dichiarazione attestante la sussistenza di una vicenda (estinzione del credito, sgravio, sospensione amministrativa o giudiziale, inesigibilità del credito ecc.) idonea a rendere l'esecuzione coattiva (anche solo temporaneamente) illegittima. Accanto all'effetto immediato di arrestare l'esecuzione, la dichiarazione del contribuente è però (e soprattutto) idonea a realizzare un secondo, rivoluzionario, effetto: l'estinzione del credito in riscossione a seguito dell'inerzia dell'ente impositore a comunicare per tempo (220 giorni dalla presentazione della dichiarazione), al contribuente e al concessionario, l'infondatezza delle ragioni invocate nella dichiarazione. Ed anche questo è un effetto automatico.

L'ultima novità (comma 544), in verità, è la semplice rivisitazione della comunicazione preliminare prevista per la riscossione dei crediti di minore importo dall'articolo 7, co. 2, lettera gg-quinquies del DI 70/2011 (contestualmente abrogato). È stato ridotto l'ammontare dei crediti per cui è prescritta la comunicazione (da 2.000 a 1.000 euro), il numero di comunicazioni (una invece di due), ma al contempo è stato introdotto un termine d'improcedibilità (120 giorni) per l'azione esecutiva e cautelare. Sennonché, nonostante le modifiche, quest'ultima misura continua a mostrare l'originaria criticità di rendere più onerosa la riscossione dei crediti di minore ammontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La «rottamazione» riguarderà gli atti «ante-2000» anche se il procedimento di recupero è in fase avanzata

## **LA PAROLA CHIAVE**

Ruoli tributari

Il ruolo è un elenco nominativo di soggetti debitori che viene compilato dagli enti impositori.

I ruoli contengono le generalità e il codice fiscale del debitore e la somma dovuta. Essi sono utilizzati per riscuotere diversi crediti dello Stato degli enti previdenziali, degli enti locali e di altri enti pubblici.

Tale elenco dopo l'apposizione del visto da parte del dirigente dell'ente, è consegnato all'agente della riscossione competente per territorio. Il ruolo consegnato agli agenti della riscossione costituisce titolo esecutivo per procedere alla riscossione degli importi indicati

Manovra in quattro mosse

## **ROTTAMAZIONE DEI RUOLI**

Il comma 527 della legge di stabilità introduce una sorta di «rottamazione» dei ruoli. In base a quanto stabilito dal legislatore, al 30 giugno 2013 i crediti di importo fino a duemila euro, comprensivi di capitale, interessi e sanzioni, iscritti in ruoli resi esecutivi entro il 31 dicembre 1999 dovranno essere annullati. Tale annullamento è automatico, indipendente dallo stato di avanzamento raggiunto dalla procedura esecutiva e non richiede nemmeno la presentazione di richiesta specifica da parte del contribuente

## **COMITATO DI INDIRIZZO**

È stata prevista, ai commi 531-535 della legge di stabilità, l'istituzione di un Comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione mediante ruolo.

Il Comitato dovrà essere composto da sette membri in rappresentanza dei soggetti a cui Equitalia deve rispondere, cioè ministero dell'Economia e delle finanze, Agenzia delle Entrate, Inps e altri enti che utilizzano le società del gruppo Equitalia.

Il Comitato dovrà fornire anche linee di indirizzo per l'azione di riscossione

## **STOP ALLA RISCOSSIONE**

Dal 1° gennaio di quest'anno, i soggetti incaricati della riscossione devono arrestare la loro azione a fronte della dichiarazione del debitore che sussiste una condizione per rendere illegittima la riscossione coattiva. Tale condizione può essere, per esempio, l'estinzione del credito, lo sgravio, la sospensione amministrativa o giudiziale, l'inesigibilità del credito. L'effetto della dichiarazione presentata dal contribuente è immediato

## **COMUNICAZIONE PRELIMINARE**

Sono state introdotte, dal comma 544, delle novità riguardanti la comunicazione preliminare prevista per i crediti di importo ridotto. Per la riscossione coattiva di debiti fino a mille euro non si può procedere ad azioni cautelari ed esecutive prima

che siano passati 120 giorni dall'invio di una comunicazione contenente il dettaglio delle iscrizioni a ruolo. In precedenza, l'importo soglia era di 2mila euro invece di mille ed era necessario inviare due comunicazioni

## **SPECIALE ONLINE**

### *LEGGE DI STABILITÀ*

#### **Su internet il testo con guida alla lettura**

Il fatto che la legge di stabilità si componga di un unico articolo suddiviso in 560 commi, oltre alle tabelle allegare, contribuisce a rendere non particolarmente semplice la lettura e la comprensione del provvedimento e dei suoi effetti.

Sul sito del Sole 24 Ore ([www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)) è disponibile il testo della legge approvata dal Parlamento prima di Natale commentato comma per comma: dalle novità in tema di lavoro alla fatturazione elettronica, dai congedi parentali alle modifiche del patto di stabilità per gli enti locali, dalla tassazione sulle assicurazioni all'imposta di bollo sulle attività finanziarie

Lotta all'evasione LE STRATEGIE DI ACCERTAMENTO

## Redditometro, parte la stretta fiscale

Si applicherà a partire da marzo per i guadagni dichiarati dai contribuenti nel 2010 LA VIA DI USCITA Spetterà al contribuente l'onere di dimostrare che ha avuto a disposizione risorse «lecite» per finanziare le spese

Marco Mobili

Marco Mobili

ROMA

Nuovo redditometro ad ampio raggio. Il Fisco darà la caccia agli evasori determinando sinteticamente il loro reddito e andando oltre le "cento" voci di spesa fino a oggi rese pubbliche. Lo prevede, di fatto, il decreto del ministero dell'Economia atteso oggi sulla «Gazzetta Ufficiale» che individua il contenuto induttivo degli elementi indicativi della capacità contributiva delle persone fisiche sulla base del quale gli uffici finanziari potranno fondare la ricostruzione sintetica del reddito complessivo.

Il Fisco, dunque, cerca di lasciarsi le mani libere nel dare la caccia agli evasori con l'accertamento sintetico e oltre alle voci di spesa riportate nella tabella A allegata al nuovo decreto (si veda anche pagina 2), prevede espressamente (articolo 1, comma 6) che nella determinazione del reddito «resta ferma la facoltà dell'agenzia delle Entrate di utilizzare, altresì: elementi di capacità contributiva diversi da quelli riportati nella tabella A, qualora siano disponibili dati relativi alla spesa sostenuta per l'acquisizione di servizi e di beni e per il relativo mantenimento». Non solo. L'amministrazione potrà anche verificare altre quote di risparmio formatesi nell'anno. Qualora, poi, mancasse un riferimento stimato dall'Istat, nella determinazione del valore induttivo il Fisco potrà ricorrere ad analisi e studi socio economici, anche di settore. È il caso, ad esempio, delle spese per imbarcazioni, aerei o cavalli.

Per quanto riguarda le difese sarà il contribuente a dover dimostrare che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta, redditi esenti o comunque esclusi dalla base imponibile o perché c'è stato il contributo di altri soggetti. Inoltre il contribuente potrà contestare e dimostrare il differente ammontare delle spese che il Fisco gli attribuisce.

L'amministrazione finanziaria tra febbraio e i primi giorni di marzo, come di prassi, metterà a punto le liste selettive dei contribuenti a rischio evasione e da sottoporre ad accertamento. E da marzo - come già annunciato - il redditometro 2.0 entrerà a pieno regime per stanare gli evasori a partire, come ricorda l'articolo 5 del Dm Economia, «dai redditi e dai maggiori redditi relativi agli anni di imposta a decorrere dal 2009».

La tabella A è il "cuore" del nuovo redditometro e dello stesso accertamento sintetico del Fisco. Ogni singolo elemento indicativo di capacità contributiva riportato nella prima colonna della tabella indica di fatto la spesa sostenuta dal contribuente per l'acquisizione di beni con tanto di relativi costi di mantenimento. Il valore da attribuire a ogni singola voce, tecnicamente definito come "contenuto induttivo" è determinato - come si legge sempre nell'articolo 1 - sulla base della spesa media per gruppi e categorie di consumi, del nucleo familiare di appartenenza del contribuente. In sostanza si tratta della spesa media che emerge dall'indagine annuale sui consumi delle famiglie compresa nel programma statistico nazionale effettuata sulla base di campioni significativi che appartengono a 11 tipologie di nuclei familiari distribuite in cinque aree territoriali (tabella B allegata al Dm).

Il Fisco prenderà come riferimento il valore più elevato tra quello disponibile nell'Anagrafe tributaria e quello determinato sulla base della spesa media rilevata dall'Istat o, come detto, da analisi e studi socio-economici. Inoltre il decreto fissa anche i cinque criteri che saranno adottati dagli uffici dell'Agenzia nel determinare il reddito complessivo accertabile del contribuente. Si parte con l'ammontare delle spese della tabella A o anche diverse che risultano sostenute dal contribuente. Ci sono poi la quota parte attribuibile al contribuente della spesa media Istat riferita ai consumi del nucleo familiare, così come l'ammontare delle ulteriori spese riferite a beni e servizi presenti nella tabella A ma determinati sulla base di studi e di analisi socio

economiche, nonché la quota relativa agli incrementi patrimoniali cui si va ad aggiungere, infine, la parte di risparmio formatasi nell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I NUMERI**

55

Tipologie familiari

Sono ben 55 le tipologie di famiglia prese in considerazione dal redditometro. Questo perché il sistema declina le 11 categorie base in cinque aree geografiche differenti. Il quadro per la coppia con due figli, per esempio, cambia in base all'area di residenza della stessa sul territorio nazionale, che può essere Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole

2013

Il debutto

Il nuovo redditometro entra in funzione quest'anno, confermando le previsioni fornite nei mesi scorsi dall'agenzia delle Entrate e verrà utilizzato per verificare i redditi prodotti nel 2009 e contenuti nelle dichiarazioni del 2010. L'agenzia delle Entrate può determinare sinteticamente il reddito dei contribuenti alla luce di quanto previsto dal Dpr 600/1973 modificato dal DI 78/2010

100

Voci di spesa

Sono oltre cento le voci di spesa che finiranno sotto l'occhio del redditometro. Un paniere che spazia dall'alimentare e dall'abbigliamento al tempo libero, passando per il consumo di energia elettrica e gas, i collaboratori domestici, l'acquisto e l'utilizzo di telefoni, il mutuo, le spese di manutenzione per l'abitazione nonché gli investimenti di vario tipo

8

Trasporti

Con otto gruppi di voci rilevanti, il settore dei trasporti costituisce un'area particolarmente scandagliata dal redditometro. Vengono prese in considerazione, declinandole per le varie tipologie di mezzi, le spese di manutenzione e riparazione, i bolli, le assicurazioni, i canoni di leasing e di noleggio. Il possesso degli stessi rientra invece nella voce "investimenti"

20%

Tolleranza

Secondo quanto previsto dalla norma, il nuovo redditometro prenderà di mira gli scostamenti superiori al 20% tra entrate ufficiali e stimate. Secondo quanto comunicato nei mesi scorsi, però, nella prima fase di applicazione, lo strumento verrà utilizzato soprattutto nel caso di scostamenti più significativi del 20 per cento

11

Le categorie

Sono undici le categorie di voci di spesa prese in considerazione dal nuovo sistema. Tali indicatori verranno incrociati con le 11 tipologie di nuclei familiari declinate a loro volta in cinque aree territoriali differenti. Secondo le stime diffuse nei mesi scorsi dall'agenzia delle Entrate, circa un quinto delle famiglie ha valori incoerenti tra

entrate e spese

## **SU INTERNET**

*ON LINE*

### **Il testo del decreto dell'Economia**

*L'AUTODIAGNOSI*

#### **Possibile effettuare il «redditest»**

Il testo del decreto del ministero dell'Economia che disegna il redditometro è disponibile sul sito [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com). Il decreto, la cui pubblicazione è attesa per oggi sulla Gazzetta Ufficiale individua gli

elementi indicativi della capacità contributiva delle persone fisiche sulla base del quale gli uffici finanziari potranno fondare la ricostruzione del reddito

Sul sito del Sole 24 Ore è ancora possibile effettuare il redditest. Grazie a questo strumento ogni contribuente può verificare la propria situazione in relazione alle spese che sono state effettuate. Il redditest è stato messo a disposizione dall'amministrazione finanziaria nello scorso mese di novembre per consentire questa auto-diagnosi fiscale  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Pubblico impiego. Il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti «congelato» dallo scorso novembre

## **Statali, tagli al personale ancora al palo**

Marco Rogari

ROMA

Un'operazione in "naftalina". Eppure doveva essere uno dei fiori all'occhiello della spending review. La riorganizzazione del personale della pubblica amministrazione, con l'avvio di un piano di tagli e conseguente gestione delle "eccedenze" (ricollocazione, prepensionamenti e mobilità), non sta procedendo secondo la tabella di marcia fissata originariamente dal Governo. E corre il pericolo di subire una sorta di congelamento pre-elettorale. Basti pensare che il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti, trasmesso il 13 novembre scorso dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, al ministero dell'Economia per il necessario concerto, oltre a non essere ancora operativo non risulta neppure formalmente varato.

La lentezza nella fase attuativa del primo adempimento previsto dalla spending review per gli statali, rischia di avere una ricaduta negativa su tutta l'operazione di riordino. Il primo Dpcm dovrebbe essere seguito da altri due provvedimenti analoghi: quello riguardante l'Inps e l'Enac e il decreto della presidenza del Consiglio sui 24 enti parco nazionali. Senza considerare che resta incerta la situazione per altri tre ministeri: Giustizia, Affari esteri e Interno. In quest'ultimo caso l'individuazione degli esuberanti è stata di fatto rinviata in parallelo con lo slittamento del taglio delle Province imposto dalla sostanziale contrarietà del Parlamento uscente a questo intervento.

Complessivamente la prima fase del processo di riorganizzazione delle piante organiche dovrebbe produrre, secondo le stime fornite il 5 dicembre scorso dal ministro Patroni Griffi in un'audizione alla Camera, 7.416 eccedenze. Un'operazione che, sulla base della tabella di marcia originaria, si dovrebbe sostanzialmente concludere entro il mese di settembre di quest'anno. Ma la lentezza con cui si sta marciando verso la prima tappa rischia seriamente di dilatare i tempi. Il Dpcm iniziale, tra l'altro, riguarda più della metà delle eccedenze ipotizzate per la prima fase di riorganizzazione: oltre 4mila esuberanti che emergono dal monitoraggio condotto nelle scorse settimane dai tecnici di palazzo Vidoni. Ad essere coinvolte sono 50 amministrazioni. A cominciare da 9 ministeri: Difesa (per il solo comparto del personale civile), Sviluppo economico, Politiche agricole, Ambiente, Infrastrutture e trasporti, Lavoro, Istruzione e Università, Beni culturali e Salute. Nel lungo elenco anche 21 enti di ricerca (compresi Enea, Asi, Cnr e Istat) e 20 enti pubblici non economici, a partire dall'Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il personale della Pa centrale Amministrazioni Personale non dirigenziale  
 Dotazione organica ex decreto-legge 95/2012 Presenti Eccedenze assolute Ministeri 73.562 74.767 3.236  
 Enti pubblici di ricerca 10.718 9.797 126 Enti pubblici non economici 9.969 10.112 666 Totale generale  
 94.249 94.676 4.028 Amministrazioni Personale dirigenziale Dotazione organica ex decreto-legge 95/2012  
 Dirigenti di ruolo Più altri incaricati Ministeri 1.515 1.275 202 Enti pubblici di ricerca 149 77 10 Enti pubblici  
 non economici 314 258 37 Totale 1Dpcm 1.978 1.610 249

Tasselli mancanti. In attesa le linee guida sui tirocini e il Dm sull'Aspi per i disoccupati che scelgono di avviare una nuova attività autonoma

## Incentivi in sospeso per donne e over 50

**CONTRATTI A TERMINE** Entro il 18 luglio il Welfare può individuare altri casi in cui ridurre gli intervalli tra un rapporto e l'altro ora fissati in 60 e 90 giorni

Claudio Tucci

ROMA

Dal 1° gennaio la riforma del lavoro targata Elsa Fornero ha introdotto nuovi incentivi per favorire l'occupazione di lavoratori anziani (over 50 e disoccupati da oltre 12 mesi) e donne in aree svantaggiate. Ma in assenza dell'emanazione del decreto attuativo interministeriale (Lavoro-Economia) le nuove regole - che prevedono una riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro per ogni nuova assunzione effettuata a decorrere dal 2013 - rischiano di rimanere nel guado. È vero che la legge 92 non fissa un termine entro il quale emanare il decreto interministeriale (a seguire, probabilmente, dovrà arrivare la consueta circolare esplicativa dell'Inps), ma trattandosi di atti amministrativi la loro emanazione non dovrebbe essere pregiudicata dall'attuale fase di fine legislatura.

Del resto, questo incentivo - che va a sostituire i benefici previsti dal contratto di inserimento, ora abrogato - non è di poco conto. L'agevolazione contributiva (che scatta per ogni nuova assunzione con contratto di lavoro dipendente, a tempo determinato anche in somministrazione) è pari a 12 mesi, che vengono prolungati fino a 18 mesi dall'assunzione in caso di trasformazione del contratto a tempo indeterminato. Mentre se l'assunzione viene effettuata da subito a tempo indeterminato la riduzione dei contributi è di 18 mesi. Ne potranno beneficiare, come detto, i datori di lavoro che assumono over 50, disoccupati da oltre 12 mesi; donne, di qualsiasi età, prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi residenti in aree geografiche "svantaggiate"; donne, di qualsiasi età, prive di lavoro da almeno 24 mesi, ovunque residenti.

Altro provvedimento di cui si attende l'emanazione (la legge 92 fissa il termine al 18 gennaio) è il decreto che consente ai beneficiari dell'Aspi (il nuovo ammortizzatore entrato in vigore lo scorso 1° gennaio) di poter chiedere la liquidazione delle mensilità ancora non percepite al fine di avviare un'attività imprenditoriale o di lavoro autonomo. Mentre dovrebbero essere calendarizzate alla prossima conferenza Stato-Regioni (forse il 24 gennaio) le linee guida sui tirocini, che puntano a ridisegnare la nuova cornice normativa entro cui le Regioni dovranno muoversi nel disciplinare gli stage nei propri territori.

Sul fronte invece della flessibilità in entrata, in particolare sui contratti a termine, si è in attesa di vedere se le parti sociali, in sede contrattuale, sapranno disciplinare le ipotesi di riduzione degli intervalli tra un contratto a termine e il successivo (oggi fissati in 60 e 90 giorni, ma con delle eccezioni). In ogni caso, il ministero del Lavoro potrà intervenire entro il 18 luglio per individuare altri casi specifici dove ridurre questo "stop and go" (il cui allungamento sta penalizzando, e non poco, le imprese).

Quello che invece slitterà alle decisioni del prossimo governo sono le due grandi deleghe aperte, sul riordino dei servizi per l'impiego (e le politiche attive) e sulla partecipazione dei lavoratori agli utili e al capitale dell'impresa. Il ritardo più grave, specie dopo aver riformato gli ammortizzatori sociali, è senza dubbio quello sulle politiche attive, oggi vero e proprio tallone d'Achille del nostro mercato del lavoro. Basti pensare che i centri per l'impiego, gestiti dalle province, collocano appena tre lavoratori su 100 e sono poco utilizzati dai disoccupati (nonostante tra i loro compiti ci sia proprio quello di favorire l'incontro tra chi non lavora e i posti vacanti delle imprese). Si è infine deciso di prendere più tempo per il decollo dei fondi bilaterali per il sostegno al reddito (nei settori non coperti dalla Cig). La legge 92 aveva indicato come deadline metà gennaio. Ma la legge di stabilità ha concesso alle parti sociali sei mesi in più, spostando al 18 luglio il termine finale entro cui andrà completato il processo istitutivo dei fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti del Lingotto. Aumento della partecipazione in Chrysler, integrazione industriale e nuova strategia di prodotto

## **Le tre sfide di Marchionne**

I NODI La strada verso la fusione con la controllata americana è legata ai negoziati con Veba Ancora da definire i modelli da produrre a Mirafiori  
Di Andrea Malan

«La fine dell'anno è spesso l'occasione di guardare indietro. Per noi la fine del 2012 è un nuovo inizio». Questa frase di Sergio Marchionne descrive bene un 2013 che per Fiat presenta più di una sfida: dal possibile aumento della quota in Chrysler alla sempre più stretta integrazione industriale con l'azienda americana, senza dimenticare la rivoluzione strategica per i marchi di auto Fiat e i nodi da sciogliere sul futuro delle fabbriche di Mirafiori e Pomigliano

Il primo dossier sul tavolo di Marchionne riguarda l'azionariato di Chrysler. Come spiegato nell'articolo qui sopra, Fiat - che controlla attualmente il 58,5% di Chrysler - ha esercitato la seconda opzione che le dà diritto ad acquistare dal fondo Veba (unico azionista di minoranza) il 3,32% di Chrysler. Una volta risolte le divergenze sul prezzo, le due opzioni finora esercitate porterebbero Fiat al 65% di Chrysler, che salirebbe al 75% circa con le successive tre; Torino dispone inoltre di un'opzione ulteriore per acquistare l'intera quota residua Veba a una valutazione prefissata (attualmente superiore a quella calcolata per la salita "graduale").

Il fondo Veba è gestito dal sindacato Uaw ed è stato creato nel 2009 - all'uscita di Chrysler dal Chapter 11 - per garantire l'assistenza sanitaria ai pensionati dell'azienda; oltre alle azioni Chrysler ha in portafoglio un bond emesso dalla società. Veba ha dunque interesse a cedere la quota per diversificare il patrimonio e garantire le prestazioni; ma non vuole cedere sul prezzo, e dal 1° gennaio ha diritto di chiedere che le azioni della Chrysler vengano registrate in vista della quotazione in Borsa. Il fondo potrebbe cioè puntare sulla via del mercato qualora il prezzo ottenibile da Fiat non lo soddisfacesse. Entrambe le parti hanno carte da giocare nel negoziato ed entrambe, per motivi diversi, hanno interesse a non tirarlo troppo in lungo: per questo una soluzione complessiva potrebbe arrivare già nel 2013.

Se si dovesse arrivare a un acquisto in blocco, il Lingotto dovrebbe decidere come finanziarlo: se non si considera la liquidità di Chrysler (utilizzabile da Fiat solo in misura limitata e soggetta a condizioni), l'indebitamento netto a bilancio è risalito a fine settembre a 5,45 miliardi di euro; al netto delle linee di credito disponibili, la liquidità della parte Fiat del gruppo era di 7,8 miliardi di euro. Per evitare un declassamento del rating, Marchionne ha detto che potrebbe cedere attività per finanziare l'operazione; tra i possibili asset cui attingere vi sono la Magneti Marelli e la Ferrari.

La meta finale resta la fusione con Chrysler, anche se essa pare meno prossima di quanto non sembrasse un anno fa. Una fusione nel gruppo andrà invece sicuramente in porto entro la prima metà dell'anno: quella tra Fiat Industrial e Cnh. Dopo il sì dei soci Cnh alla maxicedola per gli azionisti di minoranza, le due assemblee di Fiat Industrial e della stessa Cnh dovranno deliberare la fusione; la nuova società avrà sede in Olanda (per motivi fiscali e di governance), non conterrà Fiat nel nome e avrà la quotazione principale a Wall Street. L'operazione potrebbe fare da modello per quella Fiat-Chrysler; molti in Italia lo temono, paventando l'emigrazione di sede legale e quartier generale di Fiat negli Usa.

La seconda sfida per il manager italo-canadese è proseguire l'integrazione industriale tra Fiat e Chrysler. La condivisione di piattaforme e motori è ormai scontata: al Salone di Detroit tra una decina di giorni ci sarà per esempio la Jeep Grand Cherokee con il motore diesel prodotto dalla Vm Motori; dopo qualche mese arriverà la nuova Cherokee su piattaforma dell'Alfa Romeo Giulietta modificata; e nel corso dell'anno farà poi il suo debutto in Nordamerica il Ducato - prodotto in Messico - con il nome di Pro-Master nella gamma dei furgoni e pick up Ram.

Più ambiziosa è l'operazione che dovrebbe vedere, sempre nel corso del 2013, lo sbarco negli Usa la 500L a sette posti prodotta in Serbia: l'esportazione di vetture dall'Europa verso gli Usa è infatti uno dei due pilastri

della strategia del Lingotto per far fronte alla crisi delle vendite in Europa; l'altro è la riorganizzazione dei marchi, con lo snellimento di quello Fiat e la scommessa su Alfa Romeo e Maserati, due marchi tradizionali e il cui potenziale non è mai stato sfruttato a fondo.

Il downsizing della marca ammiraglia è di fatto una presa d'atto di quanto il mercato ha già decretato: fuori dall'Italia il brand Fiat non è più in grado di competere, tranne che nelle piccole con 500 e Panda. In Europa il Lingotto vende ormai poche migliaia di auto più di Bmw/Mini, e anche Hyundai e Kia sono a un passo; a novembre la marca Fiat ha venduto in Europa nettamente meno di Audi, Bmw e Mercedes. Dietro lo scivolone c'è il crollo del mercato domestico, che nel 2012 le ha fatto perdere circa 100mila immatricolazioni solo in Italia (si veda il Sole 24 Ore di ieri); ma a determinare il ripiegamento sono stati anche fattori storici, come la debolezza nei segmenti superiori e la fragilità della rete di vendita al di fuori dell'Italia.

La strategia di prodotto annunciata a fine ottobre punta dunque su Alfa Romeo e Maserati. Il progetto di rilancio del marchio Alfa è l'ennesimo da quando Sergio Marchionne è al Lingotto, ma gli obiettivi in termini di volumi sono state ridimensionati: ora si punta a «oltre 300mila vetture annue dal 2016 in poi» contro le 500mila (entro il 2014) del piano presentato nel 2010 e le 400mila, sempre per il 2014, di quello mostrato dal numero uno Wester a Francoforte poco più di un anno fa.

I primi modelli con volumi consistenti arriveranno nel 2015: fino ad allora, infatti, l'unica vettura di cui il debutto è sicuro è la coupé di nicchia 4C (prodotta a Modena). L'incognita fondamentale resta la «Giulia», ovvero l'erede della 159 - modello decisivo anche per il rientro del marchio negli Usa e di cui era stata valutata la produzione negli Stati Uniti. La Giulia dovrebbe secondo gli ultimi piani "rientrare" in patria, probabilmente a Cassino; ma i tempi restano nel vago e il progetto, da anni sulla scrivania di Marchionne, non ha ancora ricevuto il via libera definitivo: difficilmente arriverà sul mercato prima del 2015. L'altra punta di diamante della nuova strategia del gruppo sarà la Maserati, che vedrà nel 2013 ben due debutti di peso: la rinnovata Quattroporte e la Ghibli, entrambe prodotte a Grugliasco nella fabbrica ex Bertone.

Per gli altri stabilimenti del gruppo il 2013 sarà un anno difficile. Tutte le fabbriche stanno facendo fronte al calo produttivo con periodi di Cassa integrazione; inoltre nel corso dell'anno scadranno i periodi di Cassa straordinaria a Pomigliano e Mirafiori: nella fabbrica campana la misura riguarda gli addetti non confluiti nella Fip; quella torinese - dove il grosso degli addetti è in Cigs per ristrutturazione fino al 30 settembre - ha visto dal 2010 una successione di ipotesi di investimento, nessuna realizzata: l'ultima, quella dei due SUV di piccole dimensioni, è poi stata dirottata su Melfi. Una delle ipotesi è quella della produzione del crossover Maserati Levante; si è parlato di recente anche del possibile investimento su una grossa berlina Alfa Romeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Sergio Marchionne, numero uno del gruppo Fiat-Chrysler

Adempimenti. L'agenzia delle Entrate ha messo a disposizione da ieri il software per la compilazione delle domande

## Rimborsi Irap, parte la corsa

Recuperabili i maggiori versamenti su Irpef e Ires effettuati dal 2007 al 2011

Luca Gaiani

Pronto il software delle istanze di rimborso per la deduzione dell'Irap sul costo del personale. L'agenzia delle Entrate ha reso disponibile da ieri, sul proprio sito internet, il programma da utilizzare per compilare le domande che imprese e professionisti devono inviare per richiedere la restituzione dell'Irpef o dell'Ires pagate dal 2007 al 2011 a seguito della indeducibilità dell'Irap sulle spese di lavoro. L'avvio della trasmissione telematica è previsto per le ore 12 del prossimo 18 gennaio.

Il DI 201/2011 ha introdotto, con decorrenza dal 2012 (Unico 2013), la deducibilità analitica dall'imponibile Irpef o Ires dell'imposta regionale pagata dai contribuenti a seguito della irrilevanza per l'Irap del costo del personale dipendente e assimilato. Il DI 16/2012 ha esteso questa deduzione agli esercizi precedenti, consentendo ai contribuenti l'invio di apposite istanze di rimborso delle maggiori imposte versate a seguito del previgente regime. Con il provvedimento del 17 dicembre 2012, l'Agenzia ha approvato il modello da utilizzare e dettato tempi e modalità delle richieste.

Il rimborso spetta per i versamenti effettuati nei 48 mesi precedenti alla data del 28 dicembre 2011 (entrata in vigore del DI 201/2011). Considerando che per il rimborso dei pagamenti in acconto rileva la data del relativo saldo, le istanze potranno riguardare i versamenti riferiti agli anni 2007 (acconti di giugno e novembre 2007, che si considerano eseguiti alla data del saldo, e saldo di giugno 2008) e seguenti.

L'Irap deducibile, che genera un minor imponibile Ires e dunque l'imposta chiesta a rimborso, si quantifica senza considerare quanto già dedotto al 10% in tutti i casi in cui il contribuente abbia a suo tempo sostenuto anche interessi passivi (irrilevanti per il tributo regionale, al pari delle spese del personale). In queste situazioni, cioè, la nuova deduzione analitica si aggiunge a quella forfettaria. Sulle modalità di calcolo dell'Irap riferita ai dipendenti (da evidenziare in modo distinto per ciascun versamento a saldo o in acconto) sussistono taluni interrogativi su cui si attende un intervento ufficiale.

Il provvedimento del 17 dicembre prevede che le domande possono essere inviate, esclusivamente con modalità telematiche, a partire dalle ore 12 di un determinato giorno (a partire dal 18 gennaio), individuato dalla tabella a fianco, allegata al provvedimento stesso, secondo l'area geografica in cui il contribuente ha il proprio domicilio fiscale. L'Agenzia ha inoltre stabilito che, a far tempo dal 3 gennaio, sarebbe stato disponibile un software gratuito utilizzabile per compilare il modello e generare il file telematico da trasmettere. Il software, in rete da ieri, è estremamente semplice ed immediato.

È importante inviare le istanze non prima del giorno di apertura della procedura per la propria zona (diversamente si finisce all'ultimo posto dell'ordine di trasmissione) e comunque entro 60 giorni da tale data. Le domande pervenute in questo arco temporale verranno liquidate partendo dalle annualità più remote e, all'interno della stessa annualità, premiando quelle giunte per prime. In mancanza di risorse disponibili per coprire tutta l'annualità, chi ha trasmesso in epoca successiva non viene comunque escluso, procedendosi ad un riparto proporzionale.

In caso di tassazione di gruppo, occorrono due istanze, una per la consolidata (che indica la deduzione) e l'altra per la consolidante (che evidenzia il rimborso). Si suggerisce di trasmettere le domande delle controllanti non prima di quelle delle società consolidate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Data di apertura del canale telematico per il 2013 Orario di apertura del canale telematico Cluster di appartenenza Regioni, Province e Comuni Venerdì, 18 gennaio Ore 12.00 1 Marche Lunedì, 21 gennaio Ore 12.00 2 Molise Ore 12.00 Abruzzo Ore 12.00 Calabria Ore 12.00 Basilicata Mercoledì, 23 gennaio Ore 12.00 3 Valle d'Aosta Ore 12.00 Friuli Venezia Giulia Ore 12.00 Provincia di Bolzano Ore 12.00 Provincia di Trento Venerdì, 1 febbraio Ore 12.00 4 Sardegna Ore 12.00 Umbria Lunedì,

4 febbraio Ore 12.00 5 Toscana PF Martedì, 5 febbraio Ore 12.00 6 Toscana PNF Mercoledì, 6 febbraio Ore 12.00 7 Liguria Giovedì, 7 febbraio Ore 12.00 8 Puglia Venerdì, 8 febbraio Ore 12.00 9 Piemonte PF Lunedì, 18 febbraio Ore 12.00 10 Piemonte PNF Martedì, 19 febbraio Ore 12.00 11 Sicilia Mercoledì, 20 febbraio Ore 12.00 12 Emilia Romagna PF esclusa la Provincia di Bologna Giovedì, 21 febbraio Ore 12.00 13 Emilia Romagna PNF esclusa la Provincia di Bologna Venerdì, 22 febbraio Ore 12.00 14 Provincia di Bologna Lunedì, 25 febbraio Ore 12.00 15 Veneto PF Martedì, 26 febbraio Ore 12.00 16 Veneto PNF escluse le Province di Verona, Vicenza e Treviso Mercoledì, 27 febbraio Ore 12.00 17 PNF delle Province di Verona, Vicenza, Treviso Lunedì, 4 marzo Ore 12.00 18 Lazio, esclusa la Provincia di Roma Martedì, 5 marzo Ore 12.00 19 Provincia di Roma PF Mercoledì, 6 marzo Ore 12.00 20 Provincia di Roma PNF Giovedì, 7 marzo Ore 12.00 21 Campania PF Venerdì, 8 marzo Ore 12.00 22 Campania PNF Lunedì, 11 marzo Ore 12.00 23 Province di Varese, Como e Monza e della Brianza Martedì, 12 marzo Ore 12.00 24 Comune di Milano Mercoledì, 13 marzo Ore 12.00 25 Province di Lodi, Pavia e Milano, escluso il Comune di Milano Giovedì, 14 marzo Ore 12.00 26 Province di Bergamo, Sondrio e Lecco Venerdì, 15 marzo Ore 12.00 27 Province di Brescia, Cremona e Mantova Nota: PF persone fisiche; PNF soggetti diversi dalle persone fisiche; dove non espressamente indicata la categoria si intendono tutti i soggetti (PF e PNF) Fonte:agenzia delle Entrate  
Programma di trasmissione delle istanze di rimborso predisposto dalle Entrate per l'anno 2013

#### L'approfondimento

Nella copertina di norme  
e tributi del Sole 24 Ore  
dello scorso 31 dicembre l'anticipazione delle nuove deduzioni Irap relative  
alla quota sul costo  
del lavoro con l'indicazione  
degli step per compilare  
le sezioni della nuova  
istanza telematica

Cassazione. L'inerenza delle spese

## La prova sulla detrazione spetta al contribuente

LA QUESTIONE Si deve dimostrare che le spese sono state compiute in stretta connessione con l'attività imprenditoriale

Alessandro Galimberti

MILANO

Spetta al contribuente che invoca la detrazione fiscale provare che le operazioni passive sono state effettivamente compiute «in stretta connessione con le finalità imprenditoriali». Inoltre, la valutazione della «inerenza» delle spese detratte deve passare il vaglio del giudice seguendo un «criterio logico», mentre non possono essere sdoganate con una mera presa d'atto apodittica.

La Sesta sezione civile della Cassazione (ordinanza 9/13, depositata ieri) torna sul tema delle detrazioni con una decisione divisa in due parti "simmetriche" e solo apparentemente in contrasto tra loro.

La controversia arrivata al giudizio di legittimità - e restituita alla Ctr competente - prendeva le mosse dall'avviso di accertamento dell'agenzia delle Entrate sulle detrazioni Iva e Irap di un'attività commerciale (oggi in liquidazione) relative al 2004.

La Ctp di Varese aveva accolto il ricorso del contribuente (78mila euro le "inerenze" contestate), sentenza poi confermata dalla Commissione tributaria regionale della Lombardia e infine impugnata dall'amministrazione.

Davanti alla Cassazione le Entrate contestavano la violazione del principio di inerenza dei costi perpetrata dalla Ctr, che non aveva recepito «le specifiche eccezioni» sollevate dall'Agenzia. Su questo punto, però, i giudici della Sesta hanno respinto il ricorso, in quanto non vi erano state enucleate le «determinate affermazioni in diritto» contenute nella sentenza che «debbono ritenersi in contrasto con le norme regolatrici della fattispecie». In sostanza, chiosa il relatore, il ricorso verte qui sulla «tipica valutazione del giudice di merito», che non può essere censurata se non sotto l'aspetto del vizio di motivazione.

La Sesta ha invece accolto con rinvio il motivo di ricorso incentrato sulla insufficienza della motivazione circa la mancata prova delle inerenzialità delle spese detratte.

«La motivazione della Commissione tributaria circa la riconosciuta inerenzialità delle spese - si legge nell'ordinanza - evidenzia una obiettiva deficienza del criterio logico che ha condotto alla formazione del proprio convincimento, alla luce delle osservazioni sollevate dall'Agenzia con l'atto di appello».

Ma soprattutto, argomenta il relatore, nel provvedimento impugnato è venuto meno «il principio di diritto secondo cui è onere di chi invoca la detrazione provare che le operazioni passive sono state effettivamente compiute in stretta connessione con le finalità imprenditoriali». Da qui la cassazione della sentenza e il rinvio al nuovo giudice tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

### 01| LA CONTROVERSIA

L'avviso di accertamento per Iva e Irap riguardava le spese portate in detrazione da un'impresa commerciale, 78 mila euro relativi all'anno 2004. La Srl nel frattempo è finita in liquidazione

### 02| L'OK DELLA CTP

La Ctp di Varese aveva accolto il ricorso del contribuente, decisione poi avallata anche dalla Ctr

### 03| ONERE DELLA PROVA

Secondo la Cassazione, però, è principio inderogabile che chi invoca la detrazione ha l'onere di provare che le operazioni passive sono state «effettivamente compiute in stretta connessione con le finalità imprenditoriali»

## Iva. Nella legge di stabilità modificate le norme per la fatturazione degli anticipi sui prodotti intracomunitari **Irrilevante l'acconto Ue sui beni**

Confermato il diverso trattamento sulle operazioni relative ai servizi ARMONIZZAZIONE. Scopo della modifica è quello di unificare i comportamenti in materia contabile degli operatori europei.

Paolo Centore

Tra le modifiche Iva introdotte dall'articolo 1, comma 326, della legge di stabilità (legge 228/2012) merita attenzione il nuovo assetto degli acconti versati sulle cessioni di beni intracomunitari (IC), che non sono più rilevanti ai fini della fatturazione, per parte attiva, e dell'integrazione, per parte passiva.

La genesi della modifica è nell'articolo 65 della direttiva 2006/112/CE, in cui si tratta della rilevanza degli acconti corrisposti anteriormente alla cessione del bene, prevedendone la rilevanza ai fini dell'esigibilità dell'imposta al momento dell'incasso e limitatamente all'importo incassato. La disposizione va correlata alla norma contenuta nel successivo articolo 64 paragrafo 1, che riguarda specificamente il momento di effettuazione, agganciata al pagamento delle somme dovute per contratto prima della manifestazione del requisito oggettivo. L'articolo 65 interviene a completamento, estendendo l'effetto dell'acconto anche alla esigibilità dell'imposta.

Inoltre, il successivo articolo 66 della direttiva introduce tre casi di deroga dell'esigibilità dell'operazione riferiti: (i) al momento di emissione della fattura; (ii) al momento dell'incasso del prezzo; (iii) all'ipotesi di omessa o tardiva fatturazione da parte del cedente.

La disapplicazione delle deroghe previste dall'articolo 64, paragrafi 1 e 2, comma 3, e dall'articolo 65 alle cessioni e ai trasferimenti di beni di cui al comma 1 dell'articolo 67 determina l'irrilevanza ai fini Iva. In corrispondenza di tale modifica, è stato variato il testo dell'articolo 220 della direttiva 2006/112/CE, sopprimendo l'obbligo di fatturazione degli acconti relativi ad operazioni comunitarie.

Alla base della scelta operata dal legislatore europeo è posto il tema della unicità dell'operazione Iva e il superamento, almeno parziale, della frattura che sussiste(va) fra cessione IC e acquisizione IC, destinate ad essere valutate, nel regime transitorio degli scambi intracomunitari, come due fenomeni separati, quasi privi di collegamento l'uno rispetto all'altro, con evidenti ripercussioni sul principio di unitarietà che, nella transazione interna, caratterizza la transazione economica. In più, l'obiettivo è di evitare che la diversa rappresentazione normativa degli acconti, nelle legislazioni dei singoli Stati membri, sia causa di imbarazzo interpretativo da parte del cedente, chiamato a domandarsi se l'acconto versato sia o meno rilevante secondo le regole del Paese in cui è stabilito l'acquirente del bene oggetto della cessione intracomunitaria.

Come già previsto per i servizi, per i quali è imposta la disapplicazione delle deroghe nazionali, secondo quanto disposto dall'articolo 66, comma 3, della direttiva 2006/112/CE, ora anche per le cessioni viene sincronizzata la rilevanza Iva, sopprimendo nello specifico il riferimento agli acconti versati per le cessioni di beni, che rimangono, invece, oggetto di attenzione per le operazioni interne e per i servizi intracomunitari, regolati, rispettivamente, dall'articolo 6, comma 4, del Dpr 633/1972 e dall'articolo 7ter e seguenti del Dpr 633/1972.

Il risultato è di irrilevanza degli acconti versati per le acquisizioni IC di beni, ma non altrimenti dell'anticipata volontaria fatturazione di essi rispetto all'acconto versato, la quale era e rimane rilevante ai fini dell'acquisizione parcellizzata secondo l'articolo 39, comma 2 del Dl 331/1993, nel testo modificato dall'articolo 1, comma 326, lettera b) della legge 228/2012 in relazione, cioè, all'ammontare fatturato spontaneamente dall'operatore, secondo quanto previsto dall'articolo 67 della direttiva 2006/112/CE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|IL DETTATO UE

La norma comunitaria

(articolo 65 della direttiva 2006/112/CE) prevede, in via generale, la rilevanza degli acconti corrisposti anteriormente alla cessione

di beni intracomunitari (Ic)

#### 02|LA DEROGA

Il successivo articolo 66 della direttiva introduce

una deroga dell'esigibilità dell'operazione, riguardante nello specifico il momento dell'incasso del prezzo

#### 03|L'ESIGIBILITÀ

La disposizione si pone in deroga rispetto alla regola generale (articolo 63) e alle deroghe di completamento della regola generale (articoli 64 e 65) e riguarda non il fatto generatore dell'operazione ma solo l'esigibilità dell'imposta

#### 04|L'IRRILEVANZA

La disapplicazione delle deroghe previste dall'articolo 64, paragrafi 1 e 2, comma 3, e dall'articolo 65 alle cessioni e ai trasferimenti di beni di cui al comma 1 dell'articolo 67 determina lo sganciamento delle deroghe sopra evidenziate sancendo, per esse, l'irrilevanza ai fini Iva

#### 05|LA SOPPRESSIONE

In corrispondenza di tale modifica è stato variato il testo dell'articolo 220 della direttiva 2006/112/CE, sopprimendo la previsione delle l'obbligo di fatturazione degli acconti relativi ad operazioni comunitarie

#### 06|LA RATIO

La ragione della modifica è rappresentata dalla volontà di unificare i comportamenti contabili degli operatori Ue

#### 07|L'ANTICIPAZIONE

Resta ferma la rilevanza dell'anticipata fatturazione delle cessioni IC che debbono, quindi, essere oggetto di integrazione ai sensi del decreto legge 331/1993

#### 08|OPERAZIONI NAZIONALI

L'irrilevanza degli acconti non riguardando le operazioni nazionali, per le quali continua ad applicarsi l'articolo 6, comma 4, del Dpr 633/1972, né le prestazioni di servizi IC, soggette a reverse charge ai sensi dell'articolo 7ter Dpr 633/1972

Il sondaggio. L'attività pubblica

## Gli operatori bocchiano gli enti di promozione

LA CRITICA «Investono risorse senza confrontarsi con il sistema delle imprese: il risultato è la grande insoddisfazione di quanto realizzato»

MILANO

Le imprese turistiche italiane bocchiano l'operato degli enti pubblici di promozione. Dall'Enit alle Regioni, alle Province, transitando per le nuove formule dei Distretti e dei Sistemi turistici locali, nessuno sfugge ai giudizi inclementi degli albergatori italiani che, in una pagella virtuale, attribuiscono voti bassissimi all'attività di promozione svolta. È quanto emerge da una ricerca condotta dalla società di consulenza Jfc su 1.100 aziende.

«Un quadro desolante - conferma Massimo Feruzzi, responsabile dell'analisi - che rispecchia un modus operandi che ha sempre visto la maggior parte degli enti investire risorse pubbliche senza un effettivo confronto con il sistema imprenditoriale». Investimenti che secondo stime Federturismo non sono inferiori ai 350 milioni di euro l'anno in Italia. In un punteggio da 1 a 5, nessun ente che si occupa di promozione in campo turistico ottiene la sufficienza nel sondaggio. Gli albergatori pongono all'ultimo posto la nuova formula dei Distretti turistici e dei Sistemi turistici locali, «ancora poco chiari perché non sappiamo quale sia il loro ruolo», spiegano gli intervistati. La Regione è l'ente che ottiene il voto medio più alto per quanto riguarda l'attività promozionale svolta (2,17), seguita dalla Provincia (1,97) e dall'Enit (1,96). Giudizi peggiori vengono invece attribuiti al Comune e al Distretto turistico (1,72).

«Ancora più critico - sottolinea Feruzzi - il giudizio sull'utilità delle azioni: solo il 7,8% degli operatori interpellati è soddisfatto di quanto realizzato. Gli operatori del settore rivendicano un ruolo più attivo, ed indicano come essenziale il passaggio alla promo-commercializzazione, verso un modello evoluto di valorizzazione, promozione e vendita del territorio». Ma oltre a giudicare il rapporto esistente tra il mondo delle imprese turistiche e l'azione degli enti pubblici, gli albergatori italiani sono poi disposti a collaborare in maniera fattiva per migliorare l'azione promozionale? I dati che emergono da questa rilevazione affermano che - oltre a coloro che dichiarano che «è già in atto una collaborazione pubblico-privato» (19,6%) - vi è un'ulteriore quota complessiva pari al 42,4% di imprenditori che dichiara di essere disposto a collaborare. Entrando nello specifico delle azioni che gli operatori ritengono più utili per il sostegno alle proprie imprese, emerge che sono le attività legate al web quelle che raccolgono i maggiori consensi. In particolare ai primi tre posti si trovano «un'azione più consistente di promozione su Internet, un'azione più incisiva di e-commerce sul web e lo sviluppo della presenza sui social network».

Al contrario, gli interventi che raccolgono i minori consensi sono «l'utilizzo del promoter, le azioni di marketing non convenzionali e la partecipazione a workshop e a serate di contatto con Cral, associazioni e enti no profit».

La.Dom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SGRAVI

## Imprese Cuneo fiscale, Irap, start up in arrivo le nuove detrazioni fiscali

Si parte con la detassazione dei salari legata alla maggiore produttività e con lo sconto per le aziende innovative. Nel 2014 arriva l'alleggerimento del costo del lavoro. In vigore la direttiva Ue che accorcia i tempi dei pagamenti. DAL 1 GENNAIO SIA LE AZIENDE CHE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DEVONO PAGARE IN 30 GIORNI

Barbara Corrao

R O M A Cuneo fiscale, aiuti alle start up, riduzione dell'accisa sull'energia per le piccole e medie imprese. È il pacchetto di novità, in materia fiscale, riservate alle aziende dalle diverse misure anti-crisi approvate in corso d'anno. A queste si deve aggiungere la nuova direttiva europea sui pagamenti che è entrata in vigore dal 1 gennaio e che costringerà imprese private e amministrazione pubblica ad accorciare i tempi per i pagamenti delle fatture: 30 giorni al massimo per non incorrere nella pesante penale pari all'8% di tasso di interesse legale sommato a quello di riferimento fissato dalla Bce. Per il cuneo, però, il grosso verrà nel 2014. Quest'anno infatti, il mondo delle imprese e del lavoro vedrà solo il primo passo che consiste nella dote di 2,15 miliardi nel triennio 2013-2015, destinata alla detassazione dei salari di produttività. Di più, la legge di Stabilità non è riuscita a concedere. È comunque un passo avanti visto che il cuneo fiscale, cioè la differenza tra il salario netto percepito dal dipendente e il lordo comprensivo di tasse e contributi, è tra i più alti in Italia dove, in base alla classifica Ocse, il peso degli oneri fiscali e contributivi è del 47,6% in Italia per un single e del 38,6% in caso di figli a carico. Penalizzante anche il carico sui datori di lavoro. L'IRAP L'intervento più robusto scatterà dal 2014 con la modifica alla disciplina delle deduzioni Irap e l'aumento delle deduzioni forfettarie per i lavoratori assunti a tempo indeterminato (oltre che per i contribuenti con base imponibile non superiore a 180.999,91 euro). Sarà ancora un intervento a metà perché i fondi a disposizione sono limitati: 709 milioni nel 2014 e 810 dal 2015. Ma sarà di sicuro una boccata d'ossigeno per le aziende, attesa da tempo. L'intervento si svolgerà su due piani. Innanzitutto è previsto l'aumento della deduzione base annua: passerà da 4.600 a 7.500 per ogni lavoratore a tempo indeterminato; e salirà da 9.200 a 15.000 euro in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Inoltre, per donne e under-35, la somma deducibile è aumentata da 10.600 a 13.500 euro; nelle Regioni del Sud, il beneficio sale da 15.200 a 21.000 euro. Il secondo binario prevede la riduzione dell'Irap anche per lavoratori autonomi e piccole imprese con base imponibile fino a 181 mila euro, secondo un percorso a scaglioni. E precisamente: una deduzione di 8 mila euro se la base imponibile non supera 180.759,91 euro; si scende a 6.000 tra questa soglia e 180.839,91 euro; poi a 4.000 fino a 180.919,91 euro; e infine a 2.000 superata quest'ultima soglia ma entro i 180.999,91 euro. Aumentano anche le deduzioni applicabili in favore delle società in nome collettivo, in accomandita semplice e per le persone fisiche e le società semplici. In questo caso, l'incremento sarà rispettivamente di 2.500, 1.875, 1.250 e 625 euro. START UP ` La nuova disciplina per favorire la nascita di aziende innovative è stata varata con il decreto Sviluppo2. È previsto per la prima volta un pacchetto completo di misure; tra queste la possibilità di detrarre il 19% (25% per le start up in campo energetico) della somma investita nel capitale di uno o più start up. L'importo massimo detraibile non può superare i 500.000 euro per ogni anno d'imposta e deve essere mantenuto per almeno due anni o si perde interamente il beneficio. 2,15

**I benefici** Sono i miliardi destinati, nel triennio 2013-2015, alla detassazione degli aumenti salariali legati alla maggiore produttività. L'accordo è stato firmato tra Cgil, Uil, Ugl e Confindustria ma deve essere recepito con un decreto attuativo entro il 15 gennaio. 1,5 Sono i miliardi previsti per l'aumento delle deduzioni forfettarie Irap riguardo all'assunzione di dipendenti a tempo indeterminato. Nel 2014 si tratta di 709 miliardi e di altri 810 dal 2015. Serviranno alla prima, vera riduzione del cuneo fiscale. 19% È la percentuale detraibile su un investimento annuo di massimo 500.000 euro, per favorire la crescita di start up innovative.

Foto: NOVITÀ Con il 2013 parte la riduzione del cuneo fiscale legata alla produttività, nel 2014 arriva l'aumento delle deduzioni Irap

IL CASO

## Scuola, il caos degli accorpamenti

Famiglie in difficoltà nella scelta dell'istituto a cui iscriversi LA CONSULTA HA BOCCIATO LA CHIUSURA DI 2.600 ISTITUTI INCOGNITE PER DOCENTI E ALUNNI

R O M A Oltre duemilaseicento scuole in meno in tutta Italia. Un tratto di penna le ha cancellate, ora potrebbero tornare ad esistere. Sono le scuole sacrificate per il cosiddetto dimensionamento, l'obbligo di creare istituti con non meno di mille alunni per razionalizzare e ridurre la spesa pubblica. Un provvedimento taglia-spesa che non è frutto del governo dei tecnici, ma che rientrava nella manovra Tremonti-Gelmini (la Finanziaria del 2011). Un accorpamento tra istituti che avrebbe comportato un risparmio nelle casse dello Stato di 172 milioni di euro. LA SENTENZA Ma una sentenza della Corte Costituzionale del giugno scorso (la 147) ha dichiarato l'illegittimità di questo provvedimento: il Governo aveva messo da parte le Regioni che pure hanno competenza in materia. E ora, alla vigilia delle pre-iscrizioni alle scuole (che devono essere fatte dal 21 gennaio al 28 febbraio e per la prima volta si potranno fare solo on line per gli alunni delle prime classi), il caso degli istituti-fantasma minaccia di provocare un caos amministrativo. Mettendo in difficoltà le famiglie che si trovano adesso a scegliere tra istituti e dirigenti che potrebbero cambiare completamente prima di settembre. La riforma del dimensionamento voluta dal governo Berlusconi è diventata effettiva da settembre con le regioni che hanno dovuto applicare le nuove norme. Non senza polemiche in quanto i tagli sono stati fatti su base numerica (il limite minimo dei mille alunni). E proteste ci sono anche per i tagli al personale, in particolare per i dirigenti scolastici e ai loro segretari. LA CHIUSURA La legge del 2011 ha portato alla chiusura di oltre 2.600 istituti scolastici, circa il 25% del totale (ne sono rimasti 8.092). Un taglio che ha pesato soprattutto per le scuole materne, elementari e medie che spesso sono state accorpate quasi sempre in istituti comprensivi e con numeri complessivi di alunni decisamente alti. Quasi la metà dei tagli è al sud: in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Ma anche il Lazio da un anno all'altro ha 300 istituti in meno. Cinque regioni, però, si sono rivolte alla Corte Costituzionale, che ha dato loro ragione. Il governo Monti, che nel frattempo era subentrato, di fronte alla sentenza è intervenuto prevedendo nel disegno di legge di stabilità, presentato ad ottobre, una norma in cui preannunciava una nuova intesa Stato-Regioni. Precisando che l'attuazione del dimensionamento valeva soltanto per l'anno 2012/2013. Il disegno di legge poneva parametri meno rigidi e che avrebbero permesso di «salvare» una scuola su due, altrimenti destinata a scomparire o a fondersi con una più grande. Un comma che accontentava tutti, Regioni e sindacati. Ma che è stato stralciato al momento dell'approvazione della legge. «Non sappiamo i motivi per cui il comma è stato stralciato - denuncia Marcello Pacifico, presidente dell'Anief, associazione sindacale della scuola -. Rischiamo che atti firmati da un dirigente non sono validi». L'Anief ha presentato una diffida alle regioni. Altrimenti «sarà necessario ripercorrere le vie giudiziarie». Alessia Camplone

Foto: LA LEGGE L'accorpamento avrebbe comportato un risparmio di 172 milioni di euro per lo Stato

Foto: EX MINISTRO Mariastella Gelmini

CREDITO La Germania avrebbe aggravato la crisi di liquidità nell'area euro

## Banche, l'Ue bacchetta i veti di Frau Merkel

La Commissione indaga sullo stop al trasferimento di capitali dalla filiale tedesca di Unicredit all'Italia GRAN BRETAGNA Anche Londra nel mirino per aver «bloccato» i fondi del Santander  
Gian Maria De Francesco

Un «mercato unico» nel nome ma non di fatto. In tema bancario Germania e Gran Bretagna condizionano il resto dell'Europa. Alla fine, con molto ritardo, se n'è accorta anche la Commissione Europea che dello spazio comunitario di libero scambio è la massima autorità. Ma andiamo con ordine. Sono gli ultimi mesi del 2011, la crisi da spread impazza e il differenziale di rendimento tra i Btp italiani e i Bund tedeschi è stabilmente sopra quota 400 con puntate oltre 500. Per le banche italiane (ma anche per quelle spagnole) scatta l'allarme rosso: da una parte i titoli di Stato italiani in p o r t a f o g l i o stanno creando minusvalenze (virtuali) pericolosissime, dall'altra parte sul mercato interbancario le controparti estere iniziano a non fidarsi più degli istituti italiani chiedendo tassi elevati per prestare loro denaro. Il rischio di una mancanza di liquidità è elevatissimo. Solo a fine dicembre la Bce di Mario Draghi con le aste a lungo termine inizierà a risolvere il problema, ma in quei lunghi giorni alcuni banchieri temono il peggio. Non è il caso di Unicredit e nemmeno quello del Santander. La prima ha una filiale in Germania (Hvb) e la seconda ne ha una in Gran Bretagna (la ex Abbey): in caso di problemi di liquidità la possono spostare verso la madrepatria. In fondo, si tratta di libero passaggio di capitali all'interno del mercato unico. Così non è. La BaFin (l'equivalente tedesco della Consob seppur limitata al settore finanziario) e la Fsa - l'authority finanziaria della Regina impongono uno stop: la liquidità non si muove. Il gruppo bancario guidato da Federico Ghizzoni è cortesemente ma fermamente «invitato» a parcheggiare presso la Bundesbank la propria liquidità in eccesso raccolta in Germania. Lo stesso vale per Santander e per alcuni istituti ciprioti a Londra. Il Wall Street Journal ha raccontato che alla filiale tedesca di Mediolanum è stato chiesto di vendere i Btp in portafoglio perché considerati «troppo rischiosi». Arriviamo così ai giorni nostri. Lo spread, grazie a «SuperMario» Draghi e alla sua difesa dell'euro è sceso, Unicredit sta attuando un piano industriale rigoroso e si è rafforzata con un maxiaumento di capitale da 7,5 miliardi proprio nel momento più difficile (gennaio 2012). Anche sulla Spagna si è un po' più ottimisti. A dicembre il commissario al Mercato interno, il francese Michel Barnier, ha fatto sapere che la Commissione Ue e l'Eba (la superauthority di vigilanza bancaria europea) stanno indagando sulle eventuali violazioni al Trattato. Ieri la notizia è stata confermata anche dal quotidiano tedesco Handelsblatt che, campanilisticamente, ha indicato in Unicredit il responsabile della sollecitazione nei confronti dell'Eba. Moral suasion che, in via ancor più riservata, è giunta agli organismi comunitari da Bankitalia. Ma qual è la morale della vicenda? Che la Germania di Frau Merkel, non solo politicamente, ma anche finanziariamente è «più uguale» rispetto agli partner europei ed è in grado di condizionare decisionichave. Il corollario di questo teorema è che gli organi di vigilanza sono ancora in una fase di start-up. «Se ci sarà bisogno di intervenire, lo faremo», aveva fatto sapere l'Eba. Un po' troppo timidamente.

11

1.000 Sono i miliardi di euro di liquidità immessi nell'eurosistema dalla Bce con le aste di lungo termine Per il «Wall Street Journal» Unicredit avrebbe spostato 11 miliardi dalla Germania all'Italia nel 2011

Foto: OSTACOLI La sede di Unicredit, a Milano [Ansa]

## Nel 2013 pagheremo quasi 15 miliardi di tasse Cgia: per ogni famiglia 585 euro in più al Fisco

Pesano Tares, aumento dell'Iva e incrementi dei contributi previdenziali degli autonomi e delle addizionali Irpef locali  
DI ANDREA ZAGHI

Tartassati per davvero e sempre di più. Gli italiani sono così, almeno stando agli ultimi dati resi noti ieri: nel 2013 pagheremo 14,7 miliardi in più fra tasse e contributi. Il calcolo è dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre (Cgia) che attribuisce l'inasprimento del carico fiscale tributario all'introduzione della Tares, all'aumento dell'Iva previsto dal 1° luglio, al ritocco all'insù dell'Imu sui capannoni, agli incrementi dei contributi previdenziali degli autonomi e delle addizionali Irpef a livello locale. Tutte cause che provocheranno un aggravio delle imposte per ogni famiglia pari ad almeno 585 euro e che quindi potrebbero metterebbe ulteriormente a rischio la capacità di spesa delle famiglie. Un disastro quindi «nonostante la Legge di stabilità abbia aumentato le detrazioni Irpef per i figli a carico», ha spiegato Giuseppe Bortolussi Segretario della Cgia. Le misure di alleggerimenti fiscale-tributario, a quanto pare, non bastano, tanto che la pressione fiscale nel 2013 - fa notare sempre la Cgia -, si attesterà, secondo le previsioni redatte qualche giorno fa dal Servizio Studi della Camera e del Senato, al 45,1%. «Ben 0,4 punti percentuali in più rispetto al dato registrato l'anno scorso. Solo nel 2014 - dice l'Ufficio Studi dell'Associazione veneta -, invertiremo la tendenza, ritornando ad una pressione fiscale leggermente al di sotto del 45%». Gli italiani hanno quindi versato all'Erario 699,6 miliardi nel 2012 e ne verseranno circa 714,3 nel 2013. Il Segretario della Cgia non ha quindi dubbi: «È evidente - ha commentato -, che un livello così elevato di tassazione non costituisce una condizione favorevole per riagganciare la ripresa economica». Ma alcune soluzioni potrebbero essere adottate e da subito ad iniziare dalla tanto odiata Imu. «Con questa imposta - dice infatti la nota della Cgia - l'Erario ha incassato circa 3-4 miliardi di euro in più rispetto alle previsioni: si tratta di risorse sufficienti per scongiurare l'aumento di un punto dell'aliquota Iva del 21% previsto a luglio». Ma la Cgia guarda anche ad altro. «Se si riuscirà ad agire in maniera ancor più incisiva sul taglio alla spesa pubblica improduttiva - spiega ancora l'Ufficio Studi dell'Associazione -, sicuramente ci saranno ulteriori risorse per alleggerire il peso fiscale sulle famiglie. È questa una condizione necessaria per lasciare più soldi in tasca agli italiani e far ripartire i consumi».

## La Gdf dai professionisti

Gli studi professionali e i consulenti saranno fra i primi a essere messi sotto la lente d'ingrandimento degli accertamenti del 2013

CRISTINA BARTELLI

Professionisti a rischio evasione. Saranno gli studi professionali e i consulenti a ricevere un occhio di riguardo dalla Guardia di finanza nel 2013. Nella circolare di indirizzo per l'attività ispettiva del corpo guidato dal comandante generale Saverio Capolupo, i cui contenuti ItaliaOggi è in grado di anticipare, si precisa che, così come avvenuto per il 2012, «sarà attribuito un sub obiettivo di verifiche nei confronti dei professionisti, tenuto conto», scrivono dal comando generale, «che le analisi svolte hanno posto in evidenza che tali interventi garantiscono una maggiore efficacia in termini di imposte accertate e versate». Ma l'attenzione delle Fiamme gialle sarà poi puntata al contrasto del gioco illegale minorile e a una campagna mirata di controllo della spesa pubblica: non solo false attestazioni per ricevere prestazioni sociali agevolate ma anche illecita percezione dei fondi Ue e dei fondi pubblici all'editoria e una collaborazione con il commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica per monitorare gli interventi di spending review delle pubbliche amministrazioni. Per quanto riguarda gli interventi negli studi professionali, ai fini delle imposte dirette e dell'Iva, gli uomini di Capolupo dovranno accertare, e individuare, fenomeni evasivi posti in essere, non solo dagli stessi consulenti, ma anche da contribuenti che si sono avvalsi delle loro prestazioni professionali per trasferire all'estero somme provento di evasione o per realizzare complesse forme di frode o elusione fiscale. Non dormiranno sonni tranquilli neanche gli operatori del settore sanitario, soprattutto sul fronte dell'indebita percezione dei rimborsi o sulla fraudolenta contrazione del debito d'imposta: per il 2013, infatti, parte delle verifiche della Gdf si concentreranno su cliniche e case di cura operanti nei settori della sanità e dell'assistenza sociale spesso in regime di convenzione con il servizio sanitario nazionale. I controlli, non più strutturati per obiettivi o target numerici ma piuttosto sotto un profilo qualitativo, non perderanno di vista i soggetti suddivisi per volume d'affari. Nel caso di un volume d'affari oltre 100 mln di euro la Guardia di finanza metterà a punto verifiche nei confronti di contribuenti a più elevato rischio di evasione. Da questi controlli, forte dei risultati dello scorso biennio, la Gdf conta di ricavare risultati di gran lunga più remunerativi in termini di rendimento medio. Nei confronti dei contribuenti con il volume d'affari compreso tra 5.164.569 a 100.000.000 la Guardia di finanza realizzerà il coordinamento sul territorio con l'Agenzia delle entrate. Per il 2013 gli interventi in questo settore subiranno un incremento. Infine il settore dei contribuenti compresi fino a 5.164.568, nella circolare si segnala che «nonostante la diminuzione del numero delle verifiche eseguite, la media dei risultati conseguiti è superiore a quella degli interventi conclusi nel biennio 2010-2011», come dire pochi ma buoni. Forte delle innovazioni legislative degli ultimi mesi, la Guardia di finanza nel campo del gioco illegale, punta a monitorare, in particolare, il gioco minorile. A questo proposito saranno preventivati circa 10 mila interventi nei confronti di esercizi presso i quali sono installati gli apparecchi, newslot o dove vengono svolte attività di scommessa su eventi sportivi. Novità per quanto riguarda la metodologia delle verifiche della tutela della spesa pubblica. Sotto la lente degli 007 delle Fiamme gialle non finirà più soltanto l'esclusivo parametro della frode accertata, bensì si terrà conto anche e principalmente della quantità di finanziamento controllata. Il tutto si traduce in almeno 7 piani di intervento. Dalla politica agricola comune, dove si verificherà a livello centrale la gestione delle domande per l'accesso ad alcune tipologie di finanziamento, ai finanziamenti dell'editoria, una novità visto che nella circolare si legge, «è in fase di approntamento, sulla base di specifici criteri di selezione, un programma di controlli finalizzato ad accertare indebite percezioni di contributi». Si passerà poi ai fondi strutturali europei, demandando ai reparti territoriali il coordinamento con gli organismi di rilevanza regionale che li gestiscono. La Guardia di finanza affiancherà poi il commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica. Nel documento si legge che «è in corso una serie di approfondimenti sui dati relativi agli acquisti di beni o servizi, effettuati da talune pubbliche amministrazioni,

senza ricorrere alle procedure Consip, con riferimento ai quali sono emersi indici di anomalia». Inoltre su incarico del commissario la Gdf interverrà per acquisire utili elementi di valutazione in ordine alla tipologia di servizi di cui necessitano le pubbliche amministrazioni e ai relativi prezzi, nell'ottica di individuare misure idonee a razionalizzarne la spesa. Nel capitolo che può essere assimilato al redditometro, occhi e controlli puntati sugli aerotaxi e aeromobili privati per il rispetto della tassa sul lusso introdotta nel 2011 mentre continueranno come di rito le verifiche per rilevare il possesso di beni espressivi di elevato tenore di vita come imbarcazioni da diporto o natanti a uso privato o noleggio o leasing. Infine sul capitolo dei reparti aeronavali del corpo la Gdf intensificherà i controlli per le navi che transitano nelle acque dei laghi Maggiore e di Lugano quando vi siano indizi di contrabbando. © Riproduzione riservata

Le novità introdotte dal decreto crescita-bis (legge 221 del 2012)

## La sanità? È elettronica

Fascicoli online e certificazione telematica

La sanità diventa elettronica. Con il decreto crescita-bis (decreto legge 179/2012, convertito dalla legge 221/2012), prendono il via il fascicolo sanitario elettronico e la certificazione telematica di malattia. Ma le novità riguardano anche l'istituzione dei registri di tumori e la prescrizione in ricetta del principio attivo del farmaco. Vediamo di che si tratta.

**FASCICOLO SANITARIO ELETTRONICO (FSE)** Il Fse, istituito dalle regioni, sarà alimentato dai tutti soggetti che prendono in cura l'assistito nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e dei servizi socio-sanitari regionali. Anche il cittadino può chiedere di caricare propri dati medici. La consultazione dei dati e documenti presenti nel Fse potrà avvenire soltanto con il consenso dell'assistito e sempre nel rispetto del segreto professionale. Naturalmente la regola del consenso preventivo salta nei casi di emergenza e in ogni caso il mancato consenso non pregiudica il diritto all'erogazione della prestazione sanitaria. Per la gestione del Fse il decreto crescita richiama i principi generali in materia di privacy e quindi: proporzionalità, necessità e indispensabilità. Le misure attuative e le precauzioni saranno definite decreto del ministro della salute, previo parere del Garante per la protezione dei dati personali. Nel decreto saranno stabiliti i contenuti del Fse, i sistemi di codifica dei dati, le garanzie e le misure di sicurezza, le abilitazioni all'accesso. Per la sicurezza del paziente è previsto un codice identificativo univoco dell'assistito che non consentirà l'identificazione diretta dell'interessato.

**REGISTRI DI MORTALITÀ** Il decreto crescita prevede l'istituzione di sistemi di sorveglianza e i registri di mortalità, di tumori e di altre patologie, di trattamenti costituiti da trapianti di cellule e tessuti e trattamenti a base di medicinali per terapie avanzate o prodotti di ingegneria tissutale e di impianti protesici. Hanno lo scopo di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, programmazione sanitaria, verifica della qualità delle cure. Per l'attuazione è previsto un apposito Dpcm. Anche in questo caso si dovrà interpellare il garante della privacy per stabilire i soggetti che possono avere accesso ai registri e i dati che possono conoscere, e infine le misure per la custodia e la sicurezza dei dati.

**PRESCRIZIONE MEDICA DIGITALE** Comincia il countdown per la prescrizione medica digitale. Le regioni devono provvedere alla graduale sostituzione delle prescrizioni in formato cartaceo con le equivalenti in formato elettronico. Nel 2013 le prescrizioni digitali dovranno essere il 60% del totale, nel 2014 l'80% e nel 2015 il 90%. Inoltre dal 1° gennaio 2014, le prescrizioni farmaceutiche generate in formato elettronico sono valide su tutto il territorio nazionale. I medici interessati devono rilasciare le prescrizioni di farmaceutica e specialistica esclusivamente in formato elettronico, a pena di decadenza della convenzione con il servizio sanitario nazionale. Dal 1° gennaio 2014, il sistema per la tracciabilità delle confezioni dei farmaci erogate dal Ssn basato su fustelle cartacee è integrato, ai fini del rimborso delle quote a carico del Ssn, da sistema basato su tecnologie digitali.

**CARTELLA CLINICA DIGITALE** Già a partire dal 1° gennaio 2013, la conservazione delle cartelle cliniche può essere effettuata anche solo in forma digitale.

**PRINCIPIO ATTIVO** Nella ricetta il medico deve inserire il principio attivo del farmaco. Il decreto crescita, prevede, infatti che, il medico che curi un paziente, per la prima volta, per una patologia cronica, o per un nuovo episodio di patologia non cronica, per il cui trattamento sono disponibili più medicinali equivalenti, deve indicare nella ricetta del Servizio sanitario nazionale la denominazione del principio attivo contenuto nel farmaco oppure la denominazione di uno specifico medicinale a base dello stesso principio attivo accompagnata dalla denominazione di quest'ultimo. L'indicazione dello specifico medicinale è vincolante per il farmacista se nella ricetta sia inserita, corredata obbligatoriamente da una sintetica motivazione, la clausola di non sostituibilità del farmaco prescritto. L'indicazione è vincolante per il farmacista anche quando il farmaco indicato abbia un prezzo pari a quello di rimborso, fatta comunque salva la diversa richiesta del cliente. Dal canto suo già il decreto legge 1/2012, all'articolo 11, comma 12, aveva prescritto che il farmacista, se sulla ricetta non risulti apposta dal medico l'indicazione della non sostituibilità del farmaco prescritto, dopo aver informato il cliente e salvo diversa richiesta di quest'ultimo, è tenuto a fornire il medicinale prescritto quando nessun medicinale

(con uguali composizione in principi attivi, forma farmaceutica, via di somministrazione, modalità di rilascio e dosaggio unitario) abbia prezzo più basso oppure, in caso di esistenza in commercio di medicinali a minor prezzo rispetto a quello del medicinale prescritto, a fornire il medicinale avente prezzo più basso.  
©Riproduzione riservata

Fallimenti

## Curatori, la Pec al Registro

Il curatore fallimentare, entro dieci giorni dalla nomina, deve comunicare al registro delle imprese il proprio indirizzo di posta elettronica. Il nuovo adempimento, a cui è tenuto anche il commissario giudiziale in caso di concordato preventivo ed il commissario liquidatore ed il commissario giudiziale in caso di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, è stato introdotto dal comma 19, n. 2-bis della legge di stabilità per l'anno 2013 (legge 228/2012). La comunicazione, anche se la norma non la specifica, dovrà essere eseguita in via telematica con il software COMUNICA. Il tenore letterale della norma è chiara la comunicazione deve avvenire entro dieci giorni dall'accettazione e quindi a tale formalità non è soggetto il curatore che non accetti la nomina, mentre la comunicazione deve essere comunque fatta dal curatore che, per un qualsiasi motivo, subentri a quello precedente. È comunque opportuno sottolineare che il nuovo adempimento è una cosa diversa e si aggiunge all'obbligo imposto dall'articolo 29, comma 6 del decreto legge 78/2010 convertito con modificazioni dalla legge 122/2010 che ha posto a carico del curatore fallimentare l'obbligo di comunicare, esclusivamente con la procedura COMUNICA, tutti i dati identificativi del fallimento entro quindici giorni dall'accettazione della carica per facilitare ai creditori di presentare la domanda di ammissione al passivo. Il nuovo adempimento, contrariamente a quanto previsto specificatamente per il precedente obbligo la cui omissione è punita con il raddoppio delle sanzioni amministrative pecuniarie previste dall'articolo 11 del decreto legislativo 471/1997, non prevede una sanzione specifica. Il curatore può comunque ottemperare al doppio adempimento, ovviamente nel termine più breve dei dieci giorni dalla nomina, con una unica comunicazione contenete tutti i dati richiesti. ©Riproduzione riservata

L'Agenzia delle entrate ha reso disponibile il prodotto per le istanze di rimborso

## **Il software dell'Irap in remoto**

Compilazione attraverso tre fasi di immissione dei dati

I dati delle istanze di rimborso per la deduzione Irap analitica verranno immessi sul server delle Entrate con una procedura software in remoto. La compilazione dell'istanza passerà attraverso tre distinte fasi di immissione al termine delle quali il file salvato potrà essere inviato telematicamente. Sono queste le principali caratteristiche del nuovo applicativo software denominato «RimborsolrapSpesePersonale» messo ieri in rete sul sito internet delle Entrate che consente la compilazione del modello per l'istanza di rimborso Irpef/Ires per mancata deduzione dell'Irap relativa alle spese per il personale dipendente e assimilato (art. 2, comma 1-quater, decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201) nonché la creazione del relativo file da trasmettere telematicamente. Il software non effettua calcoli ma è semplicemente un compilativo che aiuta i contribuenti o gli intermediari abilitati alla predisposizione dell'istanza di rimborso. La versione 1.0.0 del 3/1/2012 messa ieri in rete ricalca infatti il modello di istanza di rimborso approvato tramite il provvedimento direttoriale del 17 dicembre 2012 e si compone di una serie di finestre apribili grazie ad un menù a tendina a disposizione dell'utente. La compilazione delle istanze di rimborso passa attraverso tre distinte fasi. Nella prima fase è necessario qualificare il soggetto inserendo il suo codice fiscale e i dati anagrafici di base (nome e cognome, denominazione). Successivamente l'applicativo passa alla fase due con la quale si completano i dati anagrafici del richiedente e si procede all'apertura di vari moduli RI quanti sono i periodi d'imposta oggetto di richiesta di rimborso. Alla fine della compilazione del modello è possibile verificare la correttezza formale dei dati inseriti. Tale verifica potrebbe segnalare errori bloccanti o errori non bloccanti (segnalazioni) che l'utente avrà cura di rimuovere prima dell'invio telematico dell'istanza. La terza e ultima fase consiste invece nel riepilogo dell'istanza e conseguente creazione di un file da utilizzare per il successivo invio telematico. Il software RimborsolrapSpesePersonale funziona soltanto in remoto. Ciò significa che così come avviene per il Redditest, il contribuente non ha la possibilità di installare il software sulla propria postazione di lavoro ma unicamente interfacciarsi con il server di Sogei che gestisce per conto dell'Agenzia delle entrate l'applicazione software. Ogni pratica inserita dal contribuente sulla propria partizione resta archiviata e potrà essere riaperta o modificata anche nelle successive sessioni di lavoro. Ogni volta che l'utente si connette al server web l'applicazione verifica l'esistenza di una versione più recente del software e, in caso positivo, procede in automatico all'eventuale aggiornamento. L'utente ha la garanzia di utilizzare sempre l'ultima versione dell'applicazione senza dover eseguire complesse procedure di aggiornamento. Gli intermediari abilitati che hanno assunto l'impegno a trasmettere più istanze possono incorporare in un unico file tutte le istanze predisposte per conto dei loro clienti avendo cura che quelle inserite in ciascun file siano riferibili ad un unico cluster di appartenenza. © Riproduzione riservata

La soluzione si sta facendo strada per ovviare alle poco chiare prescrizioni di legge

## Fatture a doppia indicazione

Accanto al numero ci sarà anche l'anno di emissione

Numerazione progressiva delle fatture anno per anno. L'identificazione univoca dei documenti sarà garantita dall'apposizione, accanto al numero, dell'anno di emissione della stessa. In caso di fatturazione mensile di una prestazione, per esempio, i documenti riceveranno i numeri 1/2013, 2/2013 e così via fino alla n. 12/2013. La numerazione della prima fattura emessa nel 2014 sarà invece 1/2014. E così a seguire per il futuro. Potrebbe essere questa, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, l'interpretazione che l'amministrazione finanziaria assumerà con riguardo alle novità in materia di fatturazione delle operazioni in vigore dal 1° gennaio 2013. Nel recepire la direttiva 2010/45/Ue, infatti, il legislatore nazionale ha previsto che la fattura debba contenere il «numero progressivo che la identifichi in modo univoco». Ma dalla lettura delle norme dettate dal dl n. 216/2012, poi confluite nella legge di stabilità, «non è assolutamente chiaro cosa si debba intendere», osserva Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti. Due le possibili soluzioni: la prima consiste nell'adozione di una numerazione progressiva «all'infinito», senza l'azzeramento previsto alla fine di ogni anno solare; la seconda prevede il reset della numerazione al termine di ogni anno solare, apponendo accanto al numero di fattura l'anno di emissione della stessa (anche per le eventuali serie di numerazione degli specifici registri sezionali). «In ogni caso a oggi, in assenza di un intervento chiarificatore da parte ministeriale», prosegue Cuchel, «riteniamo che per ottemperare al precetto normativo possano essere adottate, alternativamente, entrambe le modalità di numerazione». Tutte e due, però, presuppongono un aggiornamento dei programmi professionali di contabilità da parte delle software house. «Ci stiamo occupando da diverso tempo della questione e siamo arrivati alla conclusione che la numerazione univoca "all'infinito" avrebbe impatti molto pesanti», spiega Roberto Bellini, direttore generale di Assosoft, «per questo la nostra interpretazione è quella di interrompere la numerazione ad ogni esercizio e porre un valore-serie, come l'anno di riferimento, che individui in maniera univoca ciascuna fattura». Sul punto l'associazione che rappresenta le aziende dei software gestionali e fiscali ha formulato all'Agenzia delle entrate una richiesta di consulenza giuridica. La risposta ufficiale dovrebbe arrivare a giorni, ma l'orientamento potrebbe essere conforme. «Sarà comunque necessario operare interventi per l'aggiornamento dei programmi», chiosa Bellini, «ma in un caso questi sarebbero profondi e quindi costosi, mentre la soluzione da noi prospettata non dovrebbe risultare troppo complicata da gestire. Sarebbe preferibile, sia sotto il profilo dell'efficienza economica sia sotto quello dell'omogeneità, avere un criterio standardizzato per consentire la corretta emissione e registrazione dei documenti». Le modifiche ai processi amministrativi degli operatori economici apportate dalla legge n. 228/2012, tuttavia, non si limitano alla numerazione progressiva delle fatture. E sul territorio servirà un po' di tempo per assimilare le novità. «La normativa ha visto la luce a ridosso delle festività natalizie e pochi giorni prima dell'entrata in vigore», commenta Andrea Trevisani, direttore politiche fiscali di Confartigianato, «qualche incertezza applicativa è fisiologica, ma auspichiamo che l'Agenzia delle entrate intervenga al più presto con i necessari chiarimenti». Tra le novità anche la fattura semplificata per le transazioni di importo fino a 100 euro (e per le note di variazione, si veda ItaliaOggi di ieri). «Un intervento che aspettavamo da tempo e che può essere di grande aiuto per alcune categorie», rileva Antonio Vento, responsabile fiscale di Confcommercio, «si pensi ai ristoratori affollati nelle pause pranzo o nelle aree di sosta stradali, chiamati a emettere numerose fatture nel giro di pochi minuti. I vantaggi operativi possono essere tangibili. Per questo speriamo che il dm del Mef possa stabilire limiti di importo più elevati». La legge, infatti, prevede che la soglia dei 100 euro potrà essere alzata a 400, oppure del tutto eliminata per le operazioni effettuate nell'ambito di specifici settori di attività. © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Va provato che l'operazione non è imputabile all'attività del marito

## Casalinga nell'occhio del fisco

Sono accertabili i conti delle mogli dei professionisti

Legittimo l'accertamento induttivo basato su tutte le movimentazioni fatte sul conto bancario della moglie casalinga del professionista. Il contribuente deve provare che la singola operazione non è imputabile all'attività del marito. La stretta sugli accertamenti bancari è stata segnata dalla Cassazione che, con la sentenza n. 21420 del 30 novembre 2012, ha accolto in pieno il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La sezione tributaria ha dunque ritenuto che tutti i prelievi e i versamenti fatti dal professionista sul conto della moglie casalinga e priva di reddito proprio potessero essere ricavi in nero del marito. Inutile la tesi difensiva, accolta invece dai giudici di merito, secondo cui non proprio tutte le operazioni sono attribuibili a guadagni non dichiarati. In questo caso il contribuente avrebbe dovuto dare prova certa che il versamento o il prelievo fosse stato fatto con risorse proprie della moglie. E ciò nel rispetto di principi più generali affermati in sede di legittimità e secondo cui in tema di accertamento delle imposte, l'art. 32 n. 7 del dpr 29 settembre 1973, n. 600 e l'art. 51 del dpr 26 ottobre 1972, n. 633 autorizzano l'Ufficio finanziario a procedere all'accertamento fiscale anche attraverso indagini su conti correnti bancari formalmente intestati a terzi, ma che si ha motivo di ritenere connessi e inerenti al reddito del contribuente, acquisendo dati, notizie e documenti di carattere specifico relativi a tali conti, sulla base di elementi indiziari. Ne consegue, dice ancora la Cassazione, in ordine alla distribuzione dell'onere probatorio che, una volta dimostrata la pertinenza alla società dei rapporti bancari intestati alle persone fisiche con essa collegate, l'ufficio dell'amministrazione finanziaria non è tenuto a provare che tutte le movimentazioni che risultano da quei rapporti rispecchino operazioni aziendali, ma al contrario la corretta interpretazione dell'art. 32 del dpr n. 600/73 impone al contribuente di dimostrare la estraneità di ciascuna di quelle operazioni alla propria attività di impresa. © Riproduzione riservata

Linee guida per l'iscrizione al Registro imprese in Cdc

## Start up innovative, così arrivano le agevolazioni

Una guida per le start up innovative, su come iscriversi nella sezione speciale del registro imprese. L'adempimento è fondamentale, in quanto l'articolo 25, commi 8 e 9, della legge 221/2012 (di conversione al dl 18 ottobre 2012 n. 179 c.d. decreto sviluppo bis) pone l'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese come condizione per ottenere le agevolazioni previste per tali nuove tipologie societarie. Le agevolazioni consistono: in una totale esenzione dal pagamento dei diritti di segreteria, dall'imposta di bollo nonché dal pagamento del diritto annuale (tale esenzione opera dal momento dell'iscrizione nel RI e dura non oltre il quarto anno di iscrizione); in rilevanti deroghe al diritto societario (in caso di copertura delle perdite che superano il terzo del capitale, viene prevista la possibilità di rinviare la decisione di procedere alla riduzione del capitale e al contemporaneo aumento del medesimo ad una cifra non inferiore al minimo legale, alla chiusura dell'esercizio successivo); in un regime fiscale e contributivo di favore per i piani di incentivazione basati sull'assegnazione di azioni, quote o titoli similari ad amministratori, dipendenti e collaboratori; in una specifica disciplina dei rapporti di lavoro. Al fine di supportare in questo nuovo adempimento riguardante sia le star up già costituite sia quelle di nuova costituzione, è stata redatta una prima «guida sintetica» alla fine di dicembre 2012, dalle camere di commercio con il coordinamento del ministero dello sviluppo economico. La guida come si legge nella pagina iniziale è ad «uso interno», delle camere di commercio ma dobbiamo evidenziare che il contenuto della stessa è di notevole importanza per il mondo professionale che ogni giorno nella pratica societaria si rivolge al registro imprese. È interessante la disciplina transitoria contenuta nella guida per l'iscrizione della star up innovative nell'apposita sezione «speciale» del registro delle imprese, non essendo ancora stato emanato il decreto ministeriale di approvazione del modello digitale di domanda da presentare per l'iscrizione nell'apposita sezione «speciale». Dunque allo stato attuale viene stabilito quanto segue: per le start-up già costituite (da almeno 4 anni e già iscritte nella sezione ordinaria) l'iscrizione nella sezione speciale delle registro imprese (con comunicazione unica) va effettuata entro il 16 febbraio 2013 con il deposito dell'autocertificazione (allegata alla «guida») attestante il possesso dei requisiti richiesti dalla legge. E presentando il modello informatico «S5». Per le start up di nuova costituzione l'iscrizione nella sezione speciale delle registro imprese avviene con comunicazione unica con allegata autocertificazione. In questo caso i modelli informatici da utilizzare sono: mod. S1 e mod. S (per iscrizione nella sezione ordinaria R.I) e mod. S5 per l'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese.

## Assegni familiari, cambiano i redditi

Come l'assegno per il nucleo familiare (Anf), anche i vecchi assegni familiari, fermi ancora a 10,21 euro al mese (19.760 delle vecchie lire), sono condizionati dal reddito. I limiti da considerare sono rivalutati ogni anno in ragione del tasso d'inflazione programmato, anziché all'indice d'inflazione. Per il 2013 si registra un aumento del 2,1% (tasso d'inflazione programmata). Con la consueta circolare (n. 150/2012), l'Inps ha reso noto le tabelle da utilizzare. Va precisato che la prestazione spetta ai soli soggetti esclusi dalla normativa dell'Anf (diretta ai lavoratori dipendenti), vale a dire:\* lavoratori autonomi, ossia coltivatori diretti, mezzadri e coloni (il cui importo mensile è però fissato a 8,18 euro);\* piccoli coltivatori diretti che integrano fino a 51 le eventuali giornate di lavoro agricolo dipendente;\* pensionati delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori). Occorre inoltre aggiungere che per economicità di spazio, pubblichiamo la sola tabella «base» che riguarda la generalità degli interessati. Per quanto invece attiene:\* i soggetti nella condizione di vedovo/a, divorziato/a, separato/a legalmente, abbandonato/a, celibe o nubile, occorre maggiorare i valori del 10%;\* i soggetti nel cui nucleo familiare siano comprese persone, per le quali possono attribuirsi i trattamenti di famiglia, dichiarate totalmente inabili, i valori vanno maggiorati del 50%;\* i soggetti nella condizione di vedovo/a, divorziato/a, separato/a legalmente, abbandonato/a, celibe o nubile, nonché nel cui nucleo familiare siano comprese persone per le quali possono attribuirsi i trattamenti di famiglia, dichiarate totalmente inabili, occorre maggiorare i valori del 60%. Occorre infine ricordare che i limiti di reddito mensili da considerare ai fini dell'accertamento del carico (insufficienza economica) e quindi del riconoscimento del diritto agli assegni familiari per il 2013 sono fissati 697,73 euro per il coniuge, per un genitore per ciascun figlio od equiparato e 1.221,03 euro per due genitori.

I chiarimenti del ministero del lavoro sulle novità della legge Fornero

## Partite Iva sotto la lente

Attività professionali fuori dalla presunzione

Le partite Iva sotto la lente del ministero. Il dicastero del lavoro interviene sulla gestione delle partite Iva così come innovata dalla Legge Fornero da parte delle aziende dando delle indicazioni agli operatori. Ne affrontiamo gli aspetti principali. La legge n. 92/2012 ha introdotto l'art. 69-bis nel dlgs n. 276/2003 con lo scopo di contrastare fenomeni distortivi che nascondono, con la partita Iva, prestazioni inquadrabili nell'ambito della collaborazione o del lavoro subordinato. Questo inserimento ha posto parecchi problemi perché la norma usa molti termini poco chiari; iniziando dal termine partite Iva che come la stessa circolare rileva, è solo un particolare strumento fiscale riservato, oltre che alle imprese, ai lavoratori autonomi. Rispetto alle prestazioni rese dai «titolari di posizione fiscale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto» la legge Fornero introduce una presunzione in forza della quale le stesse salvo prova contraria da parte del committente sono considerate rapporti di lavoro qualora ricorrano almeno due delle seguenti condizioni: - che la collaborazione con il medesimo committente abbia una durata complessiva superiore a otto mesi annui per due anni consecutivi; - che il corrispettivo anche se fatturato a più soggetti riconducibili al medesimo centro d'imputazione di interessi, costituisca più dell'80% dei corrispettivi annui complessivamente percepiti nell'arco di due anni solari consecutivi; - che il collaboratore disponga di una postazione fissa di lavoro presso una delle sedi del committente. Questo meccanismo crea una incertezza profonda testimoniata dalla stessa circolare quando afferma che per almeno i primi due è possibile verificarne l'esistenza solo «a posteriori». I chiarimenti offerti partono dalla durata. La norma si limita a indicare un periodo di «otto mesi annui per due anni consecutivi», e per chiarire il ministero afferma che il periodo in questione deve individuarsi nell'ambito di ciascun anno civile (1/1-31/12). Questa interpretazione aiuta moltissimo la gestione poiché generalmente si fa riferimento all'anno civile e non all'anno solare. Poi la circolare si spinge a dire, e qui qualche problema sorge, che convenzionalmente la durata di un mese è pari a 30 giorni e che quindi: è possibile ritenere che, nell'ambito di ciascun anno, il periodo debba essere almeno pari a 241 giorni, anche non continuativi. La circolare si rivolge agli ispettori a cui vien detto che in questo campo la prova sarà principalmente documentale e potrà essere di qualunque tipo (lettere di incarico o fatture in cui è indicato l'arco temporale), si potrà ricorrere però anche a quella testimoniale. Si passa poi ad affrontare il corrispettivo che deve costituire almeno l'80% di quanto ricavato nell'arco di due anni «solari» consecutivi, affermando che devono essere considerati i soli corrispettivi derivanti da prestazioni autonome (nella legge si fa esplicito riferimento alla «fatturazione»), per cui non devono essere considerate le somme percepite per lavoro subordinato o per quello occasionale o per redditi di altra natura; devono però essere calcolati i corrispettivi comunque «fatturati», indipendentemente da un effettivo incasso delle somme pattuite. Qui il problema dell'anno solare esiste e così bisognerà considerare due periodi di 365 giorni che non necessariamente coincidono con l'anno civile, così il collaboratore che alla data del 31/3/2016 intenda far valere la patologia del rapporto, dovrà dimostrare che per ciascuno dei periodi 31/3/2015-30/3/2016 e 31/3/2014-30/3/2015 ha percepito l'80% del totale dei corrispettivi percepiti in ciascun dei due archi temporali. A questo punto la circolare fa un volo pindarico poiché ritiene che il criterio dell'anno civile (di cui alla durata «superiore a otto mesi annui per due anni consecutivi») «attragga» necessariamente anche il criterio reddituale nel caso di uso di entrambe le condizioni, su questo anche se condividiamo l'impostazione semplificatoria riteniamo che sia difficilmente dimostrabile di fronte al giudice. Altro problema, che viene affrontato, relativo ai compensi è quello della riconducibilità «al medesimo centro d'imputazione di interessi», per chiarire il ministero si rivolge a titolo esemplificativo, alla Cass., sez. lav. 9/12/2009, n. 25763 secondo cui il collegamento «ricorre ogni volta che vi sia una simulazione o una preordinazione in frode alla legge del frazionamento di un'unica attività fra i vari soggetti del collegamento economico-funzionale e ciò venga accertato in modo adeguato, attraverso l'esame delle attività di ciascuna delle imprese gestite formalmente da quei soggetti». E qui sarà il giudice che

deciderà con gli i collegati elementi di incertezza. Per quanto riguarda la condizione relativa alla possibilità, per il collaboratore, di usufruire di una «postazione fissa di lavoro» viene chiarito che la stessa non deve necessariamente essere di suo uso esclusivo. Fin qui i chiarimenti sulle presunzioni, si passa poi alle deroghe che rendono inoperativa tale presunzione, i cui requisiti (come affermato dalla dottrina maggioritaria) devono entrambi realizzarsi in capo al collaboratore e che ricorrono qualora la prestazione:\* sia connotata da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi, ovvero da capacità tecnico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze maturate nell'esercizio concreto di attività. Questo secondo il ministero può essere comprovato attraverso il possesso di:- un titolo rilasciato al termine del secondo ciclo scolastico (licei/formazione professionale);- un titolo universitario (laurea/dottorato di ricerca/master):- qualifiche o diplomi conseguiti al termine dell'apprendistato;- una qualifica o specializzazione attribuita da un datore di lavoro in un rapporto subordinato e in applicazione del ccnl. Qui la circolare fornisce un numero, di cui non si capisce la ragione, affermando che solo se il titolo è posseduto da almeno dieci anni può garantire le «rilevanti esperienze»;- un'esperienza nell'attività autonoma, in via esclusiva o prevalente sotto il profilo reddituale, di almeno dieci anni (anche questo di difficile spiegazione). Per poter essere considerati utili ai fini della esclusione i certificati, i diplomi o i titoli devono essere pertinenti alla attività svolta dal collaboratore:\* sia svolta da titolare di un reddito annuo da lavoro autonomo non inferiore a 1,25 volte il livello minimo imponibile ai fini del versamento dei contributi previdenziali (per il 2012, 18.662,50), questo deve intendersi come «lordo», legato esclusivamente ad attività di lavoro autonomo, con esclusione di ogni altro tipo (lavoro subordinato o accessorio). Sono anche escluse dalla presunzione le prestazioni lavorative svolte nell'esercizio di attività professionali per le quali è richiesta l'iscrizione ad un ordine professionale, ovvero ad appositi registri, albi, ruoli o elenchi professionali qualificati (che il Ministero ha indicato con il dm 20/12/2012). La circolare però aggiunge che la deroga è esclusa in relazione alle attività per le quali non è previsto il possesso di «specifici requisiti e condizioni» come ad esempio l'iscrizione al registro delle imprese presso le camere di commercio non assistita da una procedura di verifica di «requisiti e condizioni», anche di carattere economico. Successivamente si annota che la disposizione richiama l'articolo 69, comma 1 della Biagi e ciò consente di ritenere che, in relazione alla prestazione resa dal possessore di partita Iva e ricondotta ad una co.co.co., va ricercata l'esistenza di un progetto, pena la conversione al lavoro subordinato a tempo indeterminato sin dalla data di costituzione del rapporto (effetto rimbalzo). La riconduzione della prestazione resa dalla partita Iva nell'ambito della co.co.pro. comporta, poi, anche l'applicazione di una particolare disciplina contributiva con la rivalsa da parte del collaboratore. La circolare alla fine fa due precisazioni, la prima relativamente al periodo transitorio, la presunzione «si applica ai rapporti instaurati successivamente alla data di entrata in vigore della presente disposizione» e per i rapporti in essere, dopo 12 mesi dall'entrata in vigore della riforma per «consentire gli opportuni adeguamenti». Infine, precisa la circolare, non viene inficiata dalla legge 92/2012 in alcun modo la possibilità, da parte del lavoratore o del personale ispettivo, di far valere «direttamente» un rapporto di subordinazione ai sensi dell'art. 2094 c.c. ove sussistano gli «ordinari» criteri di qualificazione e i relativi indici.

## «Spendere bene i fondi europei» Barca a Salerno ed Ercolano

GIULIA PILLA ROMA

«Non conta solo spendere i soldi, ma spenderli bene attuando progetti che portino ad un miglioramento della vita dei cittadini». Fabrizio Barca parla davanti all'impianto di compostaggio di Salerno, uno dei progetti finanziati dall'Ue che ha ottenuto risultati positivi. La visita del ministro è «simbolica» nel senso che serve a dare un segnale concreto sul monitoraggio dell'amministrazione sui risultati ottenuti. Le parole chiave dell'operazione sono sopralluoghi e risultati attesi. Il ministero infatti ha «visitato» 40 siti in Campania e Sicilia per verificare lo stato di attuazione dei progetti ed ha valutato il raggiungimento degli obiettivi per ciascun progetto. Ebbene, Salerno ha ricevuto la «bandierina verde», ovvero l'ok. Con tanto di targa consegnata ieri al sindaco Vincenzo De Luca. Il quale ha ribadito l'impegno dell'amministrazione comunale a realizzare il ciclo integrato per la raccolta e il trattamento dei rifiuti solidi urbani. E proprio qui sta il «segreto» per cui il progetto è riuscito a raggiungere i risultati attesi: si tratta infatti di un piano che parte da lontano e che si articola in diversi interventi. Insomma, non è un'opera isolata. Salerno ha speso 25 milioni dei fondi europei per realizzare l'impianto, e grazie a questo ha affrontato con efficacia uno dei problemi più gravi della Campania. Altra musica invece a Ercolano, seconda visita del ministro scelta come modello di progetto non riuscito: bandierina rossa. In questo caso si tratta di un restauro, per la verità riuscitissimo, delle belle scuderie di Villa Reale su Corso Resina. Un gioiellino che fino a poco tempo fa era in stato di abbandono, spesso rifugio di senza tetto. Il recupero c'è stato, ma lo stabile è una «reggia vuota»: nonostante il restauro non si è riusciti a trovare un utilizzo per lo stabile, come sala mostre con caffetteria o centro culturale. Il sindaco di Ercolano, Vincenzo Strazzullo, però, non ci sta a subire la «lettera scarlatta» di Barca. «In questa zona è già tanto essere riusciti a recuperare lo stabile», ha obiettato quando ha incontrato il ministro, aggiungendo che l'utilizzo dell'edificio è ostacolato da una serie di autorizzazioni attese dal Demanio. Barca ha riconosciuto che la valutazione cambia a seconda delle zone. Così, niente targa con la «bolla» rossa: se l'è riportata indietro. Tuttavia ha promesso di tornare a controllare tra 6 mesi, anche come privato cittadino. Se la situazione non sarà andata avanti, anche dopo lo sblocco dell'iter burocratiche che Barca ha promesso di favorire, allora la targa rossa a Ercolano non la toglierà nessuno. Complessivamente su 40 progetti, solo 5 hanno il bollino rosso: gli altri sono per lo più ancora in corso di realizzazione.

Foto: Il ministro Fabrizio Barca

## Salasso fiscale: nel 2013 15 miliardi di tasse in più

La Cgia di Mestre fa i conti sui nuovi prelievi introdotti dal governo Monti Iva più alta da luglio, Tares e Imu più pesante sui capannoni Ogni famiglia pagherà 585 euro in più . . . Nel 2012 cala il gettito Iva non solo per la crisi L'evasione dell'imposta sarebbe aumentata

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La Cgia di Mestre ha fatto qualche conto e il risultato fa tremare: quest'anno pagheremo quasi 15 miliardi di imposte in più rispetto all'anno scorso, con un aggravio per famiglia pari a 585 euro. A pesare sulla «bolletta fiscale» sono l'introduzione della Tares, l'aumento dell'Iva previsto dal 1 luglio, il ritocco all'insù dell'Imu sui capannoni, gli incrementi dei contributi previdenziali degli autonomi e delle addizionali Irpef a livello locale. Tutto questo costerà agli italiani 14,7 miliardi di tasse e contributi previdenziali in più rispetto al 2012. Una vera e propria stangata che si abatterà sulle famiglie in un momento molto critico: la disoccupazione infatti è stimata ancora in crescita. «Nonostante la Legge di stabilità abbia aumentato le detrazioni Irpef per i figli a carico - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre la pressione fiscale nel 2013 si attesterà, secondo le previsioni redatte qualche giorno fa dal Servizio Studi della Camera e del Senato, al 45,1%. Ben 0,4 punti percentuali in più rispetto al dato registrato l'anno scorso. Solo nel 2014 invertiremo la tendenza, ritornando ad una pressione fiscale leggermente al di sotto del 45%». È evidente che un livello così elevato di tassazione non costituisce una condizione favorevole per riagganciare la ripresa economica. Qualcosa in più si potrebbe fare. Per esempio sventare l'aumento Iva, visto che il gettito Imu è risultato alla fine maggiore di quanto stimato. «Con l'Imu - prosegue Bortolussi - l'Erario ha incassato circa 3-4 miliardi di euro in più rispetto alle previsioni: si tratta di risorse sufficienti per scongiurare l'aumento di un punto dell'aliquota Iva del 21% previsto a luglio. Inoltre, se si riuscirà ad agire in maniera ancor più incisiva sul taglio alla spesa pubblica improduttiva, sicuramente ci saranno ulteriori risorse per alleggerire il peso fiscale sulle famiglie. È questa una condizione necessaria per lasciare più soldi in tasca agli italiani e far ripartire i consumi». La partita Imu però è difficile, visto che molti Comuni sono alle prese con un Patto di stabilità interno molto rigoroso. Quanto ai tagli, si è visto come sia difficile selezionare le voci da colpire. La spesa pubblica è già ai minimi. Se non si vogliono ridurre i servizi non sarà possibile toccarla. Mario Monti promette oggi meno tasse, grazie alla lotta all'evasione. Ma anche su quel fronte il bilancio finale del suo governo potrebbe riservare brutte sorprese. Gli ultimi dati non sono ancora a disposizione, ma molti osservatori denunciano un calo del gettito Iva non esattamente corrispondente alla contrazione dell'economia. In altre parole, l'Iva diminuisce non per via della crisi, ma per via dell'evasione. Soprattutto dopo l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21%. Uno studio Nens (Nuova economia nuova società, l'associazione di Visco e Bersani) di novembre scorso rileva come «nel corso del 2012 sembrano essersi manifestati alcuni fattori che hanno peggiorato il quadro finanziario - si legge - È stato recentemente osservato come la riduzione del gettito Iva in corso d'anno è avvenuta in misura nettamente superiore rispetto alla riduzione degli aggregati macroeconomici cui dovrebbe naturalmente collegarsi». Secondo il Nens questo divario «sembra spiegabile solo con l'incremento dell'evasione» collegato all'incremento di un punto dell'aliquota. In altre parole, con la crisi la gente non ce la fa a pagare e evade. Un circolo vizioso che aggrava la stessa recessione. BENE IL FABBISOGNO Oggi i numeri vanno aggiornati, ma è un fatto che il fabbisogno a fine 2012 divulgato l'altroieri del Tesoro sia risultato positivo soprattutto per via delle maggiori tasse: l'Imu, il versamento dei tributi sospesi da parte delle popolazioni terremotate, la vendita di quote di società alla Cassa depositi e prestiti. Insomma, l'Economia non cita i risultati della lotta all'evasione tra le voci positive. Gli ultimi dati della Cgia sono arrivati nel mezzo della campagna elettorale, provocando reazioni in campo politico. I dati della Cgia di Mestre sono da allarme sociale e dimostrano che chi ha guidato il Paese in questi anni è stato in grado solo di sfasciare i più elementari principi di equità», ha detto la senatrice Patrizia Bugnano, capogruppo dell'Italia dei Valori in commissione Industria.

CHIARIMENTI DI BANKITALIA SUGLI AFFRANCAMENTI. SACCOMANNI: POSSIBILI CRITICITÀ

## Grana patrimoniale per le banche

Gli istituti dovranno dedurre dal patrimonio di vigilanza le imposte differite attive legate all'Irap. Perciò l'Abi chiede una modifica della normativa fiscale prima di Basilea 3  
Francesco Ninfolè

Grana patrimoniale per le banche. In assenza di un adeguamento della normativa fiscale prima dell'avvio di Basilea 3, gli istituti dovranno dedurre dal patrimonio di vigilanza le imposte differite attive (Dta o Deferred tax asset) relative all'Irap. È quanto emerge in un chiarimento di Banca d'Italia, firmato dal direttore generale Fabrizio Saccomanni e circolato nelle banche a fine dicembre, in seguito a una richiesta di precisazione sulla materia da parte dell'Abi. Resteranno invece computabili come patrimonio le altre tipologie di Dta derivanti da affrancamento dell'avviamento e delle attività immateriali. In ogni caso Via Nazionale ha acceso un faro su tutte queste operazioni. Per evitare abusi nell'utilizzo delle imposte anticipate con lo scopo di aumentare i livelli di capitale (a costo zero per gli azionisti), Bankitalia fornirà indicazioni operative alle banche. Nel frattempo ha invitato gli istituti a «evitare di porre in essere operazioni aventi l'unica o la prevalente finalità di creare patrimonio attraverso questa leva». Secondo Bankitalia, «vi possono essere elementi di criticità nel ricorso alle procedure di affrancamento». Perciò Via Nazionale «sta analizzando attentamente il fenomeno». La questione della computabilità nel patrimonio delle imposte differite ha avuto ampio spazio nei mesi scorsi nelle discussioni tra regolatori e istituti, vista la rilevanza delle Dta nei bilanci delle banche italiane. Con l'introduzione di Basilea 3, i gruppi italiani rischiavano una penalizzazione per il mancato conteggio delle Dta come capitale. Alla fine il Comitato di Basilea, anche in seguito all'azione di Banca d'Italia, ha concesso agli istituti di includere i crediti di imposta e le tasse differite attive nel patrimonio fino a una certa soglia. Si tratta di un vantaggio che in passato è stato stimato da Bankitalia in circa 16 miliardi complessivi di maggiore capitale per i gruppi italiani. In questo scenario sono arrivate però le due indicazioni di Saccomanni agli istituti: non fare operazioni che sfruttino in modo eccessivo questo vantaggio; considerare che le Dta legate all'Irap dovranno comunque essere dedotte, secondo le disposizioni previste dalla legislazione Ue. Il diverso trattamento è dovuto a una ragione tecnica: le Dta relative all'Irap (che per il momento non è possibile quantificare con precisione), a differenza per esempio di quelle relative all'Ires, non sono utilizzabili in caso di perdita fiscale e perciò non possono essere conteggiate come patrimonio. Non è escluso però che qualcosa cambi prima della partenza di Basilea 3 (inizialmente attesa per gennaio 2013, ma ora congelata fino a data da destinarsi in Europa e negli Usa). Per superare questo problema, l'Abi per esempio ha proposto una norma fiscale che consenta il riporto delle perdite Irap così come previsto per le perdite Ires. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

VIA AL PROCESSO DI DISMISSIONE DI OLTRE 80 TRA EDIFICI E TERRENI NON STRUMENTALI

## La Snam vende gli immobili

Si tratta di beni delle controllate Italgas, Snamretegas e Napoletanagas che saranno ceduti tramite aste o inviti a offrire, nel caso di edifici considerati di particolare valore. Nella lista anche fabbricati all'estero  
Luisa Leone

Snam apre il dossier immobili. Il gruppo guidato dall'amministratore delegato Carlo Malacarne ha avviato un piano di dismissioni che prevede la cessione di oltre 80 beni, tra edifici e terreni, per una superficie complessiva di oltre 130 mila metri quadrati. Questa cifra si riferisce solo alla parte di asset per i quali sul sito dedicato ([immobiliare.snam.it](http://immobiliare.snam.it)) è indicata l'ampiezza, ma per molti il dato è mancante, senza contare che ancora non tutti i cespiti in vendita sono stati caricati sulle pagine web. Gli immobili e i terreni che Snam venderà, in un periodo di tempo stimato tra i tre e i quattro anni, sono quelli non strumentali che fanno capo a tre controllate: Snamretegas, Italgas e Napoletanagas. Si tratta di beni sparpagliati un po'ovunque in Italia, dal Friuli-Venezia Giulia alla Sicilia, per lo più adatti a usi artigianali o industriali, oltre che per uffici. Gli edifici da cedere sono per lo più liberi, ma alcuni, soprattutto quelli centrali in città come Torino e Napoli, sono locati. Ancora, tra gli edifici in vendita ce ne sono diversi in località turistiche come Rapallo, Sanremo, Salsomaggiore, Sestri Levante e Jesolo. Per quanto riguarda invece i terreni, in media si tratta di superfici ampie, con un picco di oltre 29 mila metri quadrati per un appezzamento a Pordenone. Non è stato possibile ottenere informazioni sul valore stimato dell'intero pacchetto in vendita o di singoli asset considerati di particolare valore. L'unica indicazione che al momento si conosce riguardo le modalità di vendita è che alcuni beni saranno ceduti tramite aste, mentre per altri, considerati «immobili rilevanti», si prevedono inviti a offrire o manifestazioni di interesse. L'intero insieme di immobili individuato dal piano non sarà comunque messo sul mercato in un'unica soluzione, ma in diverse tranches. E comunque non si prevede al momento la vendita di pacchetti, ma di singoli asset. Certo Snam dovrà affrontare una concorrenza spietata, visto che già lo Stato, molti Comuni e diverse tipologie di enti hanno avviato o stanno per avviare dismissioni immobiliari. A ogni modo il gruppo del gas è riuscito nei mesi passati a portare a termine una ben più importante missione, quella di ottenere l'autonomia finanziaria dalla ex controllante Eni. Dopo la decisione del governo di passare sotto il cappello della Cassa depositi e prestiti la quota di controllo relativo di Snam (30%), con la conseguente possibilità per il Cane a sei zampe di cedere anche il rimanente 20% circa in portafoglio (che però non è ancora stato venduto), Malacarne e i suoi hanno dovuto trovare mezzi finanziari propri. E lo hanno fatto prima chiudendo un finanziamento da 11 miliardi con un pool di banche e poi piazzando emissioni obbligazionarie per 6 miliardi complessivi, che hanno permesso di bilanciare il mix tra indebitamento bancario e corporate. Puntellato questo importante tassello, adesso gli occhi del mercato sono puntati soprattutto sulla quota che Eni deve ancora dismettere. Secondo i rumor circolati nelle settimane passate, alla porta ci sarebbero già degli interessati, tra cui i fondi arabi del Qatar e di Abu Dhabi. (riproduzione riservata)

**SNAM** 3 ott '12 3 gen '13 quotazioni in euro 3,2 3,5 3,4 3,3 3,6 3,56 € -0,61% IERI

Foto: Carlo Malacarne

Inchiesta

**ITALIA DA SALVARE**

Un patrimonio in rovina. Che potrebbe trasformarsi in una risorsa contro la crisi. Ecco la ricetta degli esperti: con opere, palazzi e luoghi su cui investire subito

DI FRANCESCA SIRONI

Parma è tutta in ghingheri. Il 2013 sarà l'anno verdiano, bicentenario della nascita del compositore Giuseppe Verdi. Si preparano concerti, incontri, cocktail colti per gli amanti della musica. Intanto, a Busseto, suo paese natale, rischia di essere messo in vendita Palazzo Orlandi, la casa in cui il maestro visse con l'amante Giuseppina Strepponi. Se non arriveranno dei fondi regionali, i giovani Orlandi non potranno che cedere ad altri l'onerosa eredità. Non sono i soli a dover fare i conti con il peso del passato. In Italia sono oltre 30 mila i beni culturali censiti, tesori da proteggere e far conoscere ai turisti. Ma raramente la loro tutela viene vista come una priorità: «Mentendo, i governi continuano a dirsi fieri dell'importanza del patrimonio culturale, e intanto lo abbandonano», ricorda Salvatore Settis. L'autore di "Paesaggio Costituzione Cemento" illustra la cornice politica del disastro. Altri sette esperti raccontano a "l'Espresso" i gioielli da salvare e le priorità per il futuro esecutivo. Nonostante l'arte sia una delle risorse nazionali, non c'è un governo che abbia mostrato l'intenzione di tornare a investire: «Non è che investiamo poco, è che disinvestiamo. È una peculiarità italiana, sotto la foglia di fico della crisi. Ma Obama ha detto che alla crisi si reagisce aumentando i fondi per la cultura, governi di destra come quelli di Sarkozy e della Merkel li hanno incrementati come una leva contro la crisi. La destra italiana invece ritiene la cultura un lusso inutile: la prova del nove è che il governo "tecnico" ha continuato le politiche di Berlusconi», ricorda l'ex direttore della Normale di Pisa. In attesa delle elezioni, Settis propone le sue linee guida per un intervento pubblico: «La priorità numero uno è rinsanguare le Soprintendenze con nuove assunzioni, e iniettare risorse economiche nel sistema». Poi ci vuole una strategia: «Per applicare la Costituzione e trovare i fondi serve una grande concertazione fra Stato, Regioni, Comuni e altre istituzioni; fra pubblico e privato. Occorre avere un'idea strategica, e non tappare i buchi ogni volta che crolla un muro di Pompei». Se da una parte non si fa che tagliare, dall'altra aumenta l'interesse degli italiani: «La sensibilità dei governi, con la devastante sequenza dei ministri Bondi-Galan-Ornaghi, è precipitata nel nulla. Cresce invece l'attenzione dei cittadini: sono almeno 30 mila le associazioni sorte a difesa del nostro patrimonio». Ora, non resta che cambiare. Iniziando dagli spunti che "l'Espresso" ha raccolto in queste pagine. Antiche città diventate discariche, ville del settecento minacciate da nuove fabbriche, biblioteche saccheggiate e monumenti all'asta. Le rovine d'Italia aumentano, sotto gli occhi di tutti. In queste pagine intellettuali, critici, storici dell'arte elencano le priorità, i luoghi da salvare per il loro valore simbolico, storico e culturale. Un viaggio da Nord a Sud che mostra le condizioni precarie del nostro patrimonio e ricorda la grande ricchezza su cui dovremmo investire. Philippe Daverio Palazzo San Giacomo a Rossi Ravenna Palazzo CMgi Albani Soriano del Cimino, Viterbo Castello di Rivalla a Gazzola Piacenza Castello Colonna a Genazzano Roma Cascine intorno all'Abbazia Chiaravalle, Milano Philippe Daverio Meglio un inceneritore o una villa del seicento? La sua ultima battaglia è nel ravennate, comune di Russi. Un impianto di biogas contro una villa del settecento. Gli interessi di un'azienda e dell'amministrazione comunale contro quelli dei cittadini. In mezzo lui, Philippe Daverio, 63 anni, per buona parte passati tra cantieri, aule universitarie, programmi tv e campagne, come l'ultima, intitolata "Save Italy". • Da Palazzo San Giacomo di Russi, Daverio lancia i suoi strali contro la pratica dei Comuni di usare gli oneri di urbanizzazione come risorsa per la spesa corrente, ovvero di lasciar spazio a nuove costruzioni, nuove fabbriche, pur di coprire i buchi di bilancio. «Ai dirigenti comunali non gliene frega niente dell'arte, hanno bisogno di soldi. E dimenticano che così rovinano la qualità della vita dei loro cittadini». Uno scontro antico: il valore dell'arte contro lo sviluppo industriale, i vincoli dei beni culturali contro la volontà degli imprenditori locali. «Ma sono opposizioni sbagliate! La Baviera è l'area più produttiva d'Europa, eppure è pulita e ben conservata. D'altra parte è vero che i legacci delle soprintendenze, così come sono, non servono a nulla. Vincoliamo tutto, per

poi lasciar crollare anche i monumenti più importanti». Il discorso diventa concreto se si pensa all'Emilia dopo il terremoto: «Sarà il vero dibattito dei prossimi mesi. Bisognerà ricostruire tutti quegli orrendi capannoni o si potrà immaginare uno sviluppo diverso? ». La posizione di Daverio è scomoda per molti, «politicaly' uncorrect» ricorda lui, decisa nel sostenere che agli impianti industriali semivuoti per via della crisi dovremmo opporre la ricchezza del nostro patrimonio artistico. «Ma bisogna decidere come trattarla, questa eredità. Se vederla come un peso o come una risorsa. La maggior parte delle persone ne canta le lodi ma poi in realtà le sta fra i piedi» dice, riprendendo il discorso di Settis. Per fortuna, forse, qualcosa è cambiato: « Faccio il grillo parlante su questi temi da dieci anni. E ho l'impressione che l'attenzione sia sempre più alta. Prima parlavo nel vuoto, oggi si radunano ovunque nuovi comitati di cittadini, mi chiamano le amministrazioni, discuto con gli urbanisti senza esser più trattato come un pazzo. La crisi si sta dimostrando un'occasione per guardare allo sviluppo da un'altra prospettiva». Ed è con quest'ottica, per cui è meglio un castello che una cava di sabbia (Rivalta), un Bramante che nuove villette (Genazzano) o delle cascate storiche piuttosto che nuove autostrade, che Daverio ha elaborato il suo elenco. Ricordando, «Come quel vecchio signore con la barba, che pensare di tornare indietro è per definizione essere reazionari». Andrea Caiandini 1 Scavi archeologici di Pompei ~\* Pompei, Napoli Scavi di Ostia antica Ostia, Roma Villa Adrian\* Tivoli, Roma Domus Aurea Roma :. Scavi archeologici di Roma antica Roma Andrea Carandini Roma e Pompei le più maltrattate Ha la foga di un ribelle, nonostante l'età, Andrea Carandini, uno dei più famosi e amati archeologi italiani, quando parla della situazione dei beni culturali: «È un disastro. Come sperano di far funzionare un ministero con 86 milioni di euro per la tutela di tutto il patrimonio italiano ? Non è nemmeno la metà di quanto servirebbe alla sola Grande Brera. A questo punto aboliamolo ». In che prospettiva dovrebbe lavorare il ministero? «Prevenire costa sempre molto meno che restaurare. Finché ho collaborato con la direzione del dicastero ho cercato di impostare tutto secondo la lezione di Giovanni Urbani: un programma di conservazione dei nostri straordinari beni. Ma ora hanno abolito addirittura i comitati scientifici, importantissimi per i loro consigli tecnici, che costavano in tutto 10 mila euro l'anno. Come si può andare avanti così?». Che ritorno avrebbe il nostro Paese se investisse nella tutela? «Nuovi posti di lavoro, semplicemente. La cultura è l'unico settore in cui l'Italia non ha da temere la concorrenza globale. È da miopi non capire che per il nostro Paese lo sviluppo è possibile solo nel terziario. Oggi arrivano milioni di turisti stranieri, ma sono respinti da un'accoglienza che non è dignitosa» Pensa a Pompei? «Anche, ovviamente, a Pompei. Il nostro biglietto da visitatosi maltrattato, ma anche alle altre aree archeologiche, che più di tutti i monumenti soffrono se non c'è manutenzione. La Domus Aurea, Ostia Antica, Villa Adriana. Sono tutte in condizioni drammatiche». Cosa manca, oggi? «Bisognerebbe avere fondi e funzionari. Avevamo calcolato in 500 milioni di euro l'anno la spesa per mantenere il patrimonio: ne abbiamo un quinto. Ma quella che serve, soprattutto, è una prospettiva. Avete mai sentito il primo ministro Monti parlare di cultura? No. Sembra una parola tabù». Silvia Ronchey Cultura bizantina da riscoprire Alla basilica di Torcello i turisti si mettono in tasca tessere di mosaico come se nulla fosse e se le portano a casa. Le chiese rupestri di Cales, nel casertano, una città che nel terzo secolo avanti Cristo contava 65 mila abitanti ed oggi è invasa dai rifiuti, non hanno più affreschi: sono stati strappati con una motosega. E la casina del Cardinal Bessarione, a Roma, viene prestata ai politici per delle cene galanti mentre i visitatori entrano solo su prenotazione. Tale è la sorte dell'adimoraromana «dell'uomo che ha permesso all'Europa di leggere Omero» e delle altre vestigia dell'impero d'Oriente nel nostro Paese. Parole di Silvia Ronchey, una delle massime esperte di civiltà bizantina. Una cultura che ha lasciato in Italia, soprattutto al Sud, centinaia di tracce. Una presenza importante «e scomoda» racconta la Ronchey: «Censurata dal papato di Roma perché portava idee pericolose, come il rifiuto da parte della Chiesa d'Oriente del potere temporale. E dimenticata quando, all'indomani dell'Unità, si costituirono le discipline di studio. Bisanzio venne cancellata: era un influsso troppo diverso da quell'ipotesi di italianità sorgiva che si voleva ritrovare». Oggi però gli studi bizantini stanno vivendo una nuova primavera, anche tra i giovani. « Ormai è largamente riconosciuto l'influsso che gli artisti di Bisanzio ebbero sulla pittura italiana tardo-medioevale, ed è ugualmente condivisa l'idea che se non fosse stato per quei monasteri bizantini dove i codici greci e romani venivano copiati e

tramandati, oggi sapremmo molto poco di Omero, Cicerone o Menandro». Una prova della rinnovata passione è proprio l'elenco dei luoghi da salvare. Le segnalazioni infatti arrivano dal gruppo Facebook dell'Associazione Culturale Bisanzio: dopo aver pubblicato la richiesta, la professoressa Ronchey ha ricevuto decine di messaggi. «La cultura bizantina può essere fonte di grande ispirazione. Alcuni temi, come l'importanza del bene pubblico, la tolleranza religiosa, la capacità di contemperare le differenze erano parte del dibattito comune negli undici secoli dell'impero bizantino». Silvia Ronchey Basilica di Santa Maria Assunta a TrnceDo Venezia Chiese rupestri di Calvi (Cales) Casetta Monastero di San Nicola di Casole Otranto, Lecce Sito di Heraclia a Cittanova tra San Dona del Piave ed Eraclea, Venezia Sito archeologico "Antiche Mura" Jesolo, Venezia Flavio Caroli La terra di Leonardo e Sofonisba Abita a Milano, ha una casa nel cremonese ed è l'autore di una delle storia dell'arte più vendute d'Italia. Facile identikit di Flavio Caroli, strappato per venti minuti alla tournée di presentazione del suo ultimo libro, "11 volto dell'Occidente". Come ha scelto i cinque monumenti da salvare che propone ai lettori dell'Espresso? «I primi tre per la loro importanza, e gli ultimi due, lo ammetto, perché vi sono molto legato sentimentalmente, essendo vicini a casa mia». Il primo è a Mantova. Sono le opere del Mantegna che, secondo Caroli, «non sono affatto in buono stato» dopo il terremoto della scorsa primavera. Da Mantova al salernitano. «La Certosa di Cava dei Tirreni non è molto conosciuta ma conserva un meraviglioso polittico di Cesare da Sesto, malmesso e poco illuminato. Ed è un peccato per la stessa Badia, un monumento straordinario che è difficile da visitare e per nulla pubblicizzato». Il terzo riferimento è all'arte contemporanea. Di che tutela hanno bisogno opere prodotte pochi anni fa? «La situazione della Villa Panza di Biumo, a Varese, non è certo drammatica. Ma ci tengo a citarla perché le sue collezioni sono molto costose da mantenere. Basti pensare ai neon di Fleming o agli spazi di Maria Nordman ospitati nei rustici». Gli altri due luoghi sono quasi sconosciuti. «Già. Il primo è la Cascina Pozzobonelli, a Milano. Un nome che a pochissimi evoca qualcosa. Eppure si tratta di un reperto di architettura bramantesca che ho sempre trovato bellissimo, ed è stato rovinato dalle enormi costruzioni che lo hanno inglobato. Ormai è praticamente impossibile vedere il porticato: uno scempio». L'ultima segnalazione sarà per molti una vera scoperta. «Ho voluto parlare della chiesetta di Caruberto, vicino a San Martino del Lago, a Cremona, perché ha dei deliziosi affreschi tardogotici. Presi casa qui perché sapevo che queste terre erano di Ruberto Ponzone, nonno della pittrice Sofonisba Anguissola, vissuta a cavallo fra il '500 e il '600». Non è solo per Sofonisba che ha scelto Cremona come luogo d'elezione. «No infatti: la chiesetta dista poco più di un chilometro dal castello in cui viveva Cecilia Gallerani, la Dama con l'Ermellino. Qui il dipinto di Leonardo rimase a lungo custodito». Storie che intrecciano passato e presente. Ad indicare che non sono solo i monumenti che conosciamo a dover essere tutelati. Ma anche tutti quelli che potremmo ancora riscoprire. Flavio Caroli Le opere del Mantegna Mantova Cava dei Tirreni, Salerno VOI? Mjtnufatk, Lata Pama iM Bhna Varese Cascina Pozzobonelli Milano Il Santuario di Camberto San Martino del Lago (Cremona) Paolo Coen Quanto contano i vokmtari dell'arte Paolo Coen è un docente di Storia dell'Arte dell'Università della Calabria e un blogger molto seguito dai giovani in Rete. A loro pensa quando parla del campo di concentramento di Tarsia, in provincia di Cosenza, un relitto dimenticato del nostro recente passato. «Io ci porto sempre i miei studenti. Trovo incredibile che questo luogo sia così poco conosciuto», racconta: «Durante la guerra vennero internate qui 2.800 persone. Dopo il '45 la terra intorno alle baracche è diventata un pascolo e in mezzo ci hanno fatto passare la Salerno-Reggio Calabria». Oggi l'area è stata recintata ed aperta al pubblico grazie a un gruppo di volontari. «Ed è sempre grazie ai volontari, insieme ai custodi, che è tenuto aperto Palazzo Carignano a Torino, che non è solo il luogo di nascita di Vittorio Emanuele II e del parlamento subalpino, ma anche uno splendido esempio dell'arte architettonica di Guarino Guarini». Ville, palazzi. In Italia ce ne sono talmente tanti che alcuni, come la dimora Bellavista di Buggiano, fra Lucca e Pistoia, potrebbe diventare a breve un casinò, perché «i vigili del fuoco, che sono i proprietari, non sanno che farsene». Il suo appello si rivolge poi a Napoli, perché si prenda cura delle sue chiese «che sembra- • no cadute in abbandono» come succede a San Giovanni a Carbonara «che contiene straordinarie sculture rinascimentali». E torna, infine, alla Calabria, che si è aggiudicata i Bronzi di Riace ma ancora non

riesce ad esporli come si deve: «Diciamolo, una volta per tutte. L'operazione dei Bronzi è fallita». Ora lo Stato ha investito altri 14 milioni per rifare il museo. «Ma per vederli chissà quanto dovremo ancora aspettare». Paolo Coen Campo di internamento di Tarsia Cosenza «Da Bellavista di Baggiano Pistoia Palazzo Garignano Torino Chiesa di San Giovanni Carbonara di Napoli Bronzi di Riace Reggio Calabria Maria Borietti Bufoni Scavi, regge, cittadelle. Il cuore del Fai La sede milanese del Fondo Ambientale Italiano è impressionante. Non solo per la bellezza degli spazi, ma anche per il numero di persone, e di giovani, che si incontrano nei corridoi. Al primo piano, seduta al fianco di una borsa carica di appunti di viaggio, c'è la presidente, Ilaria Borietti Buitoni, appena tornata da una serie di visite in Campania. «Sono stata a Pompei e l'ho trovata in condizioni pessime. La metto in cima alla mia lista dei luoghi da salvare. Quella di Pompei è una situazione vergognosa: sembra un cantiere, non un'area archeologica. Quasi tutte le domus sono chiuse, le vie attraversate da cani randagi, i bagni tenuti in modo orrendo. Mi vergognavo di fronte alle frotte di turisti stranieri. In Campania ci sono molte mete che andrebbero valorizzate, la Regione dovrebbe investire per fare conoscere il suo patrimonio diffuso: l'idea del grande circuito archeologico mi sembra l'unica che possa funzionare». La sua terza scelta è per la Reggia di Carditello. «Un vero scandalo. Sono stati spesi milioni per un restauro di cui non è rimasto niente: hanno rubato tutto. Ci sono dei volontari coraggiosi che la tengono aperta e pulita ma non c'è scampo. Penso sia un luogo simbolico: soldi pubblici buttati ed oggi la reggia è in vendita. Il curatore si è rifiutato di scendere sotto i 10 milioni di euro nonostante le prime due aste siano andate deserte». Ma i cittadini che ne pensano? «Sono arrabbiati. La campagna del Fai per "I Luoghi del Cuore" ha ricevuto oltre 500 mila segnalazioni. Gli italiani hanno un attaccamento incredibile ai monumenti delle loro città. La degradazione di questi beni non è solo un danno al Paese; è anche una sfida persa per far vivere meglio i cittadini ». I. Borietti Buitoni Scavi archeologici di Pompei Pompei, Napoli Circuito archeologico di Napoli Beggia di Carditello San Tammaro, Caserta Cittadella di JUessandria La costa skffiana da Gela ad Agrigento Luciano Canfora Biblioteche storiette allo sbando Lo scandalo è scoppiato in maggio a Napoli, quando si è scoperto che per mesi il direttore della biblioteca dei Girolamini aveva sottratto migliaia di volumi per venderli sul mercato nero. Notte dopo notte, Marino Massimo De Caro e sette compiaci sono passati sotto le telecamere della videosorveglianza con carrelli pieni di libri antichi dal valore inestimabile. Secondo la procura ne avrebbero rubati 3500. «Ladrocini che dimostrano come la biblioteca fosse allo sbando», commenta il filologo e storico antico Luciano Canfora: «E la Girolamini non è la sola. Sono decine in Italia le biblioteche storiche che andrebbero salvaguardate e controllate». Le biblioteche storiche non sono le sole a soffrire: «Abbiamo un'altra preziosa risorsa del tutto dimenticata: le biblioteche dei grandi licei, le più sacrificate con i tagli alla scuola ». Bibliotecari assenti, volumi accatastati, nessuna cura: «Al Liceo Dante di Firenze, ad esempio, la collezione è ricchissima, ma non ha spazio». Come non lo hanno gli studenti, pronti ad invadere anche la biblioteca nazionale di Napoli: «Ingaggiai un'aspra polemica col direttore dell'istituto, perché trovo del tutto sbagliato che ragazzi con bottigliette d'acqua e fotocopie stiano fra tesori unici del '500 e del '600. Mi rispose che gli studenti hanno diritto a studiare. Certo, ma da un'altra parte, ribatto io». Spesso a mettere a rischio i libri bastano gli "Orari a battaglia navale", come li definisce il filologo, o i trasferimenti coatti in spazi inaccessibili, come è successo alla biblioteca di Bari: «Un tempo era malmessa nel palazzo dell'Università ma oggi è completamente isolata nella cittadella della cultura, così mal collegata con i mezzi pubblici al centro che ormai non ci va più nessuno. Le sale sono vuote. Ed è ovvio che così si arriverà a una decadenza progressiva». • Luciano Canfora Biblioteca dei Girolamini Napoli Biblioteca nazionale Bari Biblioteca nazionale Palazzo Reale, Napoli Biblioteca Estense Modena Biblioteca del Liceo Dante Firenze TESORI DA PROTEGGERE LA MAPPA DEI BENI INDICATI A "L'ESPRESSO" DAGLI ESPERTI Torino Palazzo Carignano darla Luciano Borletti Canfora Buitoni Napoli Biblioteca Nazionale dei Girolamini Biblioteca Nazionale Alessandria Firenze Cittadella Biblioteca del Liceo Dante «ft Andrea Flavio Carandini Caroli % Paolo Cohen Resti di Roma Antica Gli esperti che hanno selezionato I luoghi da salvare: ogni colore corrisponde a un esperto Piacenza Castello di Rivalta Cascine intorno all'Abbazia f di Chiaravalle Philippe Silvia Daverio Ronchei Ostia Antica Reggia di Caserta Casetta Cales Chiese rupestri Circuito archeologico

napoletano Pompei Sito Archeologico Costa siciliana fra Gela e Agrigento Viterbo Soriano Palazzo Chigi  
Albani Napoli - ' San Giovanni a Carbonara Cremona San Martino del Lago Santuario di Caruberto Pistola  
Buggiano Villa Bellavista - Castello di Genazzano Biblioteca Estense Universitaria Ravenna Palazzo San  
Giacomo di Russi Bari Biblioteca Nazionale Otranto

Mantova Opere del Mantegna Campo di internamento di Tarsia Bronzi di Riace Torcello Basilica di S. Mari  
Assunta Caserta Reggia di Carditelli Monastero di San Nicola di Casole

Foto: LA BASILICA BIZANTINA DI TORCELLO. IN BASSO: LA DOMUS AUREA A ROMA

## Alla faccia dello SPREAD

Per difendere i propri soldi nel 2013 occorre guardare a tre variabili! gli Usa, la forza dei Bric, la stagnazione L. Le occasioni ci sono, ma altrove. I consigli di un esperto

ALESSANDRO PENATI

La crisi del 2008 ci ha insegnato che il mondo è interconnesso: ciò che succede in un angolo del globo ha ripercussioni sull'andamento di tassi, cambi e borse nel resto del mondo. Per valutare i rischi e cercare opportunità di investimento bisogna quindi capire che cosa succede al di fuori dei confini nazionali. Spesso infatti non ci si rende conto di quanto l'andamento delle attività finanziarie italiane dipenda anche da quanto succede in altri continenti. Fermarsi allo "spread" dei Btp, o pensare che Eurolandia sia il centro del mondo, non è il modo migliore per gestire i propri risparmi. Il 2012 è stato dominato da tre questioni macroeconomiche che continueranno a tenere banco nel 2013, monopolizzando l'attenzione dei mercati: la debolezza della ripresa americana; la capacità della Cina, e delle altre economie a rapido sviluppo, di raffreddare la crescita senza arrestare l'attività economica; e la crisi del debito pubblico nell'Eurozona. L'andamento dell'economia americana e Wall Street rimangono ancora il punto di riferimento per gli investitori. La ripresa negli Stati Uniti è lenta e debole. Ci sono voluti quattro anni perché il Pii degli Usa (a prezzi costanti) recuperasse il livello massimo raggiunto prima della crisi: solo nel terzo trimestre del 2012 aveva superato del 2,3 per cento il livello del giugno 2007 (vedi grafico a destra). L'economia è tornata a creare stabilmente posti di lavoro (1,9 milioni nei dodici mesi a novembre scorso), ma più lentamente che in passato, e non basta a riassorbire la disoccupazione. Inoltre le famiglie americane devono risparmiare di più, per ridurre l'indebitamento con cui avevano finanziato l'acquisto di immobili e beni durevoli. Così i consumi stagnano. Le politiche anti-crisi hanno però cominciato ad avere effetto e, per quanto debole ed esposta al rischio del fiscal cliff (il meccanismo che fa scattare aumenti di imposte e tagli di spesa se Congresso e Presidente non si accordano sul rientro del deficit pubblico), la crescita è destinata a consolidarsi nel 2013, riacquistando il livello medio di lungo periodo (circa 3 per cento). Quattro gli elementi a favore di questo scenario. Il settore immobiliare, dopo lo scoppio della bolla che aveva innescato la crisi ha toccato il fondo. I prezzi medi delle case sono caduti fino al 34 per cento (mai successo nel dopoguerra), tornando vicini al trend storico in rapporto al reddito. Inoltre la nazionalizzazione degli enti che garantiscono i mutui alle banche erogatrici ha evitato il credit crunch permettendo a molti debitori di rifinanziarsi a tassi sostenibili. Il miglioramento dello scenario immobiliare avrà dunque un effetto ricchezza sui comportamenti dei consumatori, aumentandone la fiducia. Lo sviluppo della tecnologia per estrarre gas e petrolio dagli scisti bituminosi, di cui gli Usa sono ricchi, ha cambiato lo scenario energetico del paese, che in un decennio potrebbe diventare non solo autosufficiente, ma anche uno dei maggiori esportatori di gas naturale. La crisi delle banche e di altri settori (AIG, auto) che il crash di Lehman aveva portato al dissesto, è ormai risolta. Il Governo (con il Troubled Asset Relief Program) e la Federal Reserve hanno imposto la pulizia dei bilanci - facendosi carico di titoli tossici, attività illiquide e sofferenze - la vendita di attività e il ridimensionamento e/o le fusioni dei gruppi; sostituito il management; e azzerato i vecchi azionisti sottoscrivendo aumenti di capitale fortemente diluitivi. Le banche e le società colpite dalla crisi sono ora risanate, ben capitalizzate, di nuovo in crescita e redditizie. Il risanamento delle banche ha così evitato il credit crunch. E il successo delle ristrutturazioni ha permesso a Tesoro e Fed di rivendere rapidamente, e spesso con profitto, le azioni e le attività rinvenienti dalle ristrutturazioni, con un impatto limitato sui conti pubblici. Al di fuori di banche, istituzioni finanziarie e auto, colpite dalla crisi, la struttura finanziaria delle imprese è rimasta solida: hanno subito ricostituito i margini e vantano livelli record di liquidità. La politica monetaria poi, azzerando i tassi a breve e portando quelli a lunga al di sotto del tasso obiettivo di inflazione (2 per cento), ha innescato una forte domanda di obbligazioni corporate da parte degli investitori a caccia di rendimenti, • permettendo il rifinanziamento del debito a tassi bassi. Quindi, lo scenario 2013 è complessivamente favorevole alle azioni. Certamente un mancato accordo sul piano di rientro del

deficit pubblico o un accordo tardivo o rabberciato, potrebbero provocare una caduta della Borsa, come già successo nell'estate 2011. Ma sarebbe confinato nei primi mesi dell'anno, senza intaccare il trend positivo. Il fiscal cliff è il dibattito politico su come rientrare dal debito causato dalla crisi, analogo a quello in corso in Europa. Ma a differenza dell'Eurozona, il risanamento può essere diluito nel tempo poiché il debito pubblico americano è più facilmente sostenibile grazie a una crescita potenziale più elevata e all'assenza di un vincolo esterno come l'euro. Lo scenario rimane favorevole anche al rischio di credito, specie le cartolarizzazioni legate agli immobili e le obbligazioni corporate, nonostante le performance stellari nel 2012 di questa tipologia di investimento abbia eroso gli ulteriori, ipotizzabili, margini di guadagno. Tuttavia la politica dei tassi nulli della Fed, prevista per tutto il 2013, continuerà a sostenerne la domanda. 11 secondo elemento dello scenario 2013 è la crescita dei paesi emergenti. C'è ormai il convincimento tra gli investitori che senza il traino dei paesi emergenti - in primo luogo i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), ma di Indonesia, Turchia, o Corea - non ci può essere crescita, quindi utili e borse in salita e debiti pubblici sostenibili, nel mondo avanzato. Gli investimenti in infrastrutture di questi paesi sono stati la prima fonte della domanda mondiale per i settori dei mezzi di trasporto, tecnologia, engineering, energia e materie prime. Ma lo sviluppo ha generato anche una domanda interna che è diventata il principale mercato di sbocco per beni durevoli. Che cosa sarebbe dell'industria italiana del lusso senza il consumatore asiatico? E quante sono le grandi aziende italiane (Fiat, Telecom, Impregilo, Terna) che trovano in Brasile la crescita che manca da noi? La crescita dei BRIC ha trascinato tutte le economie del mondo dalla fine degli anni '90 (vedi grafico in alto). La brusca caduta innescata dal crash di Lehman è stata superata rapidamente, e già a metà 2010 la crescita era tornata ai livelli pre crisi. La forte ripresa, dopo anni di crescita record, e i conseguenti flussi di capitale, hanno però generato timori di inflazione e di bolle immobiliari, mettendo a rischio sistemi bancari e finanziari ancora poco efficienti. Per raffreddare la crescita in questi paesi si sono attuate politiche di contenimento della domanda che, associate alla debolezza mondiale, hanno fatto ripiombare i tassi di crescita ai minimi della crisi del 2008. Tuttavia, gli ultimi dati mostrano che il rallentamento si è arrestato e lo scenario per il 2013 è di ripresa. Scenario positivo non solo per i mercati azionari dei paesi emergenti, ma anche per tutte le attività che beneficiano da una ripresa cinese, e dell'Asia più in generale (materie prime, dollaro australiano, società esportatrici di tecnologia e beni durevoli). Come pure delle obbligazioni corporate e governative dei molti paesi emergenti che vantano ormai fondamentali macroeconomici migliori del mondo occidentale. Uno scenario in parte scontato dai mercati, che dall'estate scorsa hanno premiato gli investimenti in quest'area del mondo. Il terzo elemento è la crisi del debito dell'Eurozona. Dal punto di vista del mercato, il "put" di Draghi (la dichiarazione che la Bce interverrà sempre a sostegno del debito dei paesi che dovessero finanziarsi a tassi troppo onerosi) e la volontà dei politici tedeschi di evitare qualsiasi crisi dell'euro, con i relativi costi per le loro finanze, prima delle elezioni nell'autunno 2013 (una volontà dimostrata dall'ingegneria finanziaria usata per la ristrutturazione e il buyback del debito greco in mani private, di fatto trasferito, a valori decurtati, ai Governi europei e Istituzioni internazionali, senza che questi dovessero contabilizzare alcuna perdita) scongiurano un nuovo episodio di crisi nell'Eurozona. Nel caso, ci sarebbe un nuovo intervento straordinario della Bce. Non è improbabile quindi che gli spread dei paesi indebitati si possano chiudere ulteriormente; almeno temporaneamente. Guardando oltre, le prospettive economiche rimangono nere. La crisi bancaria, che blocca l'erogazione del credito nonostante i finanziamenti della Bce, è lungi dall'essere risolta. L'Unione Bancaria rimane un progetto futuribile, e comunque non risolverebbe, almeno nell'attuale definizione, il problema della bassa qualità e liquidità degli attivi bancari, che è alle radici del credit crunch. Il disequilibrio fondamentale dell'Eurozona - la Germania esporta capitali, e tutti gli altri li importano - senza la possibilità di svalutare il cambio, e con l'euro stabile, implica che, per rilanciare le esportazioni e riportare le partite correnti in attivo, si debba guadagnare competitività riducendo il costo del lavoro per unità di prodotto rispetto alla Germania. Con un effetto recessivo che si somma alle politiche fiscali di austerità, richieste per rendere il debito pubblico sostenibile; obiettivo più difficile da raggiungere proprio a causa del rallentamento. Un circolo vizioso che garantisce stagnazione e bassa crescita anche per il 2013; e non solo per i paesi indebitati:

probabilmente a questi si aggiungerà la Francia. A quattro anni dall'inizio della crisi il Pii dell'Eurozona nel suo complesso non ha ancora recuperato i livelli pre crisi (grafico a pag. 101 ); fanalino di coda l'Italia la cui attività economica è il 7 per cento al di sotto del 2007. Uno scenario che non favorisce gli investimenti nel capitale delle società europee, almeno quelle che dipendono dalla domanda interna, e nelle banche. Le borse lo sanno, e infatti la performance degli indici europei è stata nettamente inferiore al resto del mondo (grafico in basso a sinistra). Quando si vedrà veramente la fine della crisi del debito, senza più "put" della Bce, questo gap di performance è destinato a chiuderete le azioni europee a rimbalzare. Sono sempre possibili fuochi di paglia, ma i mercati americani e asiatici offrono ancora migliori opportunità e un rischio minore. Quanto agli investimenti nel rischio di credito, in Europa l'offerta di obbligazioni corporate non bancarie è notoriamente carente. Anche qui le migliori opportunità sono altrove. Rimane il rischio di cambio, che è difficile da decifrare. Qui lo scenario è una guerra silenziosa tra americani, europei e asiatici, ciascuno a sostenere la propria ripresa con politiche monetarie super espansive che, tra le altre cose, svalutino il cambio. Si sono già visti chiari segnali: gli Usa che premono per una rivalutazione dello yuan cinese, e il nuovo premier giapponese che ha apertamente intimato alla Banca Centrale di svalutare lo yen. Questa guerra non avrà né vinti né vincitori, ma creerà instabilità nei cambi delle principali valute. Meglio quindi non puntare su una divisa, vista la difficoltà di fare previsioni in uno scenario che può cambiare repentinamente. Ma ricordarsi di diversificare anche il rischio euro. Come nel 2012, anche il prossimo vedrà la sparizione dell'investimento "privo di rischio": con i tassi di mercato monetario che tendono a zero ovunque, e quelli dei titoli di Stato senza rischio sovrano (Stati Uniti e Germania) inferiori all'inflazione anche per scadenze a 10 anni, diventa imperativo assumersi dei rischi, cercandoli tra le migliori opportunità nel mondo, se non si vuole che alla lunga i propri risparmi vengano erosi dall'inflazione. •

Foto: LA BORSA DI WALL STREET

Foto: IL GOVERNATORE DELLA FED BEN BERNANKE

Economia Consip

## Al Festival degli appalti

Camilla Conti

Sul mercato sta per arrivare una raffica di maxi appalti pubblici per un totale che supera il miliardo di euro. E tutto nel giro di poche settimane. Comincia con il botto il 2013 della Consip, la società del ministero del Tesoro che gestisce il programma di razionalizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione. Nei primi due mesi dell'anno scadranno i termini per partecipare a ben 9 gare. Come quella da 967 milioni di euro per l'intero ciclo di gestione degli impianti di illuminazione pubblica e di quelli semaforici a un unico soggetto. Attualmente il servizio è in mano alla coppia francese Veolia-Edf e ad Enel, che gestisce P illuminazione in diverse regioni italiane attraverso la controllata Enel Sole, mentre la fetta restante del mercato è appannaggio della Gemmo spa. Queste stesse aziende potrebbero tornare a sfidarsi entro il 26 febbraio per aggiudicarsi l'appalto. Prima del 21 gennaio, invece, le imprese che operano nelle telecomunicazioni potranno candidarsi alla gara europea da 118 milioni per la fornitura di 400mila caselle di posta elettronica e di 90.150 caselle di posta elettronica certificata per le pubbliche amministrazioni. Oppure, entro il 4 febbraio, partecipare al bando da 110 milioni per le centrali telefoniche, che riguarda la fornitura, messa in opera e manutenzione di sistemi telefonici privati e di prodotti e servizi correlati per gli enti locali. Il vero colpo grosso ci sarà però nell'ottobre 2014 e scatenerà i big del settore farmaceutico: Consip ha infatti lanciato una gara per l'ammissione di operatori economici al cosiddetto Sistema Dinamico di Acquisizione sperimentale per la fornitura di prodotti farmaceutici alla pubblica amministrazione. Il valore stimato supera i 12 miliardi di euro.

Scenari economia

## Derivati, nuovi guai in vista

A Milano quattro banche sono state condannate per i prodotti rifilati al Comune. Ma per la Provincia di Pisa il Consiglio di Stato la pensa diversamente. E rimette in discussione la possibilità di congelare i pagamenti da parte degli enti locali.

( Sofia Fraschini)

Riparte da Milano, ma non si ferma qui, la battaglia legale che oppone enti locali e banche sul fronte dei derivati. Con una sentenza definita «storica», per la prima volta in Italia quattro banche (Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan) sono state condannate per truffa aggravata nei confronti di un'amministrazione (il Comune di Milano, appunto) con la quale sono stati stipulati contratti finanziari senza trasparenza. Verdetto che riapre i giochi delle decine di contenziosi avviati dagli enti locali di mezza Italia contro le banche. Almeno sul piano penale. Sul fronte amministrativo, ai primi di dicembre un'altra sentenza che ha avuto minore eco è arrivata dal Consiglio di Stato proponendo una lettura diversa dei contenziosi fra enti e banche: è legittimo che gli istituti di credito applichino costi aggiuntivi per sostenere le operazioni finanziarie. Si tratta del caso che oppone la Provincia di Pisa a Dexia e Depfa. La sentenza è articolata, ma a differenza di quella milanese mette in discussione l'esistenza e il calcolo di costi occulti, segnando di fatto un punto a favore delle banche. Un aspetto cruciale, visto che la legislazione permette di revocare gli atti amministrativi con cui gli enti hanno stipulato i derivati, in particolare quando si dimostra che quegli atti erano contro l'interesse pubblico per la presenza di extracosti. Un appiglio sulla base del quale molti enti hanno sospeso i loro contratti (e dunque i pagamenti alle banche). Prima tra tutti la Regione Piemonte, che aveva congelato il suo derivato da 1,8 miliardi stipulato con Merrill Lynch, Dexia e Biis (Intesa Sanpaolo). Ora per il Piemonte, come per altri casi analoghi, tutto è rimesso in discussione. Derivati, nuovi guai in vista Il valore dei derivati nel mondo a giugno 2011, ultimo dato ufficiale, secondo la Banca dei regolamenti internazionali (Bis). Derivati, nuovi guai in vista 569 Grandi sospiri di sollievo su tutta la stampa mondiale: Barack Obama ha evitato il «fiscal cliff», il baratro fiscale di tagli automatici alle spese e di aumenti delle tasse che avrebbe portato gli Usa in una nuova recessione. Peccato che nessuno ricordi che le misure varate dal Congresso prevedono 620 miliardi di nuove entrate (tasse) e appena 15 di tagli alle spese: perfino Mario Monti avrebbe saputo fare di meglio.... UNTO. miliardi Il valore dei derivati nel mondo a giugno 2011, ultimo dato ufficiale, secondo la Banca dei regolamenti internazionali (Bis). Grandi sospiri di sollievo su tutta la stampa mondiale: Barack Obama ha evitato il «fiscal cliff», il baratro fiscale di tagli automatici alle spese e di aumenti delle tasse che avrebbe portato gli Usa in una nuova recessione. Peccato che nessuno ricordi che le misure varate dal Congresso prevedono 620 miliardi di nuove entrate (tasse) e appena 15 di tagli alle spese: perfino Mario Monti avrebbe saputo fare di meglio....

Foto: 56

INTERVISTA l'ex segretario Cgil Sergio Cofferati

## "Il premier è ostile, ma non può zittire nessuno"

Salvatore Cannavò

Sono esterrefatto". Sergio Cofferati, ex segretario della Cgil e oggi parlamentare europeo del Pd, commenta così la richiesta fatta da Monti al Pd di "silenziare" le posizioni di Stefano Fassina e della Cgil. "Non mi sarei mai aspettato una sortita del genere. Un conto è chiedere di non tener conto di alcune posizioni, cosa di per sé già sbagliata e negativa, un altro chiedere di silenziare che vuol dire non far parlare. Sono esterrefatto". Perché fa così paura la Cgil? Il sindacato non si è mai tirato indietro da scelte difficili. Devo dire che è difficile comprendere la ragione di una ostilità così profonda. La Cgil nella sua storia ha ricoperto diverse funzioni e ruoli, dal piano Di Vittorio alla lotta contro il terrorismo fino alla politica dei redditi all'inizio degli anni '90. Se non ci fosse stata la Cgil non saremmo mai entrati nell'euro. Non ricordarsene è un'omissione incomprensibile. La riforma delle pensioni è stata fatta nel 1995 con un contributo decisivo della Cgil. Monti fonda le proprie posizioni sul "b e n e" dell'E u r o p a . Al momento di entrare nell'euro, su posizioni antieuropeiste c'erano Berlusconi e Romiti, non la Cgil. Se siamo in Europa è grazie anche al sindacato e la Cgil, a differenza di molti altri soggetti, non è mai stata antieuropeista. In tutta la sua storia. Ma come si spiega queste posizioni? Mi pare molto strumentale, si usa la Cgil per cercare di condizionare il Pd. E il Pd è condizionabile? Non credo proprio. La cinghia di trasmissione tra sindacato e partito non esiste più. Eppure Bersani oscilla tra due posizioni: ha intenzione di candidare Guglielmo Epifani ma intanto candida Carlo Dell'Aringa. Che giudizio dà su quest'u l t i m o ? Carlo Dell'Aringa l'ho conosciuto negli anni '70 quando io ero segretario dei chimici Cgil e lui collaborava con l'allora Federchimica. Me lo ricordo come una persona molto competente e per niente "moderato", nel senso negativo del termine. Non rappresenta un orientamento di Lo vedrebbe bene come ministro del Lavoro? Secondo me è una persona che ha ottime competenze. Quindi lo vedrebbe bene? Penso che se il centrosinistra vincerà le elezioni di possibili ministri ne avrà diversi, per fortuna, anche con sensibilità diverse. politica economica conservatore, tutt'altro. Io l'ho conosciuto come un innovatore. Sul piano dei contenuti, quale sarebbe l'a g e n d a di un governo progressista? Al primo posto c'è lo sviluppo. Per questa servono molte risorse e le risorse vanno cercate in due direzioni. In Europa con gli "eurobond" e con una tassa sulle transazioni finanziarie. In Italia tassando la ricchezza e destinando a investimenti - in infrastrutture e sapere - la lotta all'evasione. Lo sviluppo deve produrre ricchezza che va ridistribuita in una lotta netta alla povertà. Al secondo posto? Poi c'è il lavoro. Occorre rimettere mano alla riforma Fornero prosciugando il vastissimo numero dei contratti atipici e quindi prosciugando la precarietà. Al terzo posto vedo i diritti, del lavoro e di cittadinanza. Va ritoccata la riforma delle pensioni? La riforma ha tre problemi: il primo è quello degli esodati. Il secondo è dato dalla parificazione dell'età tra donne e uomini che non tiene conto delle condizioni di vita delle donne che, dunque, vanno compensate. Il terzo è l'indicizzazione delle pensioni che va recuperata. È compatibile oggi un'agenda di centrosinistra con l'agenda di Monti? Il programma di Bersani, desumibile dal documento di Italia Bene Comune, la base programmatica delle primarie, segna una distanza evidentissima con la cosiddetta Agenda Monti. Le differenze sono ben chiare. Foto: "E S T E R R E F A T T O "

Foto: Sergio Cofferati, ex segretario generale della Cgil, oggi è eurodeputato del Pse

L'intervista Il Censis

## L'anno d e c i s i v o : "O si cambia o si ferma tutto"

Chiara Paolin

Giuseppe Roma, direttore del Censis, vede l'Italia a un punto di svolta. O di scivolamento. Che succede? Dopo quattro anni di crisi e due di recessione, il 2013 diventa un passaggio determinante per capire il nostro futuro. È già chiaro che siamo diventati un paese più povero. Il problema è capire se e quanto la tendenza si possa attenuare. Da che dipende? Dalla capacità di reazione del sistema. Siamo sempre stati gente prudente, con i risparmi in banca e una casa di proprietà. Ma è da vent'anni che questo tipo di sicurezza ha compensato il progressivo rallentamento del benessere, e ora le riserve scarseggiano. In molti casi, sono finite. R i s u l t a t o? Un mutamento della composizione sociale. La classe media ha sempre creato consumi, abitudini, gusti e preferenze, ma ora sta subendo un attacco molto pesante: erosione del potere d'acquisto, tasse sempre più invadenti. Si finisce all'Imu. Per forza. Avere una casa, e magari un appartamento per le vacanze, era un benefit associato alla vita del lavoratore medio. Servivano anni di risparmi, ma l'obiettivo stava a portata di mano. Se questi beni oggi diventano un lusso, tutto il meccanismo frena. Una frenata forte, roba da sbattere la testa. Lo scenario globale non aiuta. La piccola Italia che può fare? Fissare regole chiare una volta per tutte. Da 65 anni abbiamo stabilito come si gioca, ma periodicamente arriva chi contesta, forza, deforma. È impossibile governare un momento così delicato senza condividere un sistema di norme. Il che presuppone mettere da parte i propri interessi più specifici per andare incontro a quelli generali. Siamo in campagna elettorale, è tempo di proposte. Credo gli italiani abbiano voglia di votare, almeno più che nelle ultime occasioni. L'offerta è varia e si sente la necessità di smetterla coi giochetti. C i o è ? Le promesse della vecchia politica non convincono più: tanto lavoro, poche tasse. Favole fuori tempo massimo. Si cerca qualcuno che ascolti le esigenze e governi per cinque anni. Stop. Invece dei miracoli, una bella dose di onestà intellettuale. Merce rara? Sì, ma indispensabile. Uno paga pure la nuova tassa sui rifiuti, ma pretende che il sindaco sappia organizzare la raccolta: sennò ogni bolletta diventa un colpo al cuore. Nel frattempo, scarso divertimento per tutti. Il sentimento comune vola basso. La voglia di uscire e far baldoria è scomparsa da tempo. Però la paura e il senso di depressione stanno lasciando il posto all'idea di pretendere di più da chi occupa posti di responsabilità. Ed è una spinta sana. Salvo ennesima frustrazione delle aspettative. Siamo per tradizione una genia di protestatari. Protesta del Nord, del Sud, dell'antipolitica. Adesso non serve lagnarsi. Serve cambiare.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**13 articoli**

ROMA

Assemblea I religiosi traslocano da via della Conciliazione

**Camusso va all'Idi: «Più trasparenza e basta con i tagli»**La leader Cgil: stanchi di pagare i conti altrui  
Ilaria Sacchettoni

«Non per solidarietà ma per dovere» dice il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. «Se qui tutti avessero fatto il proprio dovere - prosegue - non saremmo a questa assemblea». E ancora: «Siamo stanchi di pagare il conto altrui. Il piano industriale di cui si parla (quello studiato della Luiss, incaricata dal commercialista della Congregazione Luca Voglino, ndr) non ci piace perché è basato sulla logica di far quadrare i conti tagliando il personale». Da mesi, in via dei Monti di Creta, si assiste a una processione al contrario: sono i politici che vengono qui per parlare, esserci, capire. Il segretario del Pd Pierluigi Bersani, il senatore Ignazio Marino, il sindaco Gianni Alemanno, il presidente della provincia Nicola Zingaretti, il senatore del Pdl Domenico Gramazio. Sarà un segno di rispetto per la protesta dei dipendenti che - senza stipendio da agosto e con la minaccia dei 400 esuberanti - restano in corsia ad assistere i pazienti. La Camusso propone un tavolo di discussione «da dove sicuramente uscirà un piano migliore» confida, riferendosi al progetto della proprietà.

Non a tutti piace la protesta. Il cappellano della chiesa del San Carlo di Nancy, occupata dai lavoratori, dopo aver «coperto» la Madonna, ha chiuso fuori i dipendenti. Ma la solidarietà ha già trovato nuovi spazi: una delle stanze del San Carlo è da giorni adibita a primo soccorso per i dipendenti senza stipendio. Dall'olio extra vergine ai pannolini per neonati. Chi può porta e chi ha bisogno prende, senza altre benedizioni.

Dal primo gennaio, intanto, la Congregazione proprietaria del Gruppo Idi è uscita dal perimetro delle Mura vaticane. O almeno non ha più gli uffici affittati dalla Santa Sede in via della Conciliazione 3. Un contratto in scadenza, non rinnovato per esigenze di risparmio, pare. Ma c'è chi dice che il Vaticano non abbia gradito le perquisizioni eseguite dalla Procura che indaga da aprile sulle appropriazioni indebite di padre Franco Decaminada. Ieri, all'Idi, anche il segretario della Cgil di Roma e Lazio Claudio Di Bernardino, e della funzione pubblica Rossana Dettori: «Trasparenza sulle risorse ma anche sulle cariche assegnate» ha incalzato la Camusso prima di passare al tema della sanità più in generale. «Troppe forbici in mano e pochi progetti» dice riferendosi al commissario Enrico Bondi.

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La Madonna «coperta» Il cappellano dell'ospedale San Carlo di Nancy ha coperto la statua della Madonna contro le assemblee e le proteste dei lavoratori dell'Idi. Sono poi stati gli stessi lavoratori a togliere il velo alla statua

ROMA

## «Sconcertante usare i rifiuti per la campagna elettorale»

Questo è il regalo della destra al sud del Lazio. Hanno chiuso gli ospedali e portato l'immondizia Nicola Zingaretti, presidente della Provincia Clini attacca Alemanno: «Va alla protesta di Valle Galeria? Incredibile» Alessandro Capponi

«Ad alcuni piacerebbe essere commissariati, ma il decreto prevede che il potere sostitutivo del commissario intervenga solo in caso di inadempienze, nel qual caso non sarebbe difficile individuare le responsabilità». Alle sette della sera il ministro dell'ambiente, Corrado Clini, risponde al telefono e accetta di parlare di questo «decreto», definito e inviato alla Gazzetta.

### **Ministro, cosa vuole dire agli abitanti della Valle Galeria: per domani hanno organizzato un'altra manifestazione, dicono vada anche il sindaco Alemanno.**

«Troverei sconcertante se Alemanno andasse. Io, che negli anni ho avuto zero responsabilità nella gestione dei rifiuti della Capitale, non mi sono candidato proprio per evitare che il tema diventasse oggetto di campagna elettorale, e sarebbe opportuno che chi invece ha avuto grandi responsabilità facesse il favore di tenere l'argomento fuori dal menù elettorale. Anche perché se la situazione diventa ingovernabile allora sì che si potrebbe avere libertà di parlare... Davvero, è insopportabile, il tema è stato trascurato per anni e bisogna dare risposte urgentissime, il rischio emergenza è reale».

### **Incombono le sanzioni dell'Unione Europea.**

«In Europa non si capisce come Roma non sia in grado di fare ciò che altre capitali europee hanno già fatto. Ora con la legge si stabilirà abbiamo un quadro di riferimento».

### **Il Commissario avrà poteri reali?**

«Nella legge non si dà potere salvifico al commissario, è un'operazione diversa da quella che fece Berlusconi. Del resto prima le istituzioni andavano da lui a dire "non siamo riusciti a trovare una soluzione", ma è troppo comodo, prima si fanno eleggere e poi fanno scaricabarile, e tutto finisce in cavalleria! Berlusconi chiese al prefetto Pecoraro di cercare un luogo per la discarica senza considerare che l'emergenza risiede proprio nel fatto che i rifiuti non trattati vadano in discarica».

### **Adesso invece?**

«La prima cosa da fare è trattarli. E dunque: raccolta differenziata, che va fatta a Roma, e il trattamento che si realizzerà ovunque nel Lazio ci sia l'opportunità. Mentre Roma ipotizzava di mandare i rifiuti all'estero noi abbiamo scoperto che esistono buone possibilità di trattamento nella regione, le sfrutteremo. In più, ci siamo accorti che esistono procedure di autorizzazione per gli impianti del compost, che è quello che genera denaro, ferme da anni».

### **Cosa accadrà nei prossimi mesi?**

«Tutti saranno messi di fronte alle proprie responsabilità. Per questo sono sconcertato, per usare una parola gentile, all'idea che qualcuno ne faccia tema di campagna elettorale, ma come?, proprio mentre la Ue procede a sanzioni esattamente perché Roma non ha saputo affrontare il problema. Ma la verità è che l'Italia rischia interessi importanti, soldi, e allora è il momento di dire basta alle chiacchiere, ai manifesti, non posso accettarlo. Se poi facessimo l'analisi delle colpe potremmo arrivare lontano...».

### **In materia di rifiuti si potrebbe arrivare al commissariamento delle istituzioni?**

«Come detto, lo sperano, ma il commissariamento scatta solo di fronte a inadempienze. Ora vige il principio di responsabilità, le istituzioni si allineino. E comunque se il Lazio non ce la facesse ho già dato disposizioni per far collaborare altre regioni».

### **Scusi, ma cosa vuole dire a chi vive nella Valle Galeria?**

«Che i loro problemi sono frutto della cattiva politica. Se tutte le amministrazioni fossero intervenute per tempo, dal 2006, non saremmo arrivati qui. E comunque: se tutti compiranno il proprio dovere non ci sarà

bisogno di Monti dell'Ortaccio».

### **Il commissario sarà Sottile?**

«Se accetterà sì».

Accetterà.

RIPRODUZIONE RISERVATA

%

65

Foto: La percentuale di raccolta differenziata da raggiungere entro il 2016, sempre che non venga ulteriormente alzata. Il dato attuale raggiunto su Roma è del 25%

Foto: Malagrotta Per lunedì il ministro dell'Ambiente Clini ha convocato tutte le istituzioni interessate

L'intervento

## Quelle imprese del Nord conquistate dall'efficienza della 'ndrangheta

Società gestite dalla malavita «offrono servizi» ai venditori di panini e perfino al colosso Tnt In Piemonte L'ex sindaco di Leini, dove il consiglio comunale è stato sciolto, uscito dal carcere inaugurava asili tra gli applausi  
ENZO CICONTE

Il clima delle feste natalizie non ci ha fatto valutare in tutta la loro importanza alcune inquietanti notizie che provengono da Milano e da Leini, cittadina piemontese il cui consiglio comunale qualche mese fa è stato sciolto per condizionamento della 'ndrangheta.

A Milano, durante il processo denominato Redux-Caposaldo che vede tra gli imputati uomini della 'ndrangheta come Giuseppe, Pepè, Flachi, 23 testimoni non hanno trovato il coraggio di confermare davanti ai giudici le accuse contro gli uomini delle 'ndrine. Sono per lo più piccoli commercianti, gestori di furgoni per la vendita di panini. Hanno fornito versioni imbarazzanti, reticenti, omertose.

Paura? Forse sì, ma non solo. I paninari pagavano due volte: una prima volta al Comune per la licenza che consentiva di scegliere le zone migliori per la vendita e una seconda volta ai malandrini. In cambio avevano un bel vantaggio perché nella zona non avrebbero avuto alcun concorrente.

Nello stesso processo vanno a testimoniare l'ex responsabile della sicurezza e un ex manager del colosso olandese delle spedizioni Tnt i cui vertici societari sono stati commissariati nella primavera del 2011 perché pesantemente infiltrati dagli uomini di Flachi attraverso due società, Edilscavi e Mfm. I dirigenti elogiano l'efficienza della società e aggiungono anche che «ogni volta che è emerso un problema i vertici di Edilscavi e Mfm si sono sempre attivati risolvendo il problema, fungendo da esempio per gli altri e da motore trainante per tutti». I manager sono entusiasti: «con l'ingresso di Edilscavi abbiamo diminuito i mezzi e i costi e d'altro canto abbiamo migliorato la produttività e la qualità».

Omertà, certo; ma anche consenso perché la 'ndrangheta offre un servizio prezioso: lo scoraggiamento della concorrenza. E questo avviene nel cuore del capitalismo italiano in quello che dovrebbe essere il santuario della concorrenza. La 'ndrangheta risolve problemi; non importa come - è un accessorio - purché li risolva. Spostiamoci a Leini. Qui ha fatto il sindaco per tanti anni Nevio Coral, originario di Gruaro in provincia di Venezia. Ora è sindaco il figlio e lui è stato eletto consigliere comunale; è un imprenditore di successo che «si è fatto da sé». È un uomo navigato, ha iniziato a fare politica con la Dc, poi con Forza Italia, poi con una lista civica. Secondo la commissione d'accesso decisa dalla prefettura di Torino Coral, «personaggio carismatico e audace al limite della spregiudicatezza», ha rivestito il «ruolo determinante» di «trait d'union tra politica, economia e mafia».

L'operazione Minotauro porta in galera l'ex sindaco con pesanti accuse. Poi Coral esce dal carcere e diventa protagonista assoluto d'un avvenimento sorprendente. Durante l'inaugurazione dell'asilo nido comunale e alla presenza di uno dei commissari straordinari, Coral si presenta all'inaugurazione, abbraccia i consiglieri comunali presenti, il parroco che l'ha sempre difeso e, tranne qualche mugugno, viene accolto in trionfo - così narrano le cronache locali - con strette di mano, pacche sulle spalle, sorrisi mentre visita le aule dell'asilo come se lui fosse ancora il sindaco.

Ripeto: avviene a Leini, non in un comune della Calabria.

Cosa sta succedendo al Nord? Cosa sta succedendo alla sua classe dirigente, alla politica, all'imprenditoria? So bene che il Nord non è questo. Ma so che è anche questo. E non va bene, non mi piace. La 'ndrangheta vi è penetrata nel profondo con i suoi uomini, i suoi affari criminali, la sua rete di relazioni con uomini politici e imprenditori, con le sue manifestazioni e la sua cultura. Perciò lottare contro la 'ndrangheta è un problema della Calabria e un problema del Nord.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'autore** Enzo Cicone (Soriano Calabro 1947) è un esperto di organizzazioni mafiose e docente a contratto di «Storia della criminalità organizzata» all'Università di Roma Tre. Deputato del Pci dal 1987 al '92, membro

della Commissione giustizia e consulente della Commissione antimafia per 11 anni, è autore di vari studi sulla penetrazione delle mafie al Nord e del libro «'Ndrangheta padana» (Rubbettino, 2010)

**Operazione Minotauro** Nevio Coral, ex sindaco pdl di Leinì, preso in consegna dalla polizia italiana il 17 giugno 2011 dopo l'arresto avvenuto in Francia sette giorni prima nell'ambito dell'operazione anti 'ndrangheta «Minotauro»

*BARI*

PUGLIA Privatizzazioni. La Regione punta a cedere una quota di minoranza

**Gara al via per Aeroporti di Puglia**

Vincenzo Rutigliano

BARI

Bando in pubblicazione entro gennaio per la scelta dell'advisor che assisterà l'amministrazione regionale nelle operazioni legate alla cessione della partecipazione di minoranza di Aeroporti di Puglia, la spa di cui la Regione possiede il 99,41%. Ancora qualche dettaglio ed il bando darà il via, entro questo mese, alla selezione dell'advisor che sarà scelto tra le più importanti società di consulenza con esperienza specifica nel settore aeroportuale e capacità tecnica ed economico-finanziaria adeguata all'operazione. Entro febbraio-marzo la scelta e poi l'advisor dovrà definire gli elementi chiave del piano industriale che costituirà la base della gara pubblica internazionale necessaria per l'individuazione del partner societario di minoranza.

«Entro settembre, massimo ottobre - anticipa l'assessore regionale ai Trasporti, Guglielmo Minervini - pubblicheremo il bando di gara per trovare il partner. In tutta la procedura ci avvarremo sia dell'advisor che di un gruppo di consulenti con compiti di supporto e assistenza all'amministrazione regionale». La chiave di volta dell'operazione - già avviata, ma senza successo, nel 2002 da Raffaele Fitto - è tutta nel piano industriale. È lì che i concorrenti dovranno proporre il modo migliore per soddisfare le richieste di Adp, e cioè sviluppare ancora, ma in una logica di integrazione con i mercati internazionali, le competenze e i risultati ottenuti sinora. Ovvero investimenti infrastrutturali per 420 milioni effettuati negli ultimi 10 anni in tutti e quattro gli scali regionali (entro l'estate sarà operativo anche il collegamento ferroviario aeroporto-stazione di Bari), record di passeggeri trasportati (6 milioni nel 2011 tra Bari e Brindisi, con un incremento del 5% anche nel 2012, in controtendenza con gli altri scali) e per finire successo dei voli low cost con incentivi alle compagnie aeree (si pensi ai 12,5 stimati per il 2013 per Ryanair).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*roma*

## Buferera sull'appalto del nuovo wi-fi "È solo uno spreco di soldi pubblici"

Interrogazione del Pd: "Alemanno deve riferire in Aula sul progetto" Il Comune "La Spinweb ha registrato lo spazio web a titolo gratuito"

MARCO CIAFFONE

È BUFERA sulla rete wi-fi lanciata prima di Natale dal Comune. I costi della realizzazione del progetto e l'affidamento della registrazione del portale Digitroma.it alla società Spinweb, società fondata nel 2010 da Ambrogio Crespi, fratello del sondaggista di fiducia di Alemanno, scatenano lo scontro politico. E la polemica ha costretto il Comune a prendere posizione: «Non c'è alcuna ombra nella vicenda: la società che gestisce il portale è Telecom Italia, partner tecnologico del progetto. Digitroma è, infatti, un sottodominio della «nuvolaitaliana» di Telecom, tanto che navigando si viene reindirizzati a digitroma.nuovaitpeoplelinked.it». E sulla paternità del domino: «La Spinweb ha semplicemente effettuato la registrazione e ne ha immediatamente ceduto a titolo gratuito la titolarità al Comune. Solo per questioni tecniche e burocratiche non è stata ancora modificata la titolarità dello spazio web». Infine, sulla questione dei costi, il Campidoglio precisa che «è tutto chiaro: sono state utilizzate le convenzioni Consip per garantire la massima trasparenza finanziaria».

Ma le spiegazioni non convincono l'opposizione comunale che chiede chiarimenti ufficiali al sindaco Alemanno. Il consigliere del Partito Democratico Athos De Luca attacca: «Anche le nuove tecnologie diventano per il primo cittadino una occasione per sprecare i soldi pubblici. Incapacità, superficialità e affarismo hanno caratterizzato tutto l'operato della giunta Alemanno. Ho presentato una interrogazione urgente per conoscere le ragioni di questa doppia rete che si è risolta con uno spreco di soldi». E il collega Paolo Masini si chiede: «Quanto è costato il wi-fi gratuito? Perché non funziona? Come mai questa inutile duplicazione visto che già a Roma funziona, e bene, il wi-fi della Provincia che è molto più esteso di quello targato Alemanno?». Anche Masini annuncia una interrogazione per chiedere «chiarimenti da parte del sindaco sul perché Digitroma.it sia registrato a nome della Spinweb fondata da Ambrogio Crespi, fratello del suo guru di fiducia, Luigi Crespi».

Ancora dal gruppo democratico, il consigliere Massimiliano Valeriani definisce la vicenda «un nuovo flop con molte ombre firmato dal peggior sindaco che Roma abbia mai avuto, un wi-fi gratuito che non funziona e che non si sa quanto è costato», mentre Dario Nanni rilancia a tutto campo: «La connessione funziona male o non funziona, è un doppione che costa alla città, secondo quanto riferito dal dottor Stefano D'Albora, quasi 2 milioni di euro del quale francamente non se ne sentiva davvero il bisogno. Interrogherò con urgenza l'amministrazione - prosegue - su queste criticità e sulla gestione rete da parte di società esterne senza che sia stata bandita alcuna gara pubblica».

Dure critiche al progetto arrivano anche da Sinistra e Libertà per bocca del consigliere provinciale Gianluca Peciola: «Il sindaco Alemanno chiarisca ai cittadini le ragioni di questa operazione, che impone alla comunità una spesa inutile e sembrerebbe al momento l'ennesimo episodio di malgoverno della giunta capitolina».

**I nodi LA RETE** Il 21 dicembre scorso è stata inaugurata la nuova rete wi-fi del Comune I COSTI Il nuovo servizio informatico è costato alle casse del Comune poco meno di 2 milioni di euro IL PORTALE Digitroma.it è registrato a nome della Spinweb Srl fondata nel 2010 da Ambrogio Crespi (a sinistra)

**Hanno detto** Il segretario romano del Partito Democratico Marco Miccoli

MASINI Il pd Paolo Masini: "Farò un'interrogazione al sindaco per conoscere i dettagli di questo nuovo scandalo" MICCOLI Il segretario romano del Pd, Marco Miccoli: "Il wi-fi del Comune non funziona, ma il sindaco paga gli spot in tv" PECIOLA Gianluca Peciola, di Sel "Il sindaco Alemanno chiarisca ai romani i costi e le ragioni della rete wi-fi"

Foto: IL CAMPIDOGLIO Ombre e polemiche sulla nuova rete wi-fi del Campidoglio

Foto: Un utente collegato alla rete wi-fi Digitroma.it

ROMA

**"Sanità, non serve un ragioniere che taglia"**

La Camusso incontra dipendenti dell'Idi e boccia Bondi: "Nel Lazio occorre una vera riorganizzazione" "Sul passato lavora la magistratura ma ora va cacciato chi ha commesso errori gravi" "Le scelte devono essere fatte da chi conosce la realtà e i problemi degli ospedali"

LORENZO D'ALBERGO

«ALLA sanità laziale non serve un ragioniere, un tagliatore chiuso nella sua stanza al ministero dell'Economia». Susanna Camusso indossa la pettorina bianca dei lavoratori dell'Idi. Quei dipendenti che coprono di applausi il segretario della Cgil quando si trova a puntare il dito contro il commissario ad acta Enrico Bondi. All'interno della sala conferenze dell'ospedale di via dei monti di Creta risuona la voce della sindacalista: «Si può uscire da questa crisi senza eliminare letti e posti di lavoro. Bisogna aprire un confronto concreto per riprogrammare il comparto. I tagli proposti dal delegato del governo sono orizzontali, in pura percentuale lineare e senza nessuna attenzione a come dovranno poi concretizzarsi».

Sul tavolo allestito dai delegati Cgil della struttura ci sono quattro mazzi di rose rosse. Uno per la Camusso, gli altri tre per altrettante delegate delle strutture del gruppo: Idi, San Carlo e Villa Paola. I medici e gli infermieri dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata si sono riuniti per chiedere alla segretaria della Cgil una soluzione alla loro situazione. Sono senza stipendio da sei mesi. «Lo sblocco dei fondi - ricorda la Camusso - arrivato prima di Natale non risolve nessun problema. È solo un'anticipazione di una delle tante mensilità che spettano ai lavoratori». In più di 400 ore, stando al piano industriale elaborato dalla Luiss, rischiano il posto. «Quel documento - attacca la Camusso - non ci piace, non va bene».

Non serve un'università per fare questo lavoro. Non serve solo tagliare, ma riorganizzare e costruire una risposta efficace a quello che è accaduto, ripartendo dal sapere». L'unica soluzione alla crisi del gruppo Idi-San Carlo, per il leader della Cgil, è «l'apertura di un tavolo di confronto». Perché il piano «non sia scritto da chi taglia senza riconoscere il sapere» e «nella massima trasparenza».

Quella che secondo la sindacalista «è mancata. Sul passato farà luce la magistratura, ma per il resto sono le amministrazioni devono cacciare chi ha commesso errori e smettere di considerare la sanità come il campo in cui si regalano promozioni e si instaurano relazioni di potere».

Prima di Susanna Camusso, a prendere la parola erano stati i lavoratori del gruppo Idi-San Carlo. Primo tra tutti, Massimiliano Rizzuto, uno dei sei dipendenti che per più di una settimana hanno fatto lo sciopero della fame sul tetto dell'ospedale: «L'Idi è ridotto in questo modo perché i soldi sono stati usati per altre cose. La Provincia italiana della congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione ha chiamato la Luiss per il rilancio. Ma alla fine, se tutti gli altri sbagliano, restiamo solo noi a pagare». Medici, infermieri e ricercatori, come Loredana Gonizzi: «Siamo quasi tutti precari».

Personale a contratto che scrive su riviste, porta avanti progetti complessi. La ricerca velocissima: se ci fermiamo un mese, perdiamo soldi e cervelli. In questo campo il precariato non serve a nessuno». Parola, quindi, a un altro delegato Cgil della struttura, Claudia Di Pietro: «La nostra è una vertenza fantasma. Va avanti da due anni, ma non c'è mai stato un tavolo aperto con la Congregazione. Così sono stati gettati al vento decenni di investimenti pubblici».

C'è il peso del Vaticano in questa storia». Infine, una testimonianza dal San Carlo: «Un mese e mezzo fa - racconta un'infermiera dell'ospedale - abbiamo iniziato un presidio nella chiesa. Ma da martedì il parroco ha deciso che si trattava di un'occupazione: ha portato via tutti i paramenti sacri e coperto le statue. Perché? Ci ha spiegato che Dio non può assistere alla vergogna che stavamo compiendo. Ma la chiesa per noi era solo il luogo in cui ricevere la solidarietà dei pazienti, raccogliere le offerte e organizzare la dispensa alimentare per i dipendenti». In molti non riescono più neanche a fare la spesa.

**I protagonisti** CAMUSSO Il segretario della Cgil ieri era all'assemblea dell'Idi. Durante il suo discorso ha attaccato il commissario ad acta Enrico Bondi e "i tagli lineari alla sanità" BONDI I sindacati attendono le prossime mosse del commissario ad acta Enrico Bondi Se firmerà altri decreti annunceranno la data dello sciopero generale BALDUZZI Il ministro della Salute Renato Balduzzi ha chiesto a Bondi di "riuscire a coniugare il rigore con il sostegno delle eccellenze della sanità laziale" DECAMINADA Padre Decaminada è l'ex consigliere delegato dell'Idi La procura indaga su appropriazioni di denaro dalle casse dell'ospedale Foto: NELL'ISTITUTO L'assemblea dei lavoratori dell'Idi a cui, ieri ha partecipato il leader della Cgil Susanna Camusso

ROMA

## "Rifiuti, nessun nuovo impianto nel Lazio"

Il ministro Clini firma il decreto. Il prefetto Sottile supercommissario Tutte le discariche della regione verranno utilizzate per smaltire la spazzatura di Roma

CECILIA GENTILE

EMERGENZA rifiuti, il ministro Clini ha firmato il decreto. Appena il provvedimento sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, scatterà la rivoluzione delle competenze già annunciata: tutti i poteri passeranno nelle mani del prefetto Goffredo Sottile, che da commissario diventerà supercommissario, mentre a disposizione dei rifiuti di Roma verranno messi tutti gli impianti e le discariche della regione. Lunedì il decreto verrà presentato alle amministrazioni e alle imprese.

Intanto il prefetto Sottile deve fare i conti con la rabbia dei residenti di Valle Galeria che non si sono limitati ad organizzare una mega manifestazione per domani mattina a Ponte Malnome, ma di notte si sono spinti fino sotto casa sua, abbandonando davanti al portone alcuni sacchi di spazzatura ed affiggendo uno striscione che ripete: «Basta discariche a Valle Galeria».

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini spiega il suo decreto: «Il criterio è l'autosufficienza del Lazio. Solo in seconda battuta, se non dovesse bastare la soluzione regionale, bisognerebbe rivolgersi agli altri impianti del nord Italia, ma mai all'estero, procedura molto più costosa e complicata». «Non ci saranno nuovi impianti nel Lazio - dichiara ancora Clini - ma è assolutamente necessario sbloccare le autorizzazioni dei progetti già avviati, ferme da troppo tempo, per gli stabilimenti di trattamento meccanico biologico e la produzione del compost». Complimenti a Clini dal sindaco Alemanno: «Solo la nomina di un super commissario può permettere di uscire dall'immobilismo in cui si trova tutta la provincia di Roma». Di fronte alle proteste dei residenti di Valle Galeria, il ministro ha detto che le autorizzazioni per la proroga di Malagrotta e l'apertura di Monti dell'Ortaccio «vanno riconsiderate». Un'espressione sibillina, variamente interpretata dai residenti, che sperano nella marcia indietro di Sottile, e dallo stesso Sottile, che glissa («Bisogna vedere qual è l'intendimento di Clini»), per poi plaudire all'ampliamento dei poteri: «Concentrare le competenze in un'unica persona è sicuramente utile per gestire l'emergenza, anche se io sono sempre disponibile al dialogo».

«Nel momento in cui affrontiamo il problema su scala regionale - è la spiegazione di Clini - utilizzando al massimo le possibilità esistenti, le quantità dei rifiuti si ridurranno ed il ricorso alla discarica ne uscirà ridimensionato». In altre parole: «Il prefetto Sottile ha prorogato di 100 giorni Malagrotta per il tal quale, ma i tempi saranno più brevi». Ancora: «Che la nuova discarica ai Monti dell'Ortaccio si apra è tutto da vedere. Ci sono delle condizioni, cioè la relazione di un ente pubblico che provi l'assenza di inquinamento, e poi l'apertura richiederà tempi tecnici».

Intanto arriva il nuovo affondo di Nicola Zingaretti: «La destra chiude gli ospedali e porta nel sud del Lazio i rifiuti di Roma», dichiara.

**I protagonisti** CLINI Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ieri ha firmato il decreto con le misure per fronteggiare l'emergenza rifiuti SOTTILE Il prefetto Goffredo Sottile sarà super-commissario per l'emergenza rifiuti ALEMANNO Il sindaco parteciperà alla manifestazione dei residenti di Valle Galeria contro Monti dell'Ortaccio

Foto: La discarica di Malagrotta

ROMA

## Piazza Venezia, via al cantiere per il restyling

Il Campidoglio: "Verranno risistemati tutti i sampietrini". Operai al lavoro da oggi E domenica, per l'Epifania, in centro i varchi della Ztl saranno chiusi dalle 14 alle 18

LAURA SERLONI

RESTYLING di piazza Venezia. L'area davanti all'Altare della Patria si rifà il "maquillage" con microcantierizzazioni che porteranno al restauro della pavimentazione stradale, ormai distrutta. Via, oggi, ai lavori di riqualificazione dei sampietrini che per il continuo passaggio dei mezzi pubblici e di migliaia di macchine e motorini sono, in alcuni tratti, dissestati e rotti.

Gli interventi, che dureranno pochi giorni, non interessano tutta la piazza, dove tra l'altro è aperto il cantiere della metro C, ma soltanto una superficie di mille metri quadrati. Si parte con le squadre nel tratto davanti a palazzo Venezia, si prosegue nella zona antistante le Generali e si conclude con le piccole aree dello square centrale. I lavori di una ventina di giorni non interferiranno con il traffico, insomma non saranno invasivi per la mobilità che altrimenti, in un periodo di festa, rischia il collasso in uno snodo così centrale. Le risorse, invece, sono state reperite, prendendo i fondi avanzati dai cantieri di via Petroselli e via del Teatro Marcello.

«Si tratta di interventi di riqualificazione nei tratti maggiormente ammalorati che ormai necessitano di un restauro- spiega l'assessore capitolino ai Lavori pubblici, Fabrizio Ghera - È un lavoro atteso da tempo, volto sia a garantire i livelli di sicurezza stradale che a migliorare il decoro urbano di uno spazio storico visitato da milioni di turisti». A differenza dei plurimi interventi in via Nazionale, la pavimentazione di piazza Venezia non è mai stata rifatta dall'amministrazione Alemanno, l'ultimo intervento risale al 2007.

Continua, intanto, il piano straordinario per le festività natalizie. E domenica, quando in genere gli occhi elettronici sono spenti, la Ztl del centro storico sarà invece attiva dalle 14 alle 18; mentre rimane invariata quella notturna il venerdì e il sabato. Nel giorno dell'Epifania sarà inoltre potenziata tra le 10.30 e le 20.30 la linea elettrica 116 che dal parcheggio del terminal Gianicolo raggiunge Porta Pinciana passando per via Giulia, l'area del Pantheon, via del Tritone, la stazione Barberini della metro A e Villa Borghese. La navetta dello shopping, attiva già dall'8 dicembre, resterà in funzione per tutti i giorni dei saldi, quindi fino al 16 febbraio. Infine, i mezzi saranno potenziati fino al 6 gennaio e nelle park areas di Villa Borghese, piazza dei Partigiani e complesso terminal Gianicolo si potrà lasciare la macchina. Nella prima sarà aumentato il numero dei vigilantes mentre a piazzale dei Partigiani chi lascerà la propria auto, potrà acquistare due Bit al costo di uno, così come al terminal Gianicolo.

Foto: Piazza Venezia: da oggi via al restyling dei sampietrini

ROMA

DecoroL'Avvocatura ha sciolto i dubbi sull'iter burocratico

## **Tavolino selvaggio Subito la chiusura dei locali abusivi**

Il primo verbale dei vigili urbani fa scattare l'ordinanza del Comune

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@Damiana Verucci

La guerra a tavolino selvaggio ha inizio e, insieme ai veri colpevoli, rischia di lasciare sul campo anche tanti innocenti che hanno i locali nelle piazze storiche. Se prima ci volevano oltre sei mesi per far chiudere un locale che aveva tavolini e sedie all'aperto totalmente abusivi, a causa di un iter farraginoso che rimpallava da un ufficio all'altro verbali, multe, autorizzazioni concesse e negate, adesso il primo verbale del vigile che accerta l'irregolarità dà avvio al provvedimento e la chiusura arriva entro una decina di giorni. Tutto questo in base all'ultima ordinanza Alemanno, firmata il 27 novembre scorso. Ma per arrivare a questa conclusione ci è voluto, appunto, più di un mese, un parere dell'Avvocatura del Comune e due circolari diramate dal comando dei vigili urbani al corpo dei vigili del I gruppo. Nel frattempo il I Municipio è rimasto con le mani legate. «Il dubbio che abbiamo dovuto sciogliere era proprio questo - spiega il presidente Orlando Corsetti - se il primo verbale che constatava l'irregolarità potesse dare avvio o meno al provvedimento, in modo da poter accelerare notevolmente l'iter per far chiudere il locale».

Cosa ha risposto l'Avvocatura, parere che è stato poi anche diramato nell'ultima circolare inviate ai vigili del I gruppo? Basta che l'agente municipale scriva nel verbale che sta applicando l'ordinanza. La comunicazione così arriva in I Municipio e il gioco è fatto: il locale chiude per un minimo di cinque giorni fino a quando non ritira tavolini e sedie. Se poi una volta riaperto viene beccato nuovamente con una occupazione di suolo pubblico abusiva, non potrà più richiedere una nuova autorizzazione per i successivi due anni. Decisamente una grande novità rispetto a quello che accadeva prima.

«Dovevamo elevare almeno due sanzioni - ricorda Corsetti - poi c'era l'avvertimento bonario all'imprenditore, poi altro tempo che passava e infine arrivava la chiusura. Ma mai prima di cinque, sei mesi». Da ieri i vigili hanno una marcia in più per far rispettare la legalità e le prime chiusure dovrebbero arrivare a breve visto che in I Municipio è già pronta una lista di 120 locali sanzionati da gennaio a settembre 2012 per occupazione totalmente abusiva. Basterà cominciare da questi. «Nel giro di una settimana potremmo avere già le prime chiusure», fa sapere il minisindaco.

Resta però da sciogliere il rebus di cosa accadrà a centinaia di esercizi storici del centro, che si trovano nelle zone dei nuovi piani di massima occupabilità, il cui titolo è scaduto a fine anno. Hanno, come da prassi, fatto richiesta per il nuovo permesso, secondo le nuove regole che restringono gli spazi all'aperto, e stanno ancora aspettando la risposta dell'amministrazione. Se nel frattempo non tolgono i tavolini, questi locali che hanno sempre agito nella legalità pagando la propria occupazione, diventerebbero degli abusivi alla pari di quelli che abusivi lo sono davvero. E dunque, in base alla nuova ordinanza, dovrebbero chiudere? Risposte dal Comune e dal Municipio non sono ancora arrivate. Di certo c'è che il Tar, il 16 gennaio, si pronuncerà sulla richiesta di sospensiva e annullamento avanzata dall'associazione Riprendiamoci la notte.

*REGGIO CALABRIA*

Domande entro il 12/2

**Calabria, 13 mln per i piani locali per il lavoro**

È operativo il bando regionale che finanzia i Piani locali per il lavoro (PLI). Lo stanziamento della regione ammonta a 13 milioni di euro, le domande potranno essere presentate entro il 12 febbraio 2013. I PLI possono essere presentati da un partenariato di soggetti pubblici e privati che abbiano un ambito di riferimento di almeno otto comuni e almeno 50 mila abitanti. Il contributo massimo per ciascun PLI ammonta a 5 milioni di euro. I PLI sono strumenti di attuazione delle politiche attive per l'occupazione, in una prospettiva di sviluppo locale, in grado di intercettare le reali potenzialità di miglioramento del territorio, collegate alla capacità dei luoghi di fare comunità, in grado di generare efficienza, competitività, buona occupazione e potenziamento dei sistemi produttivi. Vengono attuati attraverso le seguenti linee di intervento: inserimento occupazionale (apprendistato e dote occupazionale per i giovani calabresi), incremento occupazionale (incentivi alle imprese per l'assunzione di nuove unità lavorative), auto lavoro, voucher per la buona occupabilità, che rappresentano uno strumento innovativo finalizzato a creare figure professionali necessarie allo sviluppo delle reti di impresa. I PLI si sviluppano attraverso due fasi. Una prima fase riguarda la presentazione della proposta di PLI, finalizzata alla individuazione di filiere o micro filiere produttive, corrispondenti a concentrazioni produttive identificabili con il contesto territoriale, o i luoghi di riferimento. Una seconda fase riguarda la pubblicazione dei bandi disciplinanti la procedura per l'attuazione delle linee operative proposte nel Piano locale per il lavoro.

CAGLIARI

## Cagliari, la protesta dei giovani davanti alla Regione

. . . Tende e gazebo dal 23 dicembre. Hanno deciso di chiamarsi i «figli della crisi»  
DAVIDE MAEDDU CAGLIARI

Una pioggia di carta igienica sul palazzo del Consiglio regionale. E un cartello sulla politica che lascia poco spazio a interpretazioni: «Questa politica fa c...» Le proteste in Sardegna non si fermano mai, neppure sotto Natale o a Capodanno. Davanti alla crisi c'è poco spazio per i festeggiamenti. Lo sanno bene i giovani del movimento spontaneo «I figli della crisi» che ieri mattina hanno animato l'ennesima e singolare protesta sotto il palazzo del Consiglio regionale. Alle dieci hanno dato vita alla manifestazione con tanto di striscione e pioggia di carta igienica sulla facciata del palazzo che ospita la massima assemblea legislativa sarda. Il tutto al ritmo dei caschetti da operaio battuti per terra in maniera ritmica. Il momento più forte della protesta avviata da dieci giorni dal movimento spontaneo, nato durante la fase più aspra della protesta dei lavoratori Alcoa di Portovesme, formato da giovani studenti delle scuole superiori e universitari provenienti dal Sulcis Iglesiente. La provincia più povera d'Italia alle prese, per usare le parole dei sindacalisti, con «una crisi senza precedenti». Sotto il palazzo del Consiglio Regionale ci sono arrivati il 23 dicembre, hanno piazzato tende e gazebo e hanno deciso di rimanerci trascorrendo Natale e Capodanno. Giusto per «dare un segnale forte» alle istituzioni. Risultato? Pioggia di attestati di solidarietà dai vicini commercianti e da numerosi passanti. E dai lavoratori delle aziende in crisi come i metalmeccanici dell'Alcoa, gli operai dell'Eurallumina e una delegazione degli ex Rockwool, asserragliati in miniera sino al 31 dicembre. «E' una lotta per il nostro futuro e quello dei nostri genitori - spiega Riccardo, 18 anni e studi all'ultimo anno del liceo classico - noi non vogliamo rassegnarci, rivendichiamo il diritto di studiare e lavorare senza essere costretti ad andare via». Nelle parole dei ragazzi, che per dieci giorni hanno animato il portico sotto la massima assemblea legislativa regionale, prevalgono sempre due concetti: scuola e lavoro. Due parole che diventano anche il fulcro del documento elaborato durante i giorni della protesta e che sarà presentato prossimamente alla Regione. «Sono due punti imprescindibili - spiegano - da cui si deve ripartire. D'altronde lo prevede la Costituzione». Scuola e lavoro. Quello che chiedono anche i loro genitori alle prese con una crisi senza precedenti. Oggi dovrebbe cessare la protesta anche se, promettono, la mobilitazione dovrebbe continuare nel Sulcis Iglesiente dove le azioni in difesa del lavoro non si fermano. Anzi, ad annunciare nuove iniziative di protesta sono gli operai diretti e degli appalti dello stabilimento Alcoa di Portovesme, dal primo gennaio a casa e con la fabbrica ferma. «Negli impianti a occuparsi delle manutenzioni sono rimasti, come previsto dall' accordo, trenta operai diretti e altrettanti degli appalti - spiega Roberto Forresu, segretario della Fiom del Sulcis Iglesiente - tutti gli altri sono rimasti a casa». Proprio per trovare una soluzione i sindacati hanno annunciato la ripresa della mobilitazione. «Abbiamo chiesto alla Regione la convocazione di un incontro per discutere dell'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali prosegue Forresu - in modo da assicurare le stesse garanzie anche ai lavoratori degli appalti. Per il momento però non ci sono state ancora risposte». Un fatto che ha spinto i sindacati a convocare un nuovo vertice per la prossima settimana e annunciare che «in mancanza di risposte ripartiranno le azioni di protesta».

Non basta il pacco dono del governo

## Se 300 milioni - vi sembrano pochi... Ma Napoli resta sull'orlo del dissesto

>Un'ispezione della Ragioneria dello Stato ha evidenziato poste di bilancio non chiare che potrebbero nascondere la reale (e peggiore) situazione finanziaria del Comune >Il black out elettrico che ha in terra e ssa to a l c u n i quartieri non sarebbe da addebitare a d u n s e m p l i c e g u a s t o m a ai debiti dell'amministrazione e con l'azienda francese che gestisce il servizio Se nei conti dovessero essere comprese anche le ricapitalizzazioni di As

Cala il buio sulle strade di Napoli. Qualche giorno fa, infatti, alcuni quartieri della città partenopea sono stati avvolti dall'oscurità, causa, almeno stando alle comunicazioni ufficiali, di un grosso guasto ad alcune cabine elettriche. Il guasto è stato poi risolto dai tecnici della azienda Citelum, multinazionale francese che da anni gestisce tale servizio, ma nel frattempo, oltre alle ovvie complicazioni che ne sono conseguite (per evitare disagi di sicurezza stradale, è stata rafforzata la presenza, nei punti più sensibili, delle forze dell'ordine), è emerso anche qualche sospetto. Pare, difatti, che la vera causa all'origine del black out non sia stata tanto una difficoltà di natura tecnica, quanto finanziaria. Un debito, per la precisione, accumulato dall'amministrazione comunale di Napoli verso la stessa Citelum. Non è forse un caso che negli scorsi mesi i dipendenti della stessa azienda francese avessero protestato davanti al Palazzo Comunale di Napoli chiedendo il pagamento delle somme dovute alla società per cui lavoravano, tanto da indurre, pare, la stessa Citelum a minacciare di interrompere il servizio proprio durante il periodo delle feste di Natale. L'episodio, al di là di tutto, è senza dubbio un chiaro ed evidente segnale della estrema difficoltà che il Comune campano ha nel pagare i propri fornitori, e che deriva dalla situazione ormai sempre più critica delle finanze comunali. Qualche settimana fa, infatti, il collegio dei revisori dei conti aveva segnalato come il disavanzo registrato nel Rendiconto 2011 ammontasse all'astronomica cifra di 850 milioni di euro. Una mole di denaro incredibile e che avrebbe potuto comportare il dissesto finanziario dell'ente. Avrebbe, per l'appunto. Perché proprio quando lunghi spettri (già nel 1993 il Comune di Napoli registrò il dissesto finanziario) hanno iniziato a girare presso Palazzo San Giacomo, sede dell'amministrazione comunale, e le strade di uscita parevano essere tutte a vicolo cieco, è arrivato il provvidenziale aiuto dello Stato. Come un alleato puntuale e fedele, infatti, il Governo centrale è intervenuto prevedendo, all'intero del recente Decreto legge 174 (il celebre Decreto "enti locali") una apposita procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti in situazioni di pre-dissesto. Come, guarda caso, Napoli. Ovviamente la difficoltà dell'iter parlamentare della disposizione è stato quella di una passeggiata nel parco. Anzi: nel corso dell'analisi alla Camera e al Senato della norma, la maggioranza di Governo ha ben pensato di aumentare la capacità del Fondo e la quota pro-capite spettante ad ogni ente che si trovasse in tale situazione. E poco importa se il segnale che se ne desume è quello che chi non ha saputo fronteggiare certe frangenti possa pure ricevere delle risorse economiche. O che i Decreti del Federalismo fiscale, puntualmente affossato dall'ex-Governo, prevedessero che il dissesto facesse scattare l'ineleggibilità e la non candidabilità per gli amministratori inefficienti. La maggioranza ed il Governo uscente hanno palesato perfetta sintonia sul salvataggio dei Comuni vicini al dissesto finanziario, come Napoli, per l'appunto, che dall'adesione al Fondo otterrà circa 300 milioni. E che avrebbe potuto scongiurare, almeno per qualche tempo, il dissesto. Se non fosse che ad aggravare ulteriormente il già poco edificante quadro, ci ha pensato la Ragioneria dello Stato che a seguito di una ispezione svoltasi negli scorsi mesi nel Comune di Napoli, avrebbe evidenziato ulteriori criticità. Secondo gli ispettori ministeriali, infatti, all'interno dei documenti contabili analizzati, vi sarebbero delle poste di bilancio non chiare e che non rappresentano in modo corretto la reale condizione finanziaria dell'ente partenopeo. Come la contabilizzazione dell'operazione di ripiano perdite di Asia, la società che a Napoli gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti, laddove il rapporto ministeriale evidenzia come "nel 2012 c'è stato un insufficiente stanziamento di risorse nel quale non sono state calcolate le spese maggiori costituite dall'assunzione di altri 346 dipendenti in precedenza in servizio presso società affidatarie di appalti". Un problema mica di poco conto e che potrebbe avere ripercussioni anche sul Patto di Stabilità. Mentre, infatti, l'amministrazione afferma di aver ottemperato ai

vincoli di finanza pubblica, se dovessero essere conteggiate anche le ricapitalizzazioni di Asia, l'obbiettivo annuale di Patto sarebbe certamente violato. Con le conseguenti sanzioni: blocco delle assunzioni, stop all'indebitamento e riduzione delle indennità degli amministratori. I conti non tornano, insomma. E se le cifre in ballo fossero confermate, potrebbe non bastare una norma ad personam in un Decreto per salvare nuovamente il Comune di Napoli dal dissesto.

Foto: • Un'immagine del black out che ha interessato alcuni quartieri di Napoli

MILANO

Cultura

**NEW MILANO**

Torri. Spirali. Parchi. Col centro direzionale nasce una vera tecnocity  
DI ENRICO AROSIO FOTO DI GABRIELE BASILICO

Torri. Spirali. Parchi. Col centro direzionale nasce una vera tecnocity Del buco di Milano si discuteva da sessant'anni. Dal 1953, l'anno in cui morì Stalin, a Roma vivacchiava il governo Pella, la Lollobrigida si esibiva in "Pane, amore e fantasia", e nella capitale morale risorta dai bombardamenti il sindaco Virgilio Ferrari presentava l'ambizioso Centro direzionale. Il buco doveva riempirsi con la City ambrosiana degli affari, che avrebbe ricucito Brera, il quartiere degli artisti, con l'Isola, il quartiere dei ferrovieri e del Fci (dove nel 1936 era nato anche Silvio Berlusconi). Ma per la miopia della politica e gli opposti interessi fondiari il Centro direzionale non nacque mai davvero. Accanto alla stazione Garibaldi si alternarono, nei decenni, sui terreni abbandonati, i luna park e i circhi di Mosca, le prosti- tute, i clandestini albanesi e i viados del night Nuova Idea. Sembrava un brano di città irrecuperabile, perduto per sempre. Invece no. Sono arrivati gli americani, come nell'aprile 1945, e ci hanno pensato loro. L'AMICO AMERICANO. Le immagini che vedete in queste pagine sono di Gabriele Basilico, uno dei grandi fotografi europei di architettura. Mostrano Milano Porta Nuova trasformata, da tetra landa di desperados, in una città terziaria all'americana che non ha paragoni, oggi, in Italia. Che rilancia, in urbanistica, la collaborazione tra capitali privati e vincoli pubblici, e in architettura il dibattito sul neo internazionalismo. Le prime critiche dicono: non è un'estetica italiana, è un'estetica d'importazione. E tuttavia bisogna essere realisti: se è un linguaggio globale condiviso quello dell'iPod o dell'eBook, è difficile che possa rimanere puro, vergine e identitario il linguaggio dell'abitare e del lavorare. Perché si parla di città all'americana, o americanizzata? Perché il developer del quartiere è Hines Italia, bracciodelloomonimo gruppo immobiliare di Chicago; perché il progettista del cuore dell'intervento, il poderoso complesso Unicredit, nuovo quartier generale del gruppo che riduce le sedi a Milano da 26 a 5, è lo studio newyorkese Pelli Clarke Pelli; perché questa neonata centralità urbana, intorno a piazza Gae Aulenti, con le sue fontane circolari, le luci, i giochi d'acqua, persine) la pista di pattinaggio natalizia nell'angolo est, evoca una versione milanese del Rockefeller Center di Manhattan. Il quale nacque, insieme, come business finanziario e icona turistica, con un effetto promozionale per l'intera Manhattan: lo ha spiegato l'olandese Rem Koolhaas nel suo celebre saggio "Delirious New York". "L'Espresso" racconta una storia di competizione che lascerà tracce durature. Le città leader, oggi, competono su scala globale per attrarre risorse economiche e sapere. E competono anche, e in misura consistente, attraverso gli attrattori urbani. Che cosa sono? Gli attrattori sono luoghi monumentali ad alta concentrazione di capitali, contenuti culturali e valenze turistiche. E a Milano sta nascendo un attrattore urbano diverso dal solito. Per una volta la finanza immobiliare ha cercato un dialogo vero con la cultura e con l'ente locale. Venti studi di architettura europei e americani, da Cesar Pelli a Munoz e Albm di Houston agli italiani Cino Zucchi, PiùArch, Citterio e Viel, Paolo Caputo, stanno lavorando in parallelo per dar forma a una città terziaria a forte sviluppo verticale intorno a un parco progettato ad hoc. E il tema, attualissimo, della densificazione. LO SKYLINE E LE ALPI. Il primo elemento visivo è lo spettacolo dei grattacieli, con le Alpi innestate come sfondo cinematografico. Tanto che, dal "Corriere della Sera" alle riprese dei telegiornali, il nuovo skyiine di Porta Nuova già concorre con le tradizionali sintesi visive di Milano: piazza Duomo, la Galleria, la Scala, il Castello Sforzesco, il Quadrilatero della moda. La notizia è che, malgrado la recessione, e con appena tre anni di cantiere, questo skyiine oggi c'è ticamente, ovunque completato in altezza. Più veloce di City Life, più veloce di Expo 2015. Le tre torri Unicredit, di cui la più alta sale, con la cuspide a spirale futurista, a 231 metri, che accoglieranno 4 mila dipendenti; i due edifici del Bosco Verticale (Boeri Studio) sul lato dell'Isola, che sono anche un esperimento botanico con il loro sistema vegetale programmato piano per piano; le tre torri residenziali Solaria. Aria e

Solea progettate da Arquitectonica di Miami con Caputo Partnership (144 metri la più alta); e a chiudere la prospettiva verso piazza della Repubblica, il vistosissimo Diamante (140 metri) realizzato da Kohn Pedersen Fox, altro studio di punta newyorkese. Lo skyiine verticale si completa, a nord, con il complesso della Regione Lombardia inaugurata un anno fa, culmine della parabola politica di Roberto Formigoni (ancora si fatica a immaginare, svettante al 39° piano con eliporto, neo presidente della Lombardia il terragno leghista Maroni). Il primo punto è dunque lo shock visivo della città verticale. Ma il secondo è la storica operazione di saldatura di due parti di città: il tessuto connettivo sarà un parco di 9 ettari progettato dalla paesaggista olandese Petra Blaisse: i Giardini di Porta Nuova, che daranno senso a quel vuoto degradato e pericoloso a due passi dalla nightlife di yuppies, modelle e designer. Modaioli e turisti potranno camminare a piedi da Brera e corso Garibaldi, attraverso la Porta Nuova neoclassica restaurata, corso Comò e il nuovo parco fino all'Isola degli ex ferrovieri, dei baretto di charme e del Blue Note tempio del jazz: una passeggiata che si aspettava dal 1953, e che si concilia anche con le politiche filo-pedonali della giunta Pisapia, dopo tanta cultura dell'auto (con la giunta Moratti, peraltro, sarebbe stato arduo intitolare, come qui, un angolo verde ad Anna Politkovskaja, vittima politica del regime di Putin). QUESTIONE DI ENERGIA. Un terzo punto è la sostenibilità energetica. Porta Nuova ha ottenuto la certificazione Leed, massima patente di eco-sostenibilità, per l'impiego di tecnologia fotovoltaica, l'utilizzo dell'acqua di falda, l'illuminazione naturale. La scultura luminosa tra le fontane di piazza Aulenti si chiama Solar Tree, l'ha disegnata Ross Lovegrove per Artemide. E il developer italiano, Manfredi Catella, affiancato dalla moglie Kelly americana e dal partner Gerald Hines di Chicago e filo-Obama, tiene a sottolineare che su oltre cento aziende di produzione impegnate l'80 per cento sono italiane, come lo sono le dieci imprese generali di costruzione, e i trenta produttori di arredi e design. In piena crisi recessiva, e con l'Expo ancora lontana, su Milano Porta Nuova convergeranno due miliardi di euro di investimenti, dai fondi pensione alle grandi banche. Non vi è nulla di minimamente paragonabile né a Roma né a Torino né a Napoli, dove pure sono in corso opere importanti di uso pubblico. DA VIRGIN A FELTRINELLI. Quarto punto. Di cos'altro abbisogna un attrattore che vuoi farsi icona turistica? Di infrastrutture della mobilità e del tempo libero. Porta Nuova nel 2015 sarà lo snodo più attrezzato d'Italia: la stazione Garibaldi con l'Alta velocità di Italo e Frecciarossa, il Tgv francese, due linee di metrò, il Passante ferroviario: un polo già oggi frequentato da 200 mila persone al giorno. E quando migliaia di colletti bianchi si riverseranno ogni mattina nelle torri Unicredit e nel bell'edificio per uffici dello studio PiùArch, si svilupperà un indotto di cui già ora si leggono i segnali. Sulla piazza centrale affacceranno show room da Just Cavalli a Costume National, la Collezione d'aitc Uiiicri.dit, una libreria Feltrinelli con ristorante. Nel sottosuolo, un intero centro commerciale con bar e bistrot e un enorme supermercato. Tutt'intorno, specie verso Brera, è già in corso una gara di emulazione: i proprietari delle case ottocentesche ridipingono le facciate, le Generali ricostruiscono un grande edificio di uffici all'angolo con la palestra Virgin inaugurata da sir Richard Branson; i templi della nightlife, dall'Hollywood al Tocqueville al Loolapaloosa, puntano al rilancio mondano; aprono o riaprono ristoranti tematici, dal giapponese al toscano alla cucina di mare; un'imprenditrice cinese sta investendo nell'offerta alberghiera per i turisti asiatici; Eatly, il marchio rampante del food, prenderà il posto dell'ex teatro Smeraldo; poco oltre sorgerà la nuova sede del gruppo Feltrinelli nei sofisticati edifici vetriati di Herzog &c de Meuron, gli autori dello Stadio Olimpico di Pechino. I conti si faranno alla fine. Perché la globalizzazione economica non è mai neutra: porta frutti buoni e frutti velenosi. La certezza è che lo storico buco di Milano si è chiuso. È nata una cittadella newyorkese ai margini del centro storico. Fa già discutere protezionisti e innovatori. È certo che la finanza impone linguaggi e corre rischi (tanti uffici e appartamenti di pregio rischiano di restare invenduti, qui come altrove). Ma colpisce, in piena recessione, questa reazione orgogliosa del talento italiano, quasi uno schiaffo al declinismo e alla frustrazione. Milano, infine, fa un altro passo verso la sua mutata identità nel nuovo secolo: non più solo capitale economica, ma città di cultura e architettura, di lifestyle e tempo libero. Di questi tempi, nell'Italia sofferente, non è poco. •

Foto: Il nuovo centro direzionale di Porta Nuova a Milano fotografato da Gabriele basilico

Foto: ALTRE IMMAGINI DI GABRIELE BASILICO DEL NEONATO CENTRO DIREZIONALE MILANESE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato